



## LA VILLA BERLINGIERI E L'OPERA PIA SICCARDI BERNINZONI



*Il patrimonio immobiliare della famiglia Siccardi da colonia  
agricola ad Azienda per Servizi alla Persona*

Maria Toso Miria Cerutti

*.... e qui i padri hanno faticato pei figli e nipoti,  
qui ogni generazione visse degli sforzi della  
generazione passata e lavorò per la generazione  
veniente.*      **Giovanni Boine**



*LA VILLA BERLINGIERI  
E L'OPERA PIA SICCARDI BERNINZONI*

*Il patrimonio immobiliare della famiglia Siccardi da  
colonia agricola ad Azienda per Servizi alla Persona*

Maria Toso Miria Cerutti



Un libro dedicato a Miria

*Mentre stavamo per mandare alla stampa questo libro, è mancata, circondata dall'affetto dei suoi cari, Miria Cerutti, un'amica carissima.*

*Un libro che abbiamo costruito insieme, avvalendoci di preziose collaborazioni. Miria, seguendo l'esempio e l'insegnamento del padre Giuliano, ha fatto molto per la nostra Spotorno impegnandosi nella valorizzazione del suo patrimonio storico ed artistico.*

*I suoi studi, i suoi scritti ne sono testimonianza. Sarà sempre nei nostri cuori con il suo insegnamento, con il suo amore per la cultura. Il libro che state per leggere è rimasto quello curato da Miria ed è a Lei dedicato.*

Spotorno, 5 febbraio 2023

Maria Toso

# PREFAZIONE

di Bruno Marengo

Ho accolto con piacere l'invito a scrivere la prefazione di questo importante libro, "La Villa Berlingieri e l'Opera Pia Siccardi Berninzone", che avete tra le mani. Si tratta di una puntuale ed appassionata ricerca sulla storia di una benefattrice, Maria Siccardi, che ha lasciato alla Comunità spotornese il frutto del lavoro e dell'ingegno della sua famiglia. Un gesto che ha consentito la realizzazione (via via raccontata nel libro) dell'importante realtà rappresentata dall'Opera Pia Siccardi sino alla sua trasformazione in Azienda Pubblica di Servizi alla Persona; alla fusione con l'Ente Asilo Berninzone; alle nuove modalità di gestione; agli ampliamenti edilizi di Villa Berlingieri; alle nuove costruzioni. Nel leggerlo, c'è la curiosità di conoscere i tanti particolari della vicenda narrata ma c'è anche un qualcosa di commovente che suscita il lavoro delle famiglie dei coloni, mirabilmente e poeticamente reso dalle parole di Giovanni Boine all'inizio del libro. Volti, immagini, di un tempo fatto di sacrifici, di dedizione. Un libro che viene dopo quello, altrettanto importante, scritto da Giuliano Cerutti, "La Carità a Spotorno". Una testimonianza storica che va dal periodo napoleonico sino al 2005, anno di pubblicazione. Un libro, anch'esso incentrato sulla figura di Maria Siccardi, cui diedi un piccolo contributo, su invito di Giuliano, con una testimonianza in qualità di Sindaco.

Questo nuovo invito, rivoltomi dalle autrici Maria Toso e Miria Cerutti, mi ha fatto ripercorrere, attraverso pagine molto documentate e arricchite da significative immagini, la storia di una Spotorno in cui era ancora importante l'attività agricola; mi ha fatto ritornare ai tempi delle vicende legate alla trasformazione di Villa Berlingieri in Casa di riposo; all'impegno profuso dagli amministratori che si sono via via succeduti alla guida dell'Ente nato a seguito del lascito Siccardi; all'impegno profuso dal personale, dalle suore. Pagine di storia del nostro angolo di Liguria; pagine scritte anche come debito di riconoscenza, di memoria, seguendo l'insegnamento di Giuliano Cerutti, un caro cugino di cui vado fiero.

I Marchesi Serra che vendettero le loro proprietà ai Siccardi, la coltivazione dell'ulivo, le rinomate albicocche "Sciccardin" (con la bella poesia di Rosetta Rossello), i "piselli Baxie", la coltivazione della vite, la festa dell'uva, le abitudini alimentari contadine, i "pian dei gelsi", i boschi, la pineta, le denominazioni di tanti luoghi che suonano così care, le case coloniche, i cantieri, le fornaci, la Casa di riposo della Serra, l'officina di Tugnin (un "fabbro artista", un musicante, un carissimo amico di mio padre "Gièumu"), le case popolari di Prelo (con la bella poesia di Giuliano Meirana), il Cantinone (inventato da "Fred"), Villa Zanardi, il Ristoro di Laura. Clelia, "Lina", Sbarbaro ospite della Casa di riposo dell'OPS (scrisse una testimonianza sulla vita del paese a fine ottocento che abbiamo portato, nel 2019, in

scena con la “Compagnia Le Fornaci di Calce Pontorno”). La famiglia Berlingieri che acquistò la Villa da Tito Garzoglio. Immagini di un mondo che non è perduto perché c'è chi fa ricerca e ne scrive con l'amore che si deve alla propria gente, alla propria terra. Il ricordo dei benefattori che ci collega con chi nel nostro paese ha continuato a fare del bene: nuovi benefattori, volontarie e volontari che operano nelle numerose organizzazioni sociali, sanitarie, culturali, che sono il tratto distintivo della nostra Comunità.

In una testimonianza a parte, racconto di alcuni episodi che portarono alla trasformazione della Villa Berlingieri in Casa di riposo e di vari altri momenti. Un ricordo riconoscente, anche questo, degli Amministratori dell'Opera Pia Siccardi, del Comune e di quanti operarono per conseguire importanti realizzazioni sociali.

Queste sono nuove e significative pagine di storia che seguono quelle scritte, nel tempo, da meritevoli autrici ed autori per raccontare da dove veniamo; per indicare la strada dell'impegno sociale, culturale e civile che dobbiamo continuare a percorrere.

Grazie Maria, grazie Miria

Di mezzo tra la prefazione di Bruno Marengo e l'introduzione del Presidente Rino Lecce, entrambi cari amici, è arduo trovare spazio ed arte per "parlare poco per dire cose nuove", citando il Prof. Antonio Murialdo in apertura al nuovo regolamento del Consiglio Comunale di Spotorno nel 1983. La pubblicazione "la Villa Berlingeri e L'Opera Pia Siccardi Berninzoni" - a dispetto del titolo - copre in realtà la storia della nostra Spotorno dai primi del '900 ad oggi, accompagnandola mano nella mano con la storia della famiglia Siccardi e con il lascito di Maria Siccardi che diede origine all'Opera Pia Siccardi Berninzoni dei giorni nostri.

E' una pubblicazione di immenso valore non solo per l'intento di raccontare la storia del patrimonio immobiliare della famiglia Siccardi ma soprattutto perché, perseguendolo con l'attenzione e la perizia di chi è animato da autentica passione, ha consentito alle autrici Maria Toso e Miria Cerruti di scrivere un racconto dell'evoluzione della nostra comunità.

Una storia che, partendo da una realtà rurale di contadini e coloni sino ad arrivare alle vicende odierne, si compone attraverso l'opera incessante dell'Opera Pia Siccardi Berninzoni e di tutti i suoi amministratori che negli anni hanno gestito l'ente tramandandolo sino ai giorni nostri.

Troverete una dettagliata descrizione delle produzioni agricole dei coloni delle terre dell'Opera Pia Siccardi e con esse di tutta la nostra comunità, dei suoi attori e dei loro prodotti rinomati.

Leggendo queste storie, senza che ve ne accorgiate, vi ritroverete a scoprire i frutti coltivati un tempo e che ora non conosciamo più, così come dell'importante economia del bosco che era parte integrante della nostra tradizione. Leggerete anche delle colonie agricole e delle famiglie Spotornesi che le hanno condotte, delle proprietà immobiliari tramandate sino ai giorni nostri e della sapiente capacità di tutti i nostri concittadini che hanno avuto l'onere e l'onore di amministrare l'Opera Pia.

Difficilmente altre realtà possono essere così legate alle persone ed ai territori come l'Opera Pia Siccardi Berninzoni, Spotorno e gli Spotornesi. Un grande patrimonio non solo immobiliare ma soprattutto di persone e di rapporti sociali che sono l'essenza stessa della nostra comunità e che fanno sì che, per ogni Spotornese, leggere dell'Opera Pia sia come leggere un racconto di famiglia.

Troverete anche un elenco di cittadini benefattori che, nel corso degli anni ed ognuno per le proprie possibilità, hanno donato all'Opera Pia Siccardi Berninzoni beni o denaro sposandone lo spirito caritatevole e di vicinanza ai più fragili e continuando così il grande gesto di generosità di Maria Siccardi che a tutto diede inizio: a loro un ringraziamento a nome di tutta la comunità.

Ringrazio infine di cuore le autrici per la testimonianza che ci hanno donato e per l'enorme lavoro fatto, con un pensiero particolare a Miria Cerruti che oggi purtroppo non è più con noi: una piccola parte dell'enorme apporto che Miria e la sua famiglia hanno dato alla nostra comunità è anche qui tra queste pagine, insieme alla passione e l'amore per la storia e la nostra amata Spotorno.

*Mattia Fiorini*  
*Sindaco di Spotorno*

Sovente, guardando al passato, ci chiediamo quali siano state le figure che, più di altre, abbiano lasciato un segno nella memoria collettiva, divenendo punti di riferimento per intere generazioni.

A Spotorno emerge la figura di Maria Siccardi, donna e pioniera nella creazione del primo nucleo di Servizi alla Persona orientati alle persone fragili.

Nel corso degli anni e nei cambi di generazioni questa volontà, grazie anche all'ingente patrimonio in case e terreni è divenuta realtà qualificante del nostro Territorio, con l'edificazione della Casa di Riposo, degli alloggi protetti, gli immobili, i terreni e le numerose iniziative anche a carattere culturale, come le Borse di Studio.

La decisione di ricordare le origini e le trasformazioni del patrimonio nasce dall'intento di rendere pubblica la genesi e le dinamiche di decisioni, talvolta anche gravi e all'apparenza controcorrente ma sempre ispirate dal desiderio di onorare la memoria di Maria Siccardi.

Non posso, come Presidente in carica, dimenticare la sofferta ma lungimirante decisione del precedente Consiglio di affidare la Gestione della Casa di Riposo, divenuta nel corso degli anni una grande e importante realtà di 63 posti letto, ad una Società Esterna. Questa innovativa e coraggiosa decisione pose, infatti, le premesse per la costruzione di una nuova e moderna ala, consentendo (*al contempo*) di liberare preziose risorse da destinare alla riqualificazione del Patrimonio Immobiliare.

L'ampliamento della Casa di Riposo (*52 posti ex novo*) si è potuto realizzare tramite un'operazione chiamata "Finanza di Progetto" sviluppatasi su 2000 metri quadrati di terreno incolto e inutilizzato. Le opere si concluderanno con la riqualificazione e l'ammodernamento tecnologico delle ali più antiche della struttura (*ala originaria e primo ampliamento risalente agli anni '70 del '900*) mentre il rifacimento del tetto in rame, di sicuro pregio architettonico, è stato da poco concluso.

Partendo da una realtà agricola, fondata sul lavoro e la dedizione di tante Famiglie di Coloni, si è giunti (*restando fedeli alla volontà della Benefattrice pur interpretandola al mutare dei tempi*) alla nascita dell'attuale Azienda Pubblica di Servizi alla Persona (ASP) che, oltre destinare ogni anno una parte significativa dei ricavi alle persone in difficoltà, assicura lavoro (*stabile e decoroso*) a moltissime famiglie.

Grande lavoro è stato fatto nella Storia di Opera Pia per onorare la memoria di una Grande Donna come Maria Siccardi ma tanto resta ancora da fare, ad iniziare dalle aree a ponente di Spotorno.

Una particolare menzione, rivolgo a Tutti i Parroci di Spotorno che nel tempo hanno dato e continuano a dare supporto e consiglio agli amministratori, agli operatori e soprattutto conforto spirituale agli ospiti. Non dimentico la comunità religiosa delle suore di Don Daste con suor Floriana, suor Nicoletta, Suor Matilde e Suor Giacinta.

Grazie!

Il Presidente dell'Opera Pia Siccardi Berninzoni  
*Salvatore Lecce*

## INTRODUZIONE

L'Opera Pia Siccardi Berninzoni è un'Istituzione da sempre nel cuore degli Spotornesi, nata per volontà della Benefattrice Maria Siccardi a favore dei poveri e degli anziani di Spotorno.

Giuliano Cerutti nel suo libro *"La carità a Spotorno"* ha raccontato in modo esemplare la storia della famiglia Siccardi, dal capostipite Angelo di inizio ottocento, fino alla scomparsa di Maria nel 1945, sua ultima erede.

Questa pubblicazione si propone di ripercorrere la vita familiare e le trasformazioni delle **colonie agricole**, che costituivano la maggior parte del patrimonio immobiliare e terriero convenuto nell'eredità Siccardi, e gli avvenimenti che hanno determinato la loro scomparsa modificando radicalmente lo stile di vita e il tessuto sociale del nostro Paese che, in pochi anni, da centro prevalentemente agricolo divenne fiorente stazione turistica.

Del nucleo originario del patrimonio Siccardi, si vuole prima di tutto ricordare il ruolo fondamentale che hanno avuto le **famiglie dei Coloni** che, col lavoro di una vita e a volte durato generazioni, hanno prestato la loro opera con dedizione e senso del dovere verso i Siccardi prima e l'Opera Pia dopo. Nel limite del possibile si è cercato di raccontare le fatiche e le speranze di queste famiglie, attraverso la ricerca di documenti, il recupero di vecchie fotografie e le testimonianze, a futura memoria di quanto mancava nella storia dell'Ente, che è parte della storia di Spotorno.

Le nuove prospettive date dallo sviluppo economico e la graduale scomparsa delle famiglie dei **Coloni**, hanno imposto agli amministratori dell'Opera Pia la necessità di prendere decisioni importanti in ordine alle nuove destinazioni degli immobili dell'originario compendio ereditario.

Scelte ponderate, a volte anche coraggiose, prese con lungimiranza e senso di responsabilità, allo scopo di impiegare al meglio il patrimonio dell'Ente, che nel corso di mezzo secolo ha cambiato radicalmente la sua identità, con l'unico obbiettivo di adempiere alla volontà testamentaria di Maria Siccardi e permettere il buon funzionamento della Casa di Riposo.

Nel tempo altri Spotornesi hanno condiviso gli ideali di questa Istituzione e qui si vogliono ricordare per il loro gesto prezioso fatto di donazioni piccole e grandi.

Come scrive Giuliano Cerutti *"... Maria Siccardi seppe infondere nell'Opera Pia ...il frutto stesso del lavoro dei genitori e dei numerosi fratelli, e dei tanti che spesero la vita nelle loro terre: tutti buoni Spotornesi, le cui fatiche tornavano, secondo carità e giustizia, in eredità ad altri Spotornesi"*.

*maria toso*



N. di Ord. = 2157

Vendita di Beni stabili delli Signori  
Marchesa Cristina De Mbari vedova Ser-  
ra e Marchesi Anna ed Ademaro, Sorella  
e fratello Serra ai Signori Angelo, Fran-  
cesco, Lio Battista, Anna Maria, Fran-  
cesca e Maria Fratelli e Sorelle Siccar-  
di

Regnando Umberto I  
per grazia di Dio e per volontà della Maestà  
Re d'Italia

L'Anno milleottocentonovanta  
nove h' quattordici Novembre in  
Camerale nel mio Studio posto sul  
la Piazza delle Oche al Civico Num-  
ero Uno, piano secondo.

Avanti di me Luigi Gherzi  
regio Notaro alla residenza di Ge-  
nova iscritto presso il Consiglio  
Notarile di questa città in presen-  
za dei testimoni infranominati  
sono comprati

La una Parte  
di Illustissimi Signori Mar-  
chese Cristina De Mbari dei qu

Ademaro e Maria Siccardi  
1899

Consistoria de Mbari Serra  
Anna Serra

Gerolamo Maurizio

Ademaro Serra

G. Siccardi

Luigi Gherzi

AE

Foto: atto di acquisto della famiglia Siccardi delle proprietà dei Marchesi Serra – 1899 - da cui ebbe inizio la storia che per sommi capi viene raccontata in questo libro

***VITA CONTADINA A SPOTORNO***

***NEL  
SECOLO SCORSO***

## L'AGRICOLTURA ATTIVITA' PREVALENTE

L'attività prevalente fino alla prima metà del secolo scorso a Spotorno - come del resto in tutta la Liguria - era l'agricoltura, dalla quale si traeva il sostentamento della maggior parte della popolazione, sfruttando le risorse di una terra aspra e arida:

*“...La vita si svolgeva all'insegna della fatica, dei sacrifici e della provvisorietà, tutto dipendeva dalle annate, dall'esito dei raccolti: bastava un evento eccezionale come una grandinata in estate o una gelata in inverno per vanificare tutto il lavoro di un anno”...1)*

Le coltivazioni più significative erano gli uliveti e i vigneti oltre che, in misura minore, gli ortaggi, i legumi e i cereali, utilizzati principalmente per le necessità della famiglia, i quali erano anche conservati secchi per il consumo nel periodo invernale.



Non si utilizzavano mezzi meccanici, anche la zappatura era fatta *“a forza di braccia”*, solo quando era possibile si usava l'aratro trainato dai buoi o dai muli.

Una rappresentazione delle condizioni di vita del passato viene trasmessa da **Goffredo Casalis** che così definisce il paese di “Spoturnum”:

*“.....sta a ostro libeccio di Savona, alle falde del monte Mau, presso il confluente del Crovetto col Cerealla, che mettono capo nel mare col nome foce.....i prodotti principali sono l'olio e il vino, si raccolgono cereali in poche quantità: si mantengono pecore e poche bestie bovine.*

*Vi esiste calcareo in qualche abbondanza, esso trovasi in stati irregolari e contornati, divisi da straterelli di scisto argilloso giallastro a pochi minuti a levante da Spotorno, ov'è in più luoghi scavato come pietra da calce, sono occupati ad estrarlo non meno di 24 operai.....” 2)*

Il contratto più diffuso che da sempre regolava i rapporti tra gli addetti all'agricoltura era la **“mezzadria”** che aveva radici molto antiche, infatti:

***“ Nasce alla fine dell'impero romano, insieme ad altri istituti di ripartizione agraria... per questo era fondamentale la presenza di una famiglia coltivatrice che garantisse alla proprietà la forza lavoro necessaria alla coltivazione del fondo. Nel contratto di mezzadria, il mezzadro rappresenta anche la sua famiglia . Podere, famiglia colonica, casa rurale e proprietà costituivano una struttura armonica indivisibile con obblighi, diritti e doveri per le parti contraenti....” 3)***

Foto: contadini al lavoro

Intorno al 1930 nacquero i primi sindacati a tutela dei lavoratori agricoli e braccianti, che si prodigarono per modificare i contratti agrari fino ad allora vigenti; a tale scopo l'UNIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI predispose un *“contratto-tipo di colonia parziaria”*, pubblicato nel foglio Annunzi legali della Provincia di Savona, bollettino n. 96 del 14/6/1930 n. 760.

Il nuovo contratto, stipulato tra proprietario e colono, (per anni 9 con inizio 1° ottobre e termine 30 settembre), prevedeva la corresponsione di un **canone di affitto**; esso cambiò radicalmente la posizione del contadino che divenne per la prima volta anche titolare di diritti, tra le disposizioni più innovative si citano:

- il diritto del colono può disporre di una casa colonica e i fabbricati rurali in relazione alle necessità della famiglia“...i cui locali dovranno corrispondere alle norme tecniche ed igieniche a seconda dell'uso al quale sono destinati...”;
- il Colono è il capo della famiglia colonica, ne denuncia la composizione con particolare riguardo ai membri impegnati nella coltivazione del fondo, rappresenta rispetto al proprietario di tutti i membri della stessa ed è responsabile del loro operato;
- l'ammontare della *“corrisposta annua”* (canone di affitto) era fissata in relazione alla produttività e alle colture praticate.

Il colono aveva inoltre diritto ai frutti del terreno coltivo, della stalla, del castagneto, ad eccezione del vino, olio e frutta, che erano divisi a metà. (in realtà la suddivisione del vino rimase ancora per parecchio tempo a due terzi il proprietario e un terzo il colono).



Il contratto di mezzadria, prorogato nel 1952 e nel 1957, rimase in vigore fino alla emanazione della **legge 3 marzo 1982 n. 203** quando fu definitivamente abolito e i rapporti tra proprietari e coloni furono disciplinati da appositi contratti detti *“patti agrari”* di più moderna concezione.

Nello stesso periodo furono istituite le *Cattedre Ambulanti di Agricoltura* che, attraverso i loro bollettini mensili (Sabazia e Ingauna agricola per la Provincia di Savona), fornivano informazioni sulle *“nuove tecniche agricole, le sementi da sperimentare, i concimi da utilizzare per ottenere alte produzioni e buoni profitti, ed inoltre indicazioni sui prestiti e sui mutui che gli agricoltori potevano contrarre per la conduzione delle loro aziende”*. 1)

Foto: contadini di fine secolo al lavoro

Nel 1899 la famiglia Siccardi acquistò tutte le proprietà ancora possedute in Spotorno dai Marchesi Serra, in seguito citato anche come: **“acquisto Marchesi Serra”** che comprendeva almeno la metà dei terreni agricoli di tutto il comprensorio.

Giovanni Battista Siccardi, padre della Benefattrice, appassionato e intraprendente, oltre che capace di felici intuizioni, condusse la sua grande famiglia verso l'avvio di diverse attività economiche.

La sua competenza di **“perito agrimensore”** oltre che il fiuto commerciale, si rivelerà più che mai determinante per lo sviluppo delle attività agricole non solo nei possedimenti acquisiti, ma anche allo sviluppo dell'attività agricola dell'intero paese di Spotorno: egli seguiva direttamente le coltivazioni apportando miglioramenti e innovazioni in un settore che da secoli perpetuava le stesse colture e tradizioni.

I Siccardi organizzarono le loro proprietà terriere in **13 fondi** affidati ad altrettanti **Coloni** e relativi nuclei familiari, i quali confluirono poi nel patrimonio dell' Opera Pia Siccardi.

Ai Coloni furono applicate le norme dei contratti agrari che prevedevano anche l'introduzione dei **contributi agricoli unificati**, ossia l'onere a carico degli addetti all'agricoltura del pagamento di contributi per le assicurazioni previdenziali e assistenziali quali: pensioni di invalidità e vecchiaia, indennità caro-pane, assicurazione tubercolosi, ecc.

Elenco dei fundi Siccardi	esistenti nel		1952	
	N.	F. e R.	N. F. e R.	N. D. e R.
M. Calogero Lustrino	-		450	
" Punta Borbone			250	
" Benito Pillepo	3		150	
" Nostro Vincenzo	4	1	250	
" Nostro Felice	4	1	250	
" Saverio Quattro	3	1	180	
" Calogero Lustrino	6	3	450	
" Saverio Toress	3	1	150	
" Calogero P. Borbone			450	
" P. Borbone			960	
" P. Borbone				110
" Saverio Toress	6	1	450	
" Saverio Toress			250	
" Saverio Toress			150	

(1) Il numero delle giornate corrisponde al numero dei componenti (dai 12 anni in su) stabilmente addetti alla lavorazione del fondo moltiplicato per 240.

Divisione di campo in mezzadria e mezzadria  
e giornate di lavoro accertate

Coloni (1) e mezzadria  
familiari

L'importo dei contributi era dato dal numero delle **giornate lavorative** attribuite ad ogni nucleo familiare, calcolato sulla base del numero dei addetti alla lavorazione del fondo (dai 12 anni in poi) **moltiplicato per il coefficiente 240 stabilito per legge**.

Nella tabella è riportato l'elenco matricola dei Coloni di Opera Pia Siccardi per l'anno 1952, relativa al calcolo dei contributi agricoli da cui risulta che nelle famiglie erano impiegate in media da 3 a 6 persone coadiuvate da uno o più braccianti.

Nel 1952 ci fu una vibrata protesta da parte dei Coloni dell'Opera Pia, i quali - rivendicando il fatto che Maria Siccardi in passato si era sempre accollata tutti gli oneri relativi alle loro posizioni contributive - contestarono la decisione del Comitato di Amministrazione di recuperare **la metà dei contributi unificati** sulla base della decisione della Corte di Cassazione a Sezioni Riunite del 5/4/1952 che sancì “...il diritto di rivalsa per la quota parte dei contributi unificati agricoli afferenti i mezzadri o coloni”.

Il Presidente Giongo Arturo, inviò una nota in data 16/6/1952: “...il Comitato d'Amministrazione ha ritenuto proprio dovere nell'interesse dell'Opera Pia, nonché per evidenti ragioni di equità di effettuare il recupero dei contributi suddetti a partire dall'anno 1951 e successivi, tralasciando per ora gli anni precedenti...”.

La decisione fu infine accettata da tutti.

Altre conquiste sindacali a favore dell'agricoltura furono introdotte con Legge 26 ottobre 1957 n. 1047 che contemplava: “l'estensione dell'assicurazione per invalidità vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni”.

Non meno importante fu l'introduzione, con D.M. 6 agosto 1963: “dell'esenzione dall'imposta di fabbricazione, sulla benzina, il petrolio, sugli olii da gas destinati all'azionamento di macchine agricole”.

Per questo fu istituito l'apposito ufficio **UMA** (Utenti Motori Agricoli), che rilasciava un **libretto nominativo** su cui venivano



registrati i prelievi di combustibile a prezzo calmierato per l'utilizzo di tutti macchinari agricoli, dalle pompe per irrigazione, alle zappatrici ecc. La rivoluzione industriale degli anni '60 offrì innovazioni importanti, fra cui le **prime macchine agricole**; la più comune era la **zappatrice pasquali**, dotata di un carrello di 12 o 24 “zappette” di ferro, che azionate da un motore a scoppio poteva vincere la resistenza di zolle aride e secche.

Questo comportò un miglioramento notevole nelle modalità del lavoro in campagna.

Foto sopra: libretto di controllo dell'UMA  
Foto sotto: la zappatrice “pasquali” in azione

## I COLONI DELL'OPERA PIA

Le famiglie dei Coloni già alle dipendenze dei Siccardi alla morte di Maria, rimasero nei rispettivi fondi ancora per **12 anni e alle medesime condizioni contrattuali in essere**, come espressamente voluto dalla stessa benefattrice nel testamento a rogito Notaio Pendola in data 22 luglio 1935 e pubblicato il 23 gennaio 1945, in seguito citato anche come: *“testamento Siccardi”*.

Il 1957 fu l'anno della svolta per l'Opera Pia Siccardi, erano infatti trascorsi i 12 anni di proroga tacita ed occorreva aggiornare i contratti agrari.

Con lettera del 13 febbraio il Presidente Oddera Lorenzo invitò tutti i mezzadri a manifestare l'intenzione di continuare il rapporto in essere come segue:

*“... restando la data del 1 gennaio 1957 l'epoca alla quale i patti e le condizioni sino ad allora vigenti debbono essere considerati cessati, da essa dovranno decorrere i nuovi accordi anche per le case di abitazione. Vi invitiamo quindi a volerci comunicare entro e non oltre il 31 marzo 1957 per iscritto il vostro eventuale desiderio di concludere, a nuove e più aggiornate condizioni, un nuovo contratto di colonia parziaria...”*

**I rapporti tra i Coloni e l'Ente**, dopo un primo periodo di disorientamento a causa della morte improvvisa di Maria Siccardi, superati gli umori di preoccupazione di qualcuno e di delusione di altri, furono di reciproco rispetto delle parti, nell'interesse di un' Istituzione che ha potuto reggersi ed operare per oltre settanta anni grazie ai principi che si prefiggeva e alle solide basi su cui era stata fondata.

Quasi tutti i contratti furono rinnovati, i coloni che di volta in volta lasciavano liberi i fondi venivano subito sostituiti da altri, la notizia di un posto libero si diffondeva rapidamente, notevoli erano le richieste di subentro anche dai paesi limitrofi.

Con il passaggio dei contratti di mezzadria al nuovo Ente fu redatto un inventario delle principali piantagioni di ciascun fondo di cui si riportano gli elementi più significativi:

Beiso Maria	n. 75	albicocchi	n.4 peschi	n.5 peri	n.377 viti
Calcagno Maria	n. 317	albicocchi	n.50 peschi		n.1219 viti
Calcagno Antonio	n. 115	albicocchi	n.5 peri		n.852 viti
Gandullia Maria	n. 315	albicocchi	n.50 peschi		n.929 viti
Calcagno A. Tino	n. 290	albicocchi			n.1200 viti
Perata Carlo	n. 302	albicocchi	n.116 peschi		n.1278 viti
Valle Giuseppe	n. 520	albicocchi	n.30 peri	n.10 mandorli	n. 940 viti
Menarello Leopoldo	n. 318	albicocchi	n.17 peschi	n.7 mandorli	n. 1281 viti
Noceto Francesco	n. 214	albicocchi	n.4 peschi		n.1590 viti
Noceto Vincenzo	n. 114	albicocchi	n.23 peri	n.19 mandorli	n.932 viti
Toso Felice	n. 310	albicocchi	n.200 peri	n.8 mandorli	n.430 viti
Damonte Tomaso	n. 150	albicocchi	n. 850 viti		
Damonte Giuseppe	n. 75	albicocchi	n. 200 viti		

Le coltivazioni agricole erano seguite da **Cerisola Giuseppe**, soprannominato **“Beppe u fattù”**, in seguito citato come **“Il Fattore”** il quale, già uomo di fiducia della famiglia Siccardi, mantenne anche col nuovo **Ente** il compito di coordinamento delle colonie agricole mettendo a disposizione la sua conoscenza di tutte le proprietà e dei beni.

Egli si curava prima di tutto della vita delle famiglie del Coloni, poiché conosceva le difficoltà e la fatica del loro lavoro: era solito muoversi in bicicletta, e, con modestia e buon senso, si recava nei fondi per verificare le necessità di ciascuno.

Dopo la festa di San Martino - fine dell'annata agraria - provvedeva, secondo l'usanza dei Siccardi prima e dell'Opera Pia poi, alla fornitura delle nuove **barbatelle di vigna e delle piante da frutto** da sostituire:

La prima fornitura di rilievo fu effettuata nel 1957, quando l'Ente prese in carico i contratti di mezzadria e diede un grande impulso alle coltivazioni; infatti furono assegnati a ciascun colono dalle 30 alle 50 piantine di albicocchi e altrettante barbatelle di viti, oltre che in media kg.20 di solfato di rame, kg. 30 di zolfo, 40 kg di filo di ferro e n. 50 fra carasse e pali.

Il Fattore si occupava inoltre della cantina, delle forniture di materiale e di piante, dell'organizzazione delle vendemmie e della manutenzione delle case coloniche.

Al temine di ogni annata agraria egli consegnava agli uffici amministrativi un rendiconto di tutte le spese sostenute per ogni fondo, come si può vedere dallo stralcio della tabella riepilogativa in cui sono indicati gli importi di: luce, verderame, zolfo, acqua, contributi, e gli incassi della quota parte della vendita di frutta e vino.

	(1) Luce 63/64	(2) Verderame 63/64	(3) Zolfo 63/64	(4) Acqua 63/64	(5) Contrib.	(6) Totale 1+2+3+4+5	(7) Frutta privati 65 quota Ente	(8) Frutta bollette 65 quota Ente	(9) Frutta bollette 65 quota coloni
1) Beiso Maria	==	1.395	690	==	6.220	8.305	==	50.450	50.450
2) Caloagno Antonio Tino	47.275	7.020	5.370	==	117.640	177.305	56.930	141.785	191.350
3) Caloagno Bartolomeo	47.275	6.095	5.320	==	117.640	176.330	59.025	191.340	191.350
4) Cerisola Giuseppe	19.745	4.730	2.375	==	22.070	44.920	80.200	116.965	116.965
5) Damonte Lorenzo	==	==	==	==	19.260	19.260	==	==	==
6) Damonte Tomaso	==	765	285	==	22.070	23.120	==	13.425	13.425

Cerisola Giuseppe morì quasi centenario ospite della Casa di Riposo che aveva contribuito a costituire e che aveva servito con dedizione per tutta la vita.



Foto: al centro Cerisola Pellegro 1879 e la moglie Maria Noceto 1877 “Maria de Rive” e i figli: Giuseppe 1903, Pietro 1907, Mario 1909, Angelo 1913, dietro: Neri Erminia, Daniele Caterina, Parodi Teresa, Cerisola M. Rosa, Maria, Morena Giuseppe, Gravano Maria davanti: Cerisola Piera, Pellegro (Ino), Marisa, Anna, Pellegro (Rino), Annunziata (Nunzia).

Una testimonianza della bontà di quest'uomo semplice e scrupoloso ci è trasmessa da **Giuseppe Pino Rossello**, che ricorda con commozione un aneddoto vissuto da bambino, quando: *“incaricato dalla madre di recarsi alla cantina per comprare due damigiane di vino, inciampò sul selciato e una di queste cadde rovinosamente dalla carriola usata per il trasporto. Piangendo disperato si ripresentò suo malgrado alla cantina per comprare un'altra damigiana di vino. Beppe, accertato quello che era successo e conoscendo il sacrificio della famiglia per una spesa non prevista, gli consegnò una terza damigiana senza farsi pagare”*.

L'Opera Pia Siccardi, in seguito citata anche come “Ente”, prese subito in carico la gestione dei fondi agricoli seguendone le coltivazioni, incentivando nuove piantagioni e controllando la vendita dei prodotti.

Nei primi anni di gestione dell'Ente risulta agli atti un introito **complessivo per la quota parte** relativo alla vendita della frutta e al vino così sintetizzato:

Nel 1945 £. 754.469, nel 1949 £. 2.303.852, nel 1951 £. 2.801.675, per un importo medio del periodo di £. 1.763.602;

Negli anni dal '51 al '56, l'Ente incassò annualmente un importo complessivo medio di £. 2.772.032 per la frutta e £. 1.390.000 per il vino, mentre la quota spettante a ciascun Colono si attestò intorno ad una media annua compresa tra £. 130.000 a £. 350.000.

Spotorno 1963				Spotorno 1964			
<b>Frutta a privati</b>				<b>Frutta a privati</b>			
1)	Calceagno Antonio	759.180	79.595	1)	Calceagno Antonio	79.550	39.775
2)	Calceagno Maria	154.260	79.510	2)	Calceagno Maria	24.300	12.150
3)	Carisola Giuseppe	125.840	61.840	3)	Carisola Giuseppe	114.560	57.130
4)	Delfino Umberto	112.650	57.805				
5)	Menarello Leopoldo	54.780	17.215				
		<b>390.710</b>	<b>172.965</b>				
<b>Frutta bollette</b>				<b>Frutta bollette</b>			
1)	Beiso Maria	229.340	112.670	1)	Beiso Maria	358.320	184.160
2)	Calceagno Antonio	249.130	124.765	2)	Calceagno Antonio	411.840	205.920
3)	Calceagno Maria	435.320	217.560	3)	Calceagno Maria	490.050	245.025
4)	Carisola Giuseppe	390.450	197.225	4)	Carisola Giuseppe	262.700	131.350
5)	Delfino U.	194.920	97.460	5)	Dante Lorenza	19.120	9.560
6)	Menarello	390.600	195.300	6)	Dante Tomaso	27.450	13.725
7)	Noceto Fr.	466.400	233.200	7)	Delfino Umberto	354.250	177.065
8)	Noceto G.	169.670	84.835	8)	Menarello Leopoldo	424.240	212.120
9)	Toso F.	268.260	134.130	9)	Noceto Francesco	505.800	252.900
	Valle	701.440	350.720	10)	Noceto Giuseppe	241.720	120.860
				11)	Toso Felice	288.590	144.295
				12)	Valle Giuseppe	727.230	363.615

$\frac{124785}{19195} = 204160$ $\frac{47630}{214760} = 293190$	$\frac{177225}{63220} = 28450$ $\frac{393820}{1969135} = 204765$	<p>25</p> <p>esatto</p>	$\frac{4271390}{2137695} = \text{esatto}$ <p>bene</p> <p>4271390</p>
-----------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------	-------------------------	----------------------------------------------------------------------

Gli uffici curavano la registrazione puntuale della quantità di prodotto e degli incassi delle annate, confrontandole con le precedenti, monitorava quindi l'andamento della resa dei fondi per indirizzare i Coloni verso sempre migliori produzioni.

Ai Coloni veniva quindi assegnata la quota parte spettante dalla vendita di frutta e vino, dedotta degli importi di spesa a loro carico in misura del 50% per contributi agrari, imposte, acqua e forza motrice.

La tabella di cui sopra rappresenta il calcolo della vendita di frutta relativo agli anni 1963, ed il confronto con il 1964, oltre che la comparazione fra la vendita a privati e la vendita alla cooperativa agricola. il conteggio degli uffici fu approvato con la scritta visibile **esatto**, e vidimata da un amministratore con la scritta **bene**.

Nel confronto del biennio successivo - 1965 e 1966 – si registrò un calo, passando da un importo complessivo di vendita di £. 4.272.000 a £. 3.720.000, sia perché le aree coltivate incominciavano a restringersi, sia per la perdita di tre Coloni, per cui sul rendiconto apparve la scritta **male**.

Questo denota l'importanza che avevano in passato gli introiti derivanti dall'attività agricola per l'Ente, su cui contava per le spese di funzionamento, oltre che tramandare una preziosa testimonianza di una attività ad oggi quasi sconosciuta.

## LA COLTIVAZIONE DELL'ULIVO

Gli ulivi furono introdotti in Liguria dai Benedettini intorno all'anno mille, ed ebbero una grande diffusione fino all'inizio del '900 del secolo scorso, quando:

*“... gli alberi di ulivo, ritenuti poco produttivi, venivano bruciati: per il rincaro dei costi, la riduzione dei ricavi e la concorrenza, ma soprattutto per l'indiscriminato taglio di alberi che si verificò durante la prima guerra mondiale, per sopperire alla mancanza di carbone... solo un' apposita legge del 1918 ne bloccò la distruzione in modo massiccio...”. 4)*

A Spotorno gli ulivi erano in passato molto diffusi, principalmente nelle zone della *Collina* - che ne era completamente rivestita, - della *Serra* e delle aree retrostanti; erano presenti inoltre nella fascia costiera dalla *Rocca* fino al rio *Canin* e, a levante, dalle terre del *Laiolo* fino alle falde del monte *Mao*.

Un'importante testimonianza della produzione di olio è tuttora presente all'interno di un edificio privato posto sull'alveo del *rio Canin*, dove è ancora conservato un intero ciclo di lavorazione di impianto Benedettino.

Restano visibili i superstiti muri di cinta, i canali di scolo per lo smaltimento dei residui della lavorazione e le condutture di canalizzazione dell'acqua che, da una grande vasca esterna, arrivavano all'interno della casa per portare l'acqua necessaria al funzionamento degli ingranaggi e far girare la macina nella grande vasca tondeggiante. Oltre agli utensili del caso restano ancora tre grossi torchi in legno di cui uno adattato in tempi recenti per torchiare il vino.

Confluivano nel rio *Canin* le acque del rio *Beisci*, del rio *Fontanamarzia* e del rio *Zunchetti*, per cui in un modo o nell'altro l'acqua era garantita e veniva raccolta nella grossa vasca di decantazione per essere utilizzata al momento della necessità.\*



\* consulenza di Felice Andrea Rossi

Foto: le presse del vecchio mulino in località Canin

Nel 1882, sul catasto Napoleonico (A) risultavano censiti altri frantoi da olio nei vicoli centrali di Spotorno e così indicati:

- vico Balilla n. 2 “grande frantoio di olive con magazzino e sottotetto a piano terra, costruzione a due piani” proprietà Marchesi Serra;
- Via V. Emanuele II, civico n. 7 e 5 “magazzino e frantoio da olive, piano terreno”;
- Vico Ferruccio n. 1 “frantoio da olive a piano terra”,
- Via Cavour n. 12 “frantoio da olive al piano terra, fa parte di una grande casa”.

Oltre a questi, vanno ricordati il mulino a vento in regione *Serra* demolito a metà del secolo scorso e quello in regione *Coreallo*, al confine con Tosse, di cui si conservano ancora i resti, detto *Lavadun*. Questo, già di proprietà dei Marchesi Serra, come testimoniato dallo stemma ancora visibile sul muro esterno, era un mulino da grano che serviva tutta l'area di Coreallo e del Siaggia, ai tempi interamente coltivata.



Il frantoio per macinazione di olive più noto a Spotorno - che funzionò fino al dopoguerra - era quello situato in via Cavour: esso infatti, era l'unico ad avere l'autorizzazione per poter macinare *per conto terzi*, svolgendo quindi una funzione pubblica.

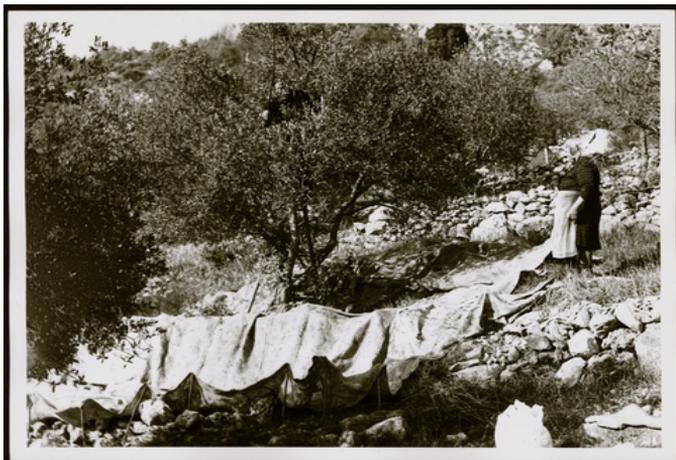
Ricorda Maria Teresa Rossi: “...il frantoio era anche un luogo di ritrovo per clienti e amici in attesa del loro turno, che, per l'occasione,

*si intrattenevano in lunghe discussioni, e potevano godere del calore emanato dalla stufa e dagli animali da soma, (probabilmente l'unico posto caldo di cui potevano disporre). Gli addetti al frantoio - interamente vestiti di bianco - organizzavano le varie fasi della lavorazione in base alle richieste e alla quantità di olive conferite.*

*Ogni cliente che si recava al frantoio doveva portare anche una fascina di legna per mantenere la stufa sempre accesa, e l'acqua ben calda per la spremitura della sansa...”*

L'olio di qualità più pregiata era quello raccolto nella grande vasca dove, con la ruota di pietra si effettuava una prima spremitura mediante schiacciamento delle olive, **ottenendo l'olio di prima qualità chiamato “fiore”**. Si procedeva quindi alla torchiatura della poltiglia che veniva sistemata nell'incavo del torchio e suddivisa a strati separati dagli “spurtin” (dischi rotondi di fiscioli di cocco), alternati ogni 4 o 5 da dischi d'acciaio, dall'azione del torchio, azionato da robuste stanghe, e irrorato con acqua ben calda, si ricavava **l'olio di spremitura**, un prezioso e antico condimento.

L'uliveto anche quando era su piccole fasce o zone scoscese veniva prima arato – in autunno - con l'ausilio di buoi o muli; era inoltre abitudine inserire gli alberi da frutto sui bordi delle fasce o nelle rive non coltivate per non “rubare” terreno fertile alle coltivazioni annuali. Si perpetuava così la cosiddetta *maxera* uliveti contenuti in bassi recinti di pietra.



La raccolta delle olive veniva fatta a mano, da novembre a marzo, solo alla fine dell'inverno si battevano con lunghe canne quelle poche olive che ancora erano rimaste sulle punte, peraltro altissime in quanto non si usava potare le piante come ai giorni nostri. Normalmente la raccolta a terra veniva fatta dalle donne, era detta appunto la “*brucatura*” perché raccolte con le mani,

mentre la “*abbacchiatura*”, ossia lo scuotere le piante con lunghe canne, era fatta dagli uomini.

Numerose erano le varietà di ulivi: le più coltivate a Spotorno: *colombaia*, *murtina*, *taggiasca*, *leccine*, *pignöe*.

Nel tempo furono fatti molti tentativi per selezionare le migliori in termini di produzione e qualità; poiché la pianta di ulivo è molto longeva e cresce lentamente, si praticavano gli **innesti** su piante già adulte per poter sfruttare la pianta in piena attività e verificare la resa delle nuove produzioni.

Un'usanza particolare, che veniva praticata in quasi tutta la Liguria, era il “*diritto di spigolatura*” ossia il permesso, per chi non aveva terreni, di recarsi nelle fasce per racimolare le poche olive rimaste dopo la raccolta.

Gradualmente anche a Spotorno, altre colture ritenute più redditizie sostituirono gli uliveti; nel primo dopoguerra scomparvero del tutto alla *Collina* e nella zona della *Serra*, a seguire anche nella zona del *Montino*.

Al momento attuale solo un'azienda agricola nella zona di *Laiolo* ha una produzione importante di olio d'oliva, per il resto sono rimaste sporadiche piante qua e là alternate ad alberi da frutto.

L'Opera Pia Siccardi ebbe solo limitate entrate dalla vendita di olio, nei primi anni '50, in quanto la famiglia Siccardi aveva già provveduto a sostituire gli uliveti con altre coltivazioni.



Foto sopra: raccolta delle olive in una foto d'epoca  
Foto sotto: un innesto su pianta adulta

## LE ALBICOCCHES SICCARDI

La più importante innovazione di Giovanni Battista Siccardi che, come già detto, sperimentava nei suoi terreni nuove colture per migliorarne la produzione, fu la selezione delle *albicocche Siccardi*, ancora oggi rinomate per la loro bontà e l'inconfondibile aspetto: di colore arancione molto vivo su cui campeggiano simpatici puntini rossi.

La genesi di questa scoperta fu raccontata dal **Fattore** e trasmessa da Rosetta Rossello, simpatico personaggio e cultrice delle tradizioni locali:

*“correva la seconda decade di questo secolo, quando, spontaneamente, è nato un albicocchino in località Serra di proprietà dei Fratelli Siccardi. Fino ad allora in Spotorno non c'erano albicocchi.*

*I frutti che, da adulto, l'albero maturò erano talmente buoni che l'ultimo che rimaneva in vita dei figli maschi del patriarca Gio Batta Siccardi, mandò, le talee al vivaista Gambetta di Pietra Ligure, primo premio nazionale dei vivaisti nel 1911. Quando il Sig. Gambetta mise in vendita gli alberi che aveva innestato con le talee avute dal Sig. Siccardi, le chiamò “Cav.Siccardi”. E' per questa ragione che i nostri “armugnin” vengono chiamati “Siccardini”. 5)*

La Ditta Gambetta di Pietra Ligure fu insignita nel 1911 del diploma del Ministero dell'agricoltura: **"di Gran Premio e di Medaglia d'oro per la sua specialità nella conservazione di frutta fresca"**.



Foto: diploma alla ditta Gambetta Nicolò di Pietra Ligure 1911, conferita dal Ministero Industria Agricoltura.

Gli anni '60 furono il momento di massima produzione delle *“albicocche Siccardi”*, divenute famose e molto richieste, in tutto il paese di Spotorno c'era un gran fermento e andirivieni di mezzi di tutti i tipi, carichi di frutta pronta per la spedizione che avveniva tramite corriere nei grandi mercati di Genova, Milano, Torino.

Diversi mediatori operavano nei punti di raccolta, dove alcune donne provvedevano a confezionarla dentro alle apposite cassette e suddividerla per qualità e misura, fra questi: Berto Cassisa, Maio Nino i Costa di Ceriale, F.lli Sirito, Società cooperativa Vallarino di Vado.

Dai tre principali magazzini situati: uno presso la cooperativa agricola in via Garibaldi, uno presso i *“tre pini”* (incrocio fra via Francia e via Verdi) ed il terzo in p.zza Aonzo all'inizio di Via De Maestri, la frutta veniva trasportata presso *“la piccola”*, una costruzione a lato est della stazione ferroviaria, in cui ogni giorno veniva riempito un vagone di confezioni per la spedizione.

L'Opera Pia Siccardi, con lettera del Presidente Gigetto Novaro del 27 giugno 1962, diede precise indicazioni per la vendita della frutta: *“...confermiamo la necessità, nell'interesse reciproco, che i mezzadri dell'Ente seguano le seguenti norme:*

**- in linea di massima il raccolto deve essere consegnato, nei modi più acconci per una redditizia realizzazione ad un mediatore facente capo alla “Cooperativa Agricola**

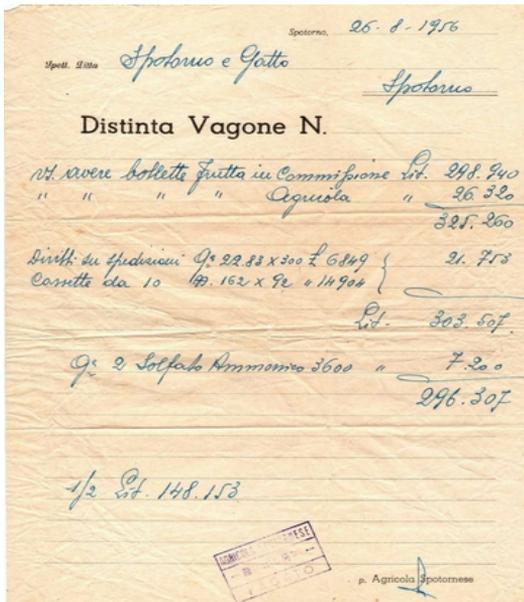


**Spotornese”**, ove il mezzadro abbia altri intendimenti il sottoscritto è pronto a discuterli nel rispetto dei reciproci interessi;  
- in qualunque caso le bollette di consegna dovranno essere subito consegnate all'ufficio di segreteria per le necessarie registrazioni e successive liquidazioni al quale provvederà, come giusto, l'Ente stesso, rendendone, naturalmente conto al mezzadro interessato. “...  
*l'Ente conta sullo spirito di comprensione di ognuno per la cordiale realizzazione di quanto sopra che, si vuole ripetere, è nell'interesse di tutti....”*

*l'Ente conta sullo spirito di comprensione di ognuno per la cordiale realizzazione di quanto sopra che, si vuole ripetere, è nell'interesse di tutti....”*

Foto in alto: lo scalo merci a est della stazione in una cartolina del 1925

Foto in basso: 1950 Francesco “Checco” Testa e Giuseppe “Beppi” Rosa trasportano i platò di albicocche con il mulo, scortati dal piccolo Ino Canepa.



Gli introiti dalla vendita della frutta furono costanti e significativi per il bilancio dell'Ente fino agli anni '70.

Nel decennio successivo si la perdita di ulteriori Coloni che ad uno ad uno lasciarono le terre per altre attività: dei tredici Coloni originari ne rimasero sei in attività.

I prezzi di vendita dei prodotti agricoli aumentarono nel corso degli anni con l'aumento del tenore di vita e per qualche anno compensarono il graduale calo di produzione, infatti il prezzo delle albicocche, ad esempio, passò da 80 -100 £. al kg degli anni '60 ai 1.000-1.200 £. negli anni '70.

Nel 1980, ultimo anno di cui l'Ente registrò gli incassi relativi alla vendita della frutta, la quota parte dei Coloni fu così indicata: **Cerisola Maria £. 300.000, Ravera Anna ved. Valle £. 956.000, Menarello Leopoldo £. 627.000, Bertazzoli Maria ved. Calcagno £. 508.000, Calcagno Maria £. 419.000, Toso Felice £. 270.000.**

Nel decennio che seguì, con l'applicazione dei patti agrari i rapporti con i Coloni furono regolati da contratti d'affitto calmierato sulla base della normativa intervenuta, ma il calo dell'attività agricola era ormai inesorabile, i tempi erano definitivamente cambiati: le attenzioni erano rivolte verso altri lidi più remunerativi.

Il cancello ancora esistente a metà di via Verdi ricorda l'orto confinante col vicolo delle strette di Toso Giacomo, **"l'ortu du Già"**, dove la ditta Costa di Ceriale aveva il punto di raccolta: affacciandosi all'ingresso dell'orto si era invasi da un dolce profumo e dallo scintillio di una distesa di albicocche brillanti al sole.



Foto in alto: bolla di spedizione della frutta firmata dall'agricola spotornese

Foto sotto: il cancello dell'orto in dove si raccoglievano le albicocche e la moto di Toso Giacomo

## Poesia sulle albicocche di Rosetta Rossello

De tütta u mundu i megju armugnin  
sun de Spôturnu e se ciamman Sciccardin  
vurrei savej perché portan stu numme?  
Spetê in mumentu che ve fassu lumme  
U curriva a secunda decade du millenöveçentu  
quand'eccutu spuntâ, a in bello mumentu,  
li, duve oua u gh'è u campu spurtivo,  
in erbuettu piccin ma vivu vivu.  
E quandu finalmente u l'ha frütou  
toulì ch'u l'è adreitua risultou  
che ultre che i ciù buin ean i ciù belli sti armugnin  
ch'aveivan anche i nei piccin piccin.  
E oua semmu che in te tütta u mundu,  
se se vö mangià i megju arbicocchi,  
ma proprio de quelli cun i fiocchi,  
u se deve çercâ i Sciccardin  
che, l'emmu ditu, i sun Spoturnin.



### In italiano

"In tutto il mondo le albicocche migliori - sono di Spotorno, si chiamano Sciccardin -  
Volete sapere perché portano sto nome? - aspettate un momento che vi faccio luce -  
correva la seconda decade del novecento - quand'ecco spuntare a un bel momento -  
li, dove ora c'è il campo sportivo - un bel alberello piccolo, ma vivo vivo -  
e quando finalmente ha fruttato - ecco che addirittura risultato -  
che oltre che i più buoni erano i più belli albicocchi -  
che avevano anche i nei piccoli piccoli - ed ora sappiamo che in tutto il mondo -  
se si vogliono mangiare i meglio albicocchi - ma proprio quelli con i fiocchi -  
si devono cercare i Sciccardin -  
che, l'abbiamo detto, sono Spotornini"



I Siccardi, già a metà Ottocento, impiantarono i primi vigneti nei loro terreni, - fra i più noti - alla *Rustia* e alle *Rive*, apportando le prime innovazioni e incremento dell'attività agricola.

Di questi solo una parte entrò nel patrimonio dell'Opera Pia Siccardi, sia per nuove destinazioni delle terre come la *Rustia*, che fu donata per la costruzione del Cimitero, sia a causa della *filossera*, una malattia che fece sparire gran parte dei vitigni.

Il paesaggio di Spotorno era caratterizzato, fino agli anni '50, dalle due colture principali: la vite e gli ulivi; si potevano infatti distinguere da lontano le striature verde chiaro dei filari di vigna, alternate al grigio-argento degli ulivi.

Nel decennio 1945 - 1955, durante la transizione dalla gestione Siccardi al nuovo **Ente**, i Coloni attraversarono momenti d'incertezza, che li portò a trascurare le coltivazioni in atto, a scapito della qualità del vino, e gli Amministratori dell'Ente si adoperarono per trovare una rapida soluzione. Il Presidente **Arturo Giongo**, con lettera del 17 settembre 1954 indirizzata al **Fattore**, che aveva il compito di seguire le coltivazioni agricole lamentò che:

*"...il vino ricavato dai terreni di Opera Pia è sempre di qualità scadente, se non addirittura pessimo! manca di gradazione alcoolica, è poco chiaro, ha sapore poco gradevole, e dopo i travasi primaverili cambia colore..."*.

Da buon intenditore, essendo egli stesso produttore di vino, analizzò le cause all'origine della scadente produzione di vino, per cui diede precise istruzioni sulle modalità e i tempi di effettuazione delle vendemmie e sulle tecniche di lavorazione in cantina, concludendo che: *"...per quanto si riferisce ai mezzadri e alla loro opera non dubito che anch'essi vorranno contribuire per il miglioramento del loro prodotto vinicolo perché è poi anche il loro interesse..."*.

Il vino prodotto dai Coloni era venduto sfuso, in bottiglie o damigiane portate direttamente dal compratore, sia presso la cantina di via Mazzini, sia in negozi o rivenditori ai quali si riconosceva una percentuale del 10-15%.

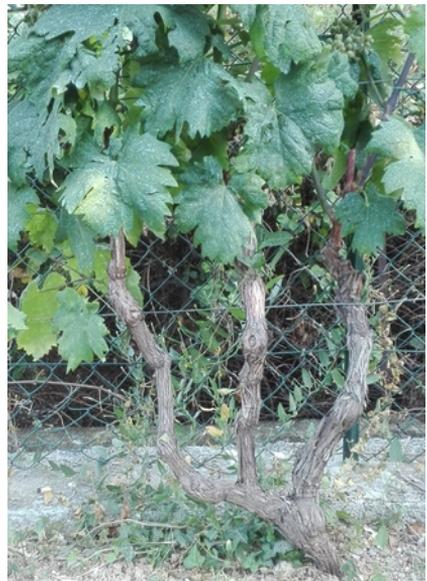


Foto in alto : raccolta dell'uva nel secolo scorso  
Foto in basso: tralci di vitigni opportunamente potati

Il Comune di Spotorno, nella persona del **Sindaco Scatti Ernesto**, autorizzò l'Opera Pia Siccardi, con decreto del 4 gennaio 1955, alla vendita al minuto: *“del vino ricavato dai propri fondi per giorni 60, per un totale di Lt. 5.000”*.

Della vendita si occupava direttamente il **Fattore** che registrava scrupolosamente in annotazioni giornaliere ogni singola vendita: risultano fra gli abituali acquirenti anche Mons. Aragno, il Notaio Pendola, il poeta Toso Cipriano, Vallega Vittorio e altri.

Era consentita inoltre la vendita del vino col sistema del **“ramo di pino”** (a rîma), che consisteva nell'espore un ramo di pino sulla porta di casa per segnalare che lì si poteva comprare il vino, (di solito quello più scadente e a prezzo inferiore).



Gli uffici dell'**Ente**, monitoravano i diversi tipi di vendita, come dalla tabella da cui si evince che nel 1954 la vendita effettuata col *“ramo di pino”* diede un incasso di £. 85.938, mentre nel 1955 la vendita di una quantità pressoché uguale di vino, - Lt. 8.300 - al minuto, diede un incasso di £. 94.214, con un incremento di £. 8.276.

Vigeva però ancora l'usanza di assegnare al Colono solo 1/3 del vino prodotto, per questo con nota del 12 ottobre 1956 tutti i mezzadri rivolsero un'accorata istanza all'Ente:

Ritraggiando in anticipo porgono deferenti saluti.

Spotorno 12 ottobre 1956

Vino Colono

Bartolomeo Sakagno

Delfino Umberto

Gianni Giuffrè

Odorante Lomazzo

Carlo Felice

Giuseppe Bazzucchi

Roberto Francesco

Roberto Povero

Paolo Maria

*“...per poter ottenere fin dal corrente anno la perfetta metà del vino, anziché l'attuale terzo di cui essi godono...le difficoltà in cui versa l'agricoltura italiana, ed in modo particolare quella della nostra zona che come noto deve contare su un reddito minimo...che possa almeno in parte rendere loro meno dura l'esistenza che devono condurre lavorando dall'alba al tramonto sostenendo tutte le privazioni possibili...”*

La concessione di questa richiesta fu accettata dall'Amministrazione dell'Ente a partire dall'anno successivo.

Foto in alto: barile (caratellu) per la conservazione del vino dopo i travasi dalle botti di grandi dimensioni.  
Foto in basso: lettera dei mezzadri ad Opera Pia per perorare la concessione della metà della produzione del vino.

Negli anni seguenti la produzione di vino migliorò notevolmente sia in quantità sia in qualità, ad esempio risulta dagli atti che nell'anno 1958 il conferimento alla cantina fu di litri 15.880, di cui la metà spettante ai coloni, e lt. 827 furono consegnati al Ricovero per il consumo.

Il prezzo variava tra £. 80 e £. 95 al litro, ed era soggetto alla tassazione (IGE) di £. 5 al litro, da cui era esonerata la quota parte direttamente consegnata al Ricovero.

coloni		
Vino 1968 e media di 5 anni 1963/67		
Beiso M.	436	818
Calcagno A. T.	2.700	1.310
Delfino G.	1.600	800
Menarello L.	1.800	900
Noceto F.	2.400	1.200
Valle G.	2.100	1.200
Vino 1968 e quota parte		
Calcagno M.	2.300	1.160
Priso G.	800	400
Noceto G.	400	200
Toso F.	1.600	810

Fino agli anni '70 la produzione di vino fu notevole, come si rileva dal riepilogo a margine dell'anno 1968 che annota:

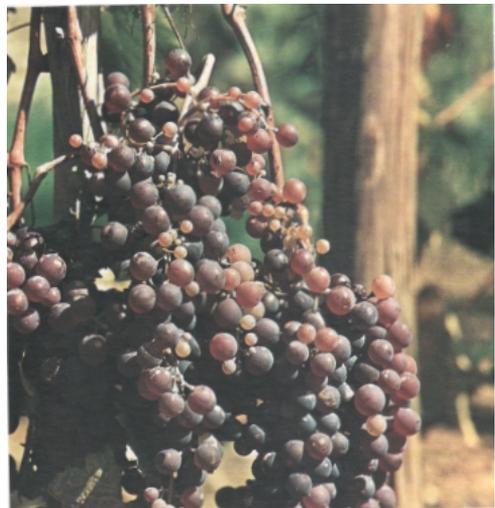
**Valle lt 2.400, Noceto lt 2.400, Menarello lt 1.800, Delfino lt 1.600, Calcagno lt 2.700, Beiso lt 436, Toso lt 1.600, Cerisola lt 800.**

La coltivazione della vigna era per lo più a livello familiare e frazionata in piccoli appezzamenti: *“la scelta delle barbatelle, ossia dei tipi di vitigni da impiantare, era facoltà del mezzadro, perché ritenuto più esperto per la messa a dimora in base alla conformazione del terreno e all'esposizione al sole delle fasce”*.

*Le più comuni qualità di vitigni a Spotorno erano per le uve bianche: il **buzzetto** (chiamata volgarmente **uva matta**), il **bosco**, il **boschetto**, il **madera**, il **malvasia**, il **rollo**, il **trebbiano**, il **vermentino**, per le uve nere: il **madera** e il **sangiovese**”\**.

Il vino che si produceva era frutto di uve diverse, che venivano vinificate tutte insieme perché di quantità esigua, denominato: **“IL NOSTRALINO”**, un vino molto comune e ancora oggi prodotto per l'uso quotidiano, così definito da un esperto di vini quale G. Beniscelli:

*“...Dal connubio delle uve bianche e nere, che possono essere considerate residue di coltivazioni antiche, vengono fuori il nostralino... sarà un vino rosato, un poco selvatico, non molto alcolico, senza pretese di invecchiamento, ma porterà sulla mensa le varie essenze della campagna ed un incomparabile sapore domestico ... un vinetto pulito, con profumi di terra e di sasso, che è costato la stessa fatica e lo stesso impegno degli altri, insuperabili da vistose etichette...” 6)*



\* consulenza di Felice Andrea Rossi

Foto: registrazione della produzione di vino degli anni '60 dei Coloni dell'Opera Pia

## LA VENDEMMIA

La vendemmia era l'evento più importante della vita contadina in quanto da essa dipendeva la buona o cattiva riuscita di tutta l'annata agraria.

I Coloni dell'Opera Pia concordavano con il **Fattore** il giorno in cui poter effettuare la raccolta delle uve che dovevano essere consegnate alla cantina; egli infatti predisponendo un preciso calendario per stabilire i giorni di **vendemmia** di ciascuno. L'uva veniva raccolta nei caratteristici bigonci detti “**gôci**”, costruiti in legno ben stagionato e robusti manici, con almeno tre cerchi in ferro che legavano le piccole doghe rendendo i recipienti impermeabili e sicuri.



Questi, già pesanti da vuoti, erano portati a spalla su o giù per i filari e le fasce o per sentieri ripidi e stretti.

Era un divertimento dei bambini riempire fino all'orlo i recipienti e spremere ben bene i grappoli per vederne uscire il succo, e poi ridere delle imprecazioni di chi doveva issarli sulle spalle.

La piggiatura veniva affidata ai ragazzi che schiacciavano i grappoli con i piedi nudi, sopra una griglia (grèe) posta sull'imboccatura

di una botte aperta, un lavoro divertente, ma anche faticoso specie se fatto per un giorno intero o anche per più giorni dalla mattina alla sera.

Il **Fattore** si occupava inoltre di tutto il procedimento di vinificazione nei giorni successivi alla vendemmia: lo **svinamento**, quando il “**mosto**” in fermentazione aveva raggiunto la necessaria gradazione zuccherina, ed il travaso del vino novello, dapprima in botti pulite e chiuse, poi in damigiane per l'invecchiamento.

In ultimo, la torchiatura dei “**raspi**”- ossia il residuo dei grappoli dopo la prima spremitura - che, con l'aggiunta di acqua, formava “**la vinetta**”, un infuso leggero al gusto del vino che veniva portato in campagna nei fiaschi e bevuto in famiglia.

I raspi che erano rimasti nella parte superiore della botte - più acidi perché ossidati dall'aria - erano ancora lavorati per fare l'aceto, utile per la conservazione dei cibi.

Foto sopra: bambini impegnati nella piggiatura delle uve.  
Foto sotto: il caratteristico “gocio” di Noceto Felice

I recipienti per la vendemmia erano preziosi e conservati con cura nelle cantine, per questo talvolta venivano incise su un lato le iniziali del proprietario con un ferro rovente, per essere sicuri di non perderli durante il trasporto dell'uva alla cantina, come nel caso di Noceto Felice (foto accanto).



Nella raccolta dell'uva era necessario utilizzare anche le scale per raccogliere i grappoli avvinghiati a filari altissimi, dato che in passato le viti non venivano potate come prevedono le moderne tecniche di coltivazione.

La vendemmia era anche un piacevole incontro conviviale, una festa cui partecipavano le famiglie riunite, allargate per l'occasione anche ad amici e conoscenti che, reciprocamente, si aiutavano per un lavoro di grande fatica che richiedeva uno sforzo per tutti e poteva durare anche diversi giorni.

Per l'occasione il piatto d'obbligo era la *buridda di stoccafisso con le patate*, un piatto tradizionale, della cucina casalinga e molto comune.

La famiglia Siccardi forniva ad ogni Colono per il giorno della vendemmia: **la focaccia per la colazione, lo stoccafisso e una bottiglia di olio**; usanza che fu mantenuta anche dall'Opera Pia Siccardi quando subentrò nella gestione dei fondi, come documentato dalle note di spesa del Fattore.

Risulta infatti che il contributo dato dall'Ente a Calcagno Antonio (Tino) nel 1955 per vendemmia e svinatura fu di: kg 5 di stoccafisso, kg 3,5 di pane, kg 2,3 di focaccia più il vino necessario, per un totale £ 3.500.

Nel 1957 a Menarello fu dato un contributo per la vendemmia di £ 2.500, in pane, focaccia, stoccafisso e vino, solo per citarne qualcuno a titolo esemplificativo.



Foto sotto: il caratteristico “gôcio” di Noceto Felice e particolare delle sue iniziali.

Foto : 1934 Maria Calcagno, Giobatta Calcagno, Maddalena Gaggero in Calcagno, Caterina Rosa in Calcagno, Rosa Paola in Ferrando, Antonio Calcagno detto Tino, Lazzaro Calcagno, Antonio Calcagno detto Tugnin.

## LA FESTA DELL'UVA

Nel 1929 il Governo istituì, in tutti i Paesi a vocazione agricola, “*la festa dell'uva*”, una festa popolare che a Spotorno si celebrava in Piazza Dante tra la metà di settembre e i primi di ottobre: era una festa gioiosa, un motivo per la piccola comunità per ritrovarsi oltre che di gioco e divertimento per i ragazzi e i bambini che potevano scorrazzare in allegria.



Per l'occasione ogni viticoltore esponeva su un bancone i cesti o “cavagne” addobbati con frasche e foglie la **migliore uva in bella mostra**; mentre le donne si occupavano della vendita, gli uomini disquisivano sulle nuove qualità di vitigni alimentando una sana competizione per stabilire chi possedeva il migliore prodotto e chi sperimentava nuovi vitigni e ne decantava le qualità.

I Consorzi agricoli o le ditte specializzate incentivavano la sperimentazione di nuove barbatelle per migliorare la produzione e la qualità dei vigneti. La festa era infatti ideata al fine di incentivare la produzione delle viti e “per promuovere un *prodotto prelibato, nutriente, e sano... 1*)

Foto: la festa dell'uva in Piazza Dante nel 1939 con il controllo del vigile Vincenzo Esposito.

## ABITUDINI ALIMENTARI CONTADINE

In un paese a vocazione prevalentemente agricola come Spotorno, la cucina era basata su ingredienti poveri, ricavati dalla campagna e prodotti quasi esclusivamente in loco.

La preparazione dei pasti era compito delle donne, le quali, finito di filare, tessere o accudire le bestie nella stalla, si impegnavano con tutta la loro capacità e fantasia a confezionare, con quello che avevano a disposizione, un pranzo per tutti.

In genere si trattava di un piatto unico, con cavoli, o rape in inverno, fave o piselli in primavera, fagioli o pomodori in estate, tutti accompagnati con patate lesse.

Le verdure erano spesso arricchite con i “**FRISCIËU**” (*frittelle salate*): di zucchine, cipolle, carciofi, e qualche volta anche di baccalà.

In ogni casa la padella di ferro colma di olio per friggere era sempre pronta: i frisceu, ancora caldi venivano portati dalle donne nelle campagne avvolti nel “*mandillu da gruppu*” affinché gli uomini non perdessero tempo per recarsi a casa per il pranzo.

Alla sera non poteva mancare il *minestrone*, cotto per ore e ore sulla stufa a legna e a fuoco lento; il giorno dopo, ben solidificato “*che si tagliava col coltello...*” era anche più buono...



Nei *giorni di Festa* si preparavano “*i piatti della tradizione*” rigorosamente fatti in casa che, nella loro semplicità, erano espressione di una cucina naturale e genuina.

Per l'occasione si consumava la carne, di piccola stalla o cortile; erano inoltre d'obbligo i **ravioli**, di bietole o borragine, **le tagliatelle** al sugo di funghi o ragù, la **cima** ripiena di erbe, aromi e uova.

Fra i piatti tipici occorre citare lo **zimin di ceci**, la **buridda di stoccafisso**, poi i **ripieni** di tutti i tipi e la **farinata** detta anche “*turtellassu*”.

Pur essendo un paese in riva al mare, anche a Spotorno era abitudine procurarsi il cibo dalla campagna; il consumo di pesce era limitato al “*pesce azzurro*” cioè sardine, acciughe, bughe, sugarelli, laxerti, che veniva preparato prevalentemente fritto, erano pressoché sconosciuti i pesci pregiati.

Tutti i piatti erano conditi con l'immaneabile **olio d'oliva**, il valore aggiunto della cucina ligure, a cui non può mancare il profumo delle erbe naturali e selvatiche: basilico, origano, menta, timo, finocchio, maggiorana ecc.

Foto: il tipico “*mandillu da gruppu*”

## I GELSI A SPOTORNO

L'allevamento dei bachi da seta fu praticato anche a Spotorno da molte famiglie fino a tutta la prima metà del Novecento, questa attività si svolgeva in un tempo piuttosto limitato e consentiva di integrare il reddito delle campagne.

Essa consisteva prima di tutto nella coltivazione dei **gelsi**, che dovevano nutrire le larve dei bachi e che erano piantati lungo le sponde dei fiumi, ai margini dei poderi, o nei pressi delle case coloniche per non sottrarre terreno alle coltivazioni.



Il procedimento per la coltivazione dei bachi da seta era piuttosto lungo: le famiglie prenotavano i semi già a dicembre, previo il pagamento di £. 2 per oncia. Nei primi giorni di aprile si procedeva così al ritiro delle uova prenotate che erano custodite in involucri di carta grezza, una bustina di semi conteneva circa 40.000-60.000 uova, per un peso di 28,3495 grammi, pari ad un'oncia.

Ricorda Maria Teresa Rossi:

*"... le uova contenenti i bachi chiusi, chiamati "cucchetti" venivano portati in appositi contenitori e trattati con delicatezza, venivano stesi sopra a dei cartoni e ricoverati in appositi locali in cui si sarebbe allestito tutto il ciclo di allevamento. Il locale doveva essere arieggiato e non subire bruschi cambiamenti di temperatura.*

*In molti casi veniva utilizzato un angolo della cucina o della camera da letto e, se occorreva, sulla porta di queste stanze era sistemata una coperta di lana per riparare dagli spifferi. All'inizio di maggio iniziavano a schiudersi le microscopiche uova nerastre, di mano in mano che crescevano si allargavano su altri contenitori; dopo due settimane cominciarono a mangiare le foglie di gelso, tagliate finemente e trasferite sui gratucci o stuoie di legno.*

*Data la crescita rapidissima e la voracità dell'insetto, con il passare dei giorni occorrevano sempre più foglie di gelso; esse erano fornite ai bruchi due volte al giorno, mattino e sera, senza più essere tagliate finemente, avendo però cura che fossero perfettamente asciutte..."*

Foto: Pian dei Gelsi nei primi anni del novecento ora Piazza Rizzo.



## FRUTTI CHE NON CONOSCIAMO PIU'



Nella macchia mediterranea che caratterizza i nostri boschi e che ha soppiantato ulivi, viti e frutteti d'un tempo, riemergono a tratti **alberi antichi** che offrono ancora i loro umili frutti, un tempo preziosi.

Fra questi il *nespolo d'inverno*, dalla polpa soffice e dolciastra, esso veniva raccolto prima dell'inverno e fatto maturare nella paglia insieme alle mele, nei sottotetti o nei fienili arieggiati.

Si deve a questo frutto il proverbio: “*col tempo e con la paglia maturano le nespole*”, a rappresentare la pazienza e la saggezza contadina di saper aspettare il compiersi dei cicli naturali.

Ed ecco un albero altissimo stagliarsi contro il cielo: *il sorbo*, dai frutti piccoli e dolci che legano la bocca se non sono ben maturi e si trovano ancora ai margini degli uliveti.

E come non ricordare la pianta delle *giuggiole*: un frutto antico, proveniente dall'Asia, molto bello come pianta ornamentale oltre che per i frutti color scarlatto, racchiusi in una sottile buccia, che, solo dopo che si sciolta in bocca, fa scoprire un gusto indefinito tra la mela, il susino e il dattero.

Non si possono dimenticare le *susine*, le *mele cotogne*, le *more di gelso* e le *carrube*, molto nutrienti per gli animali da stalla, che - durante il



periodo di guerra - venivano anche tostate per fare il caffè.

Diverse qualità di frutti erano essiccate per essere poi utilizzate durante il periodo invernale. Molto utilizzate e le più comuni erano le “*scapulle*”, fette essiccate delle “*mele carle*” usate per decotti e tisane curative.

Di grande importanza erano i *fichi*, bianchi o neri, un nutrimento prezioso per l'alta concentrazione di zuccheri e proteine; questi, debitamente essiccati sulle terrazze o nei sottotetti arieggiati, costituivano una preziosa merce di scambio con il basso Piemonte, dove erano trasportati a dorso di mulo insieme alle acciughe salate, per essere barattati con farina, polenta e cereali.

Foto: le nespole d'inverno, l'albero di sorbe e le giuggiole

## I BOSCHI

I boschi hanno sempre avuto molta importanza nell'economia rurale, in quanto da essi le popolazioni dei tempi antichi traevano fonte di reddito e di sostentamento.

Non a caso fra le prime operazioni commerciali effettuate dalla famiglia Siccardi a metà dell'Ottocento, furono proprio l'acquisto dei boschi di *Ravezza, Metti, Campeì, Segnetto e Treppani*, cui seguirono altri fra cui quelli in località *Serra, Coreallo e Siaggia*, poi confluite nel patrimonio dell'Opera Pia con l'*acquisto Marchesi Serra*.



L'uomo nel corso del tempo cercò sempre di plasmare il bosco sulla base delle proprie esigenze e curarlo e coltivarlo per poterne trarre beneficio, nel rispetto del ciclo naturale delle stagioni; infatti molte attività della vita quotidiana erano riconducibili al bosco, prima di tutto la legna per il focolare - il riscaldamento delle case difficilmente andava oltre la stanza della cucina - e non meno importante lo stame per gli animali nella stalla.

Lo strumento principale per regolare la vita del bosco, appositamente regolamentato da norme specifiche, è da sempre *il taglio di alberi*, che deve essere effettuato nel rispetto di un rigido calendario, ed ha la funzione di stimolare la produzione - o per seme o per sviluppo di gemme - al fine perpetuare e rinnovare continuamente il bosco stesso.

L'utilizzo del bosco da parte dei privati era anche in passato rigidamente disciplinato, infatti, per chi non possedeva boschi, vigeva il diritto del legnatico "*jus legnandi*", che permetteva la raccolta del legname nei boschi di proprietà pubblica alle condizioni stabilite da specifiche e dettagliate norme.

Foto: panoramica dei boschi di Treppani, Segnetto, Metti.

Lo scenario che circondava la Cittadina di Spotorno un secolo fa era molto differente da quello che si presenta oggi, le foreste originarie litoranee erano costituite principalmente da: pino marittimo, quercia da sughero, leccio, pino d'Aleppo, erica.

**Lo sfruttamento del bosco** in modo massiccio per l'impiego del legname destinato a diverse attività economiche provocò la sua irreversibile trasformazione, fra cui:

- l'utilizzo del legname a fini cantieristici, attività che interessò tutta la zona di ponente della Liguria, il faggio (per i remi), l'olmo, l'olivo, il noce, il carpino, il cerro forniva i cantieri di Savona, Albenga e Alassio;
- la nascita di fonderie e vetrerie, che, con lo sviluppo industriale del '700, impiegava una gran quantità di legname; in particolare per la Provincia di Savona: le vetrerie di Altare, Osiglia e Calizzano;
- il commercio dei pali, richiesti dagli agricoltori della piana di Albenga e da tutto il ponente, da Finale a Bordighera, che ha avuto il suo massimo sviluppo tra gli anni venti e quaranta del Novecento;
- l'utilizzo del legname per le fornaci di calce molto attive e necessarie per l'attività edilizia, e per la formazione del carbone mediante la “carbonaia”, una pratica redditizia anche se piuttosto complessa;
- di notevole interesse erano i ceppi di erica, usati per costruire le pipe, un legno molto ricercato e pregiato.<sup>7)</sup>

Fra le attività più significative legate al bosco e praticate a Spotorno si ricordano: **un cantiere navale**, attivo, fino al 1893, impiantato dai F.lli Cadenaccio di Sestri Ponente che costruiva navi (brigantini e golette) anche di grandi dimensioni, cantiere a cui parteciparono anche i fratelli Angelo e Francesco Siccardi in qualità di caratisti, ed una **fornace di calce**, attiva fino al secondo dopo guerra e la cui vita è descritta, in



un racconto, da **Clelia “Lina” Sbarbaro** (ricordando le parole della zia Benedetta, testimone di una ingiustizia): ...*“le donne del Paese uscivano ogni mattina al buio per andare a far legna nei boschi ... al ritorno portavano le fascine alle Fornaci e in pagamento ricevevano un pezzetto di carta spendibile solo agli spacci convenzionati con i proprietari delle fornaci...il bene trova a stento poco spazio...”*.\*

Attualmente i boschi ad alto fusto sono stati sostituiti dalla **macchia mediterranea** che cresce spontanea ed è ormai diffusa in tutto il fronte mare.

*Foto: fascine di legna pronte per essere impiegate nella fornace di Spotorno.*

*\* Pinuccio Bausone, Bruno Marengo e Giuliano Meirana hanno tratto dal racconto una commedia messa in scena, nel 2019, dal gruppo teatrale “Le fornaci di calce” del Circolo Socio Culturale “Pontorno”.*

Molti tentativi furono fatti nel tempo per salvaguardare i boschi, purtroppo senza grossi risultati, anche per l'abbandono delle zone rurali.

Il generale Chabrol, durante l'occupazione Napoleonica, rilevò nella sua opera "STATISTIQUE":

*"... il dipartimento di Montenotte è ancora oggi al primo posto non solo per l'estensione dei boschi ma anche per la qualità delle piante...si tagliavano alberi senza criterio...si distruggevano giovani piante..."*.



Con R.D. del 3 settembre 1872 si tentò un rimedio al problema e venne istituito un Consorzio di rimboschimento di Genova che

*"comprendeva 40 perimetri, fra cui ...Castelvecchio.....Stellanello...Sassello...SPOTORNO, Bergeggi..."*, disponendo che i terreni facenti parte del Consorzio *"...dovevano essere rimboschiti ovvero, alienati con l'obbligo del rimboschimento..."*. 8)

Il reddito derivante dal bosco a fine Ottocento era considerevole, come si può dedurre da una stima effettuata per conto dei *Marchesi Serra* dove, ad esempio, che nella valutazione del fondo di *Coreallo* fu calcolato £.15 il bosco, e £. 200 il taglio dei pini per combustibile, oltre ad una produzione di castagne in 10 q.li l'anno a £. 3.

Circa 50 anni dopo le valutazioni di cui alla perizia stragiudiziale giurata del geom. Pietro Ettore Canepa, (allegato "A" n.22.369 Rep. Rogito Notaio Pendola) in seguito citata anche *"inventario Siccardi"*, il valore attribuito ai boschi va da £. 50 a mq. il bosco ceduo o misto a £. 100 a mq. per il bosco ad alto fusto.

Di notevole importanza per la popolazione rurale, era il **castagno**, per il legno con cui si costruivano gli utensili per l'agricoltura, i mobili di casa e la cantina, ma soprattutto per i suoi frutti, le **castagne** appunto, che venivano consumate tutto l'anno sia fresche che "essiccate", e che furono per lungo tempo una sicura fonte di nutrimento.

Uno studio di esperti nel 1995 rivelò che :



*"La Provincia di Savona è soggetta ad incendi, per i lunghi periodi di siccità, per l'esposizione ai venti e al folto sottobosco. Solo il pino d'Aleppo presenta un adattamento particolare, infatti, in caso di incendio, il calore emanato dal fuoco provoca un'apertura generalizzata dei coni sulla pianta ed un rilascio dei semi a terra, questo permette la rigenerazione della pianta, a meno che non avvenga di un nuovo subitaneo incendio". 7)*

Foto in alto : fiori di castagno  
Foto in basso: il pino d'Aleppo.

*LE COLONIE AGRICOLE*

## LOCALITA' MONTINO E MARTEGGIANA

I fondi detti “**Montin**” e “**Marteggiana**”, situati in bella posizione a est del torrente Crovetto, e confinanti tra loro, comprendevano tutta l'area di *Prelo* fino alla *Rocca* ed erano parte del nucleo originario della proprietà Siccardi.

Questi terreni, nella parte inferiore, quasi pianeggianti e nella parte superiore a terrazzamenti, formavano una collinetta di grandi fasce affacciate sul centro storico di Spotorno.



Negli anni del primo dopoguerra visse e lavorò, in queste terre, la famiglia di Noceto Felice, rappresentata nella foto in una occasione conviviale con la partecipazione del **Veterinario**. Era questa una figura molto importante per la vita contadina, in quanto forniva l'assistenza e la cura degli animali da stalla e con

la quale si instauravano spesso rapporti di amicizia e reciproca stima, che andavano oltre lo stretto dovere professionale. Il veterinario era quindi l'ospite d'onore negli eventi importanti della vita dei Coloni e nelle ricorrenze come la vendemmia.

In questo fondo, come del resto in quasi tutti gli altri, la preoccupazione principale era l'annoso problema della carenza d'acqua. L'Opera Pia affidò nel 1950 alla ditta di **Stognone Carlo** l'incarico di costruire una vasca di raccolta sulla base dell'offerta dallo stesso presentata come segue: “...per la realizzazione di una vasca in cemento armato della località Montino, della capacità di mc 30, delle dimensioni di m. 3.50 di diametro per m. 3,20 di altezza...si richiede la somma a corpo di £. 105.000...”.

**Il progetto della vasca era a firma del geom. Ettore Canepa che ne attestò anche la regolarità di esecuzione.**

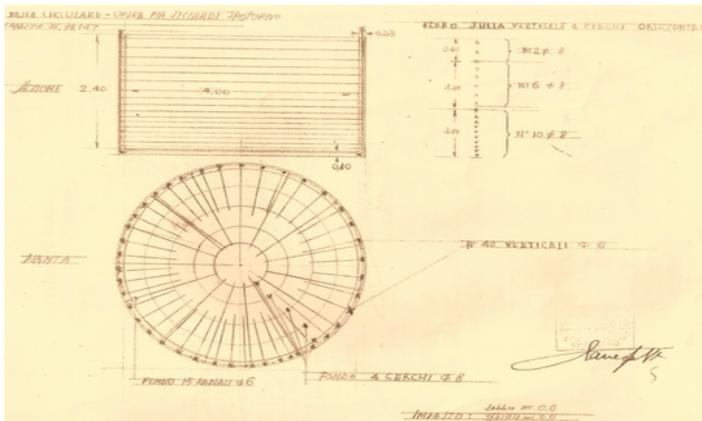


Foto sopra: la famiglia di Noceto Felice in un giorno di festa con il Veterinario di fiducia Dott. Ferro di Savona.  
Foto sotto: progetto della vasca a firma del geom. Canepa.

A Noceto Felice, nella conduzione delle terre di Prelo seguirono nella parte più in basso detta **“Marteggiana”** Noceto Pietro Vincenzo e la moglie Cerisola Tommasina, che abitavano nella casa di Prelo, mentre nella parte più in alto, detta **“Montino”**, vi subentrò Ferrando Crescenzo e la moglie Pescetto Rosa.

Tutta questa zona fu devastata dalle bombe del 1944, a cui si intervenne con legge speciale n. 968 del 27/12/195 che **estese la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra anche ai beni agricoli**; dalla perizia extragiudiziale di Lorenzato Floris di Noli, nominato dall' Intendenza di Finanza per il calcolo dei danni risarcibili, e di seguito citata come **“perizia Lorenzato”**, risulta una perdita così calcolata:

**per Noceto Vincenzo: n. 40 piante di viti, n.10 alberi da frutto, n. 20 paletti oltre alla distruzione di muri di cinta; per Ferrando Crescenzo: 18 q.li di pomodori, 300 kg di granoturco e kg 150 di fieno.**

A ristoro dei danni di cui sopra fu concesso un contributo complessivo di £. 33.700 oltre che la ricostruzione di una stalla approvata dall'ECA con deliberazione n.84 del 31/8/1951.

L'attività agricola riprese con vigore nel dopoguerra, nell'anno 1949 si registra infatti un introito, **per la quota parte**, a Ferrando Crescenzo pari a £ 335.000 incrementato a £. 624.000 nel 1956, mentre a Noceto Vincenzo pari £. 125.000 nel 1949 che raggiunse £. 337.000 nel 1956.



Nel 1957 ad essi subentrò nella conduzione del *Montino*, la famiglia di **Valle Giuseppe**, con la moglie Ravera Anna e dai figli Giuseppina e Matteo. Con il passaggio di consegne al nuovo affittuario il **Fattore** predispose un inventario degli alberi e attrezzature presenti nel fondo come di seguito indicato:

**n. 520 albicocchi, n. 3 cachi, n. 30 peri e n. 940 viti, oltre a m. 330 di tubo a 2 pollici, m. 4 di tubo a 1 pollice n. 29 saracinesche, n. 2 contatori e n.1 macchina da zolfo.**

Nell'*Inventario Siccardi* così sono descritti questi fondi:

*“...seminativo, arborato, nella parte piana il terreno è sciolto e sabbioso, nei terrazzamenti è compatto. Posizione ottima al riparo dei venti, le colture prevalenti sono ortaggi, frutta e viti, irrigazione tramite il pozzo sul terreno, una piccola sorgente e l'acquedotto agricolo ... fabbricato in muratura ad uso stalla e fabbricato di pietrame ad uso abitazione...”*

Dagli atti dell'Ente, nel 1959, si registra una produzione di:

**circa 700 kg di mandorle a £ .70 al kg, circa 680 kg di pere ad una media £. 100 al kg e 500 kg di albicocche ad una media di £. 120 al kg.**

Foto: Valle Giuseppe nelle fasce del Montino.

Nella casa colonica, piuttosto modesta, ancorché in bellissima posizione, furono effettuati, a più riprese, lavori di manutenzione e l'aggiunta di magazzini per il ricovero attrezzi e per il fieno. La famiglia Valle abitò la casa fino al 2008, anche dopo la scomparsa del capofamiglia, avendone acquistato la proprietà nel 2006 in cambio dell'appartamento di via Verdi n. 60.



Nel 1962 dalle registrazioni dell'Ente si evince che:

la produzione di mandorle diminuì notevolmente, mantenendo un prezzo di oltre 120 £. al kg, anche le pere diminuirono di peso e di prezzo che scese a 50 £. al kg con una produzione di 5 q.li, mentre le albicocche divennero la coltura prevalente con oltre 47 q.li ad un prezzo medio di £. 80 al kg.

Negli anni successivi le pere e le mandorle scomparvero, le colture principali erano le albicocche e la vigna, con una notevole produzione di vino, mentre in inverno tutte le fasce erano ricoperte di cavoli e ortaggi, infatti Valle era soprannominato *“Bepin di coi”*.

Il ricavato della vendita di frutta si mantenne costante per almeno due decenni, fino agli anni '80, per un importo medio della quota parte di circa £. 350.000 per annata.

Il fondo della **Marteggiana** fu il primo ad essere alienato per la costruzione di insediamenti di edilizia privata: il Consiglio dell'Opera Pia approvò, con deliberazioni n. 23 e n. 41 del 1970, la vendita alla cooperativa **“Il Caminetto”** dell'area edificabile di mq. 980 in località Prelo, formalizzata con atto n. 15254 del 10/9/1970 a rogito Notaio Motta di Savona.

Per la cessione del terreno di cui sopra fu concordato un corrispettivo di £. 18.218.000, oltre alla proprietà di n. 2 alloggi corredati di posto macchina e cantina.

Il colono del fondo Noceto Giuseppe, figlio di Vincenzo, fu risarcito con la somma di £. 200.000 e la rinuncia a ricostruire un capannone agricolo inglobato nella nuova costruzione .



Foto: Valle Giuseppe e la moglie Ravera Anna nelle terre del Montin

Delle fasce del **Montin** al massimo del loro splendore, quando ancora non erano state inghiottite dalle costruzioni, resta un vivo ricordo di **Felice Andrea Rossi** a testimonianza di una vita d'altri tempi:

*“La collinetta che del “Montin” era fino agli anni '50 coltivata a mandorle (gianchette) e pere (peguette) per cui in primavera, quando tutti gli alberi erano in fiore si presentava completamente bianca, lucente al sole, ed emanava un profumo dolce e inebriante che si espandeva nell'atmosfera. Uno spettacolo della natura che oggi non riusciamo neanche ad immaginare.”*

Verso la fine degli anni '80 gran parte dell'area del *Montin* e quello che rimaneva della *Marteggiana* furono inserite in un piano di edilizia economico popolare ai sensi della Legge n.167 del 1962, per l'edificazione del complesso **“Sole e Mare”**.

L'Opera Pia Siccardi, non avendo avuto alcun ristoro dalla perdita di un terreno così importante, fu costretta ad intraprendere un'azione giudiziaria contro il Comune di Spotorno, come da atto di citazione al Tribunale in data 8/10/1990, cui seguì un lungo contenzioso. La vertenza si concluse con la sentenza della Corte d'Appello di Genova che, riconosciute le ragioni dell'Opera Pia Siccardi stabilì un risarcimento a suo favore pari a £.820.000.000, corrispondente all'indennità di espropriazione, occupazione, rivalutazione monetaria e interessi legali per il danno subito.



Il Consiglio dell'Opera Pia Siccardi con delibera n. 55 del 13/3/95 con la Presidenza di Livia Basadonne, ed il Consiglio Comunale con deliberazione n. 41 del 13/3/1995, approvarono la *“cessione volontaria a causa di espropriazione dell'area del Montin”*. L'operazione si concluse con la stipula dell'atto a rogito del Segretario Comunale Anna Vera Cappella, in data 19/01/1996 n. 1500.

La somma incamerata da Opera Pia fu impiegata per la realizzazione della prima parte dell'ampliamento della Casa di Riposo.

La parte delle fasce non interessate dalla lottizzazione rimasero a destinazione agricola e suddivise in piccoli appezzamenti, tuttora dati in affitto a privati cittadini, che le coltivano per uso familiare.

Foto: la ex casa colonica e le rimanenti fasce del Montino

## LE "BAXIE"

Il fondo detto "**Baxie**", situato in buona posizione, soleggiato, appena leggermente collinoso era costituito, in origine, da una piccola casa colonica a cui vennero annessi altri locali per le esigenze della famiglia, oltre che il terreno ora compreso tra il parco Monticello, le scuole medie ed il condominio "Baxie".



La parte a nord ovest del fondo era coltivata dalla famiglia di **Noceto Francesco**, "**Checco de baxie**" (1840 - 1912), che per oltre un secolo, lavorò questa terra in continua successione di padre in figlio, seguendone le sorti e i passaggi di proprietà, dai Marchesi Serra prima, alla famiglia Siccardi ed infine all'Opera Pia Siccardi, con immutata dedizione e fedeltà.

Degli otto figli di Francesco Noceto, quasi tutti lavoravano questa terra, in particolare Felice "**Baciccìa**" (1878-1952), che con il fratello Antonio ne prese la conduzione e proseguì con l'aiuto della sua altrettanto numerosa famiglia: la moglie Maria Paola Peluffo e le sei figlie: Maria, Rosa, Ada, Teresa, Francesca, Caterina ed il figlio **Francesco** che fu l'ultimo affittuario.

La parte a sud del fondo, a confine con via Antico Ospedale, era coltivata da Beiso Maria, vedova Morizio, che onorò il contratto di mezzadria, di cui rimase titolare fino agli anni '70, mantenendo il terreno produttivo con l'aiuto di braccianti e parenti.

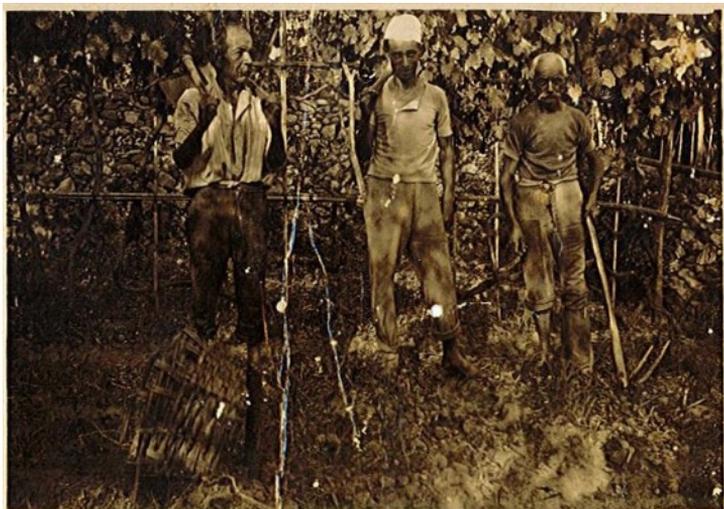


Foto sopra: la casa colonica delle baxie  
Foto accanto: Noceto Francesco, Noceto Felice e Noceto Antonio al lavoro nei primi anni del Novecento

Questo fondo rientra nel complesso degli immobili acquisiti dalla famiglia Siccardi con l'**acquisto Marchesi Serra**, poi confluito nell'eredità di Maria Siccardi e pervenuto all'Opera Pia Siccardi .

Fin da tempi lontani era considerato tra i migliori fondi agricoli, come si può dedurre da un interessante documento rinvenuto negli archivi: **“la relazione di stima degli immobili in Spotorno caduti nella successione dell'Ill.mo Marchese Giovanni Serra fu Vincenzo”** del 18 maggio 1883, **effettuata dal perito agrimensore Giobatta Siccardi**, (volle il caso) **su specifico incarico del Notaio Giuseppe Luigi Berninzone, legale e amministratore dei beni dei Serra in Spotorno**”, in seguito come : **“stima Marchesi Serra”**.

Nel suddetto documento, redatto pochi anni prima dell'acquisto del patrimonio dei Serra da parte della famiglia Siccardi, sono indicate con minuzia di particolari, le coltivazioni prevalenti con la relativa stima ai fini della valutazione della produzione annuale di ogni colonia agricola.

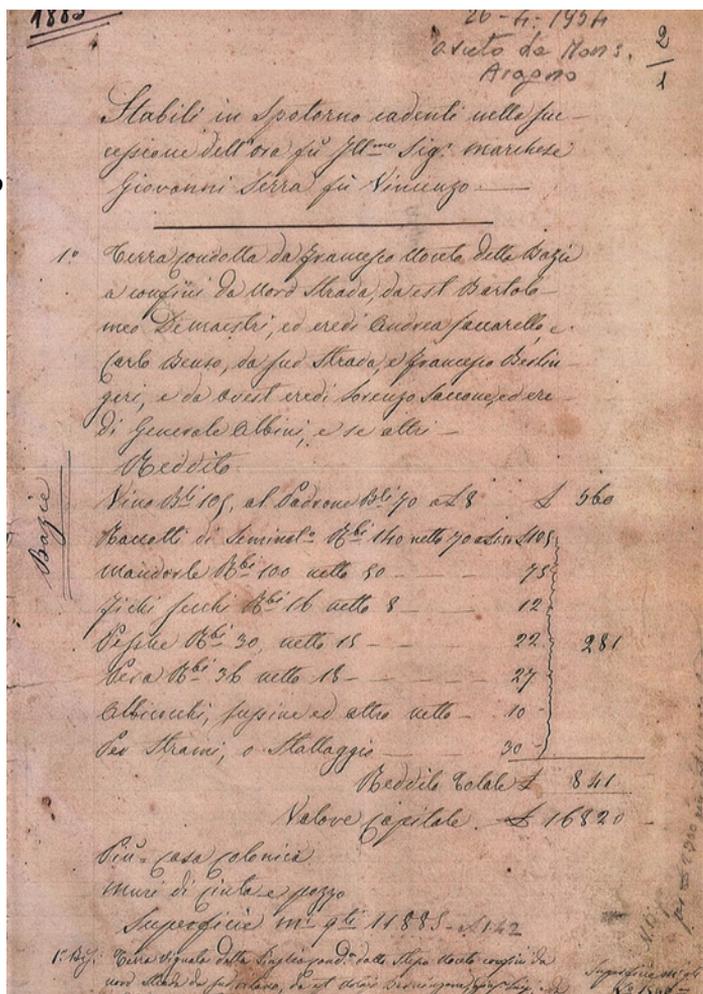
La produzione annuale del fondo delle **Baxie** relativa agli anni di fine '800 fu così stimata:

- q.li 105 di vino di cui al Padrone q.li 70 valutati £. 8 al lt totale £. 560
- q.li 140 di raccolti di seminativo al netto q.li 70 valu.tati £ .105
- q.li 100 di mandorle, al netto q.li 50 valutati £. 75
- q.li 30 di pesche, al netto q.li 15 valutati £. 22
- q.li 36 di pere, al netto q.li 18 valutati £. 27
- albicocchi, susine e altro valutati al netto £. 10

Sono inoltre valutati £. 30: strami e stallaggio, ossia gli animali da stalla e cortile e il sottobosco raccolto per il ricovero degli animali.

Stimati a corpo inoltre, la casa colonica, i muri di cinta ed il pozzo a £. 142.

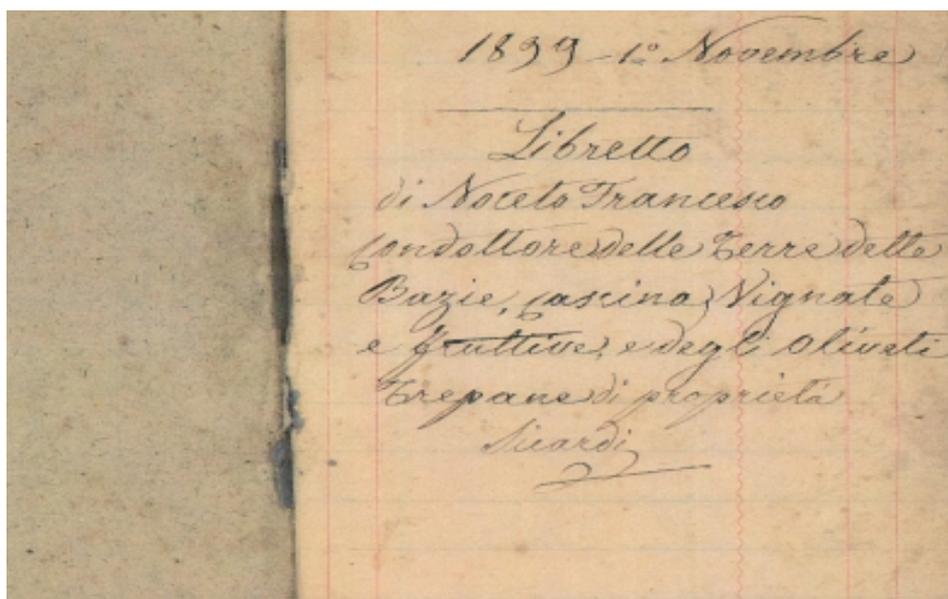
Foto: la relazione di stima dei terreni di proprietà dei Marchesi Serra nell'anno 1883.





I rapporti tra il colono e il proprietario erano regolati da un contratto secondo gli usi e i costumi del tempo.

Ne è testimonianza il **“libretto di affitto”** che riporta le condizioni contrattuali e le annotazioni del pagamento della pigione, relative all'accordo stipulato tra i Siccardi e Noceto Francesco, che la famiglia gelosamente conserva:



### CONDIZIONI GENERALI D'AFFITTAMENTO

#### Arti. 1

l'affittamento ha principio il giorno primo novembre e termina con tutto il mese d'ottobre successivo, e così continuerà d'anno in anno fino a tanto che una delle parti dia all'altro un regolare congedo.

#### Art. 2

il conduttore dovrà pagare ogni anno, entro tutto il mese d'ottobre, al proprietario lire duecento per il solo fitto dei prodotti di seminativo, ed il prodotto del vino e dell'olio dovrà depositarlo nella cantina padronale, per essere poi diviso a due parti al padrone, ed una terza parte ad esso conduttore. Le frutta poi d'ogni genere verranno divise per metà fra padrone e manente secondo l'uso locale.

Foto: Noceto Francesco davanti alla casa colonica

Foto in basso: frontespizio del libretto di Noceto Francesco

**Art. 3**

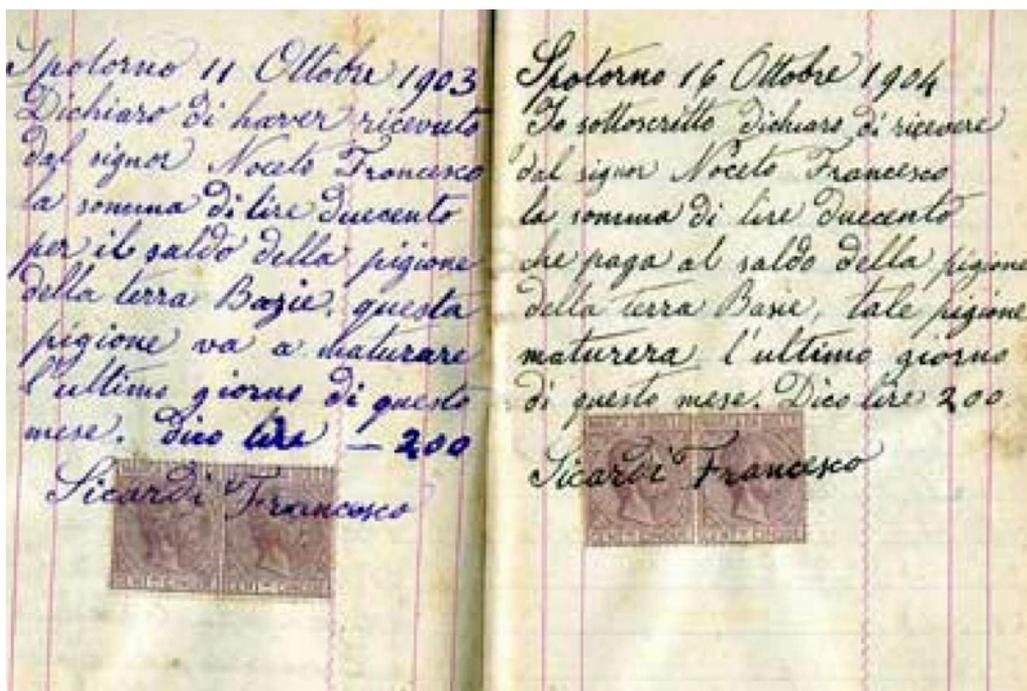
il Padrone dovrà provvedere alle spese dello zolfo, zolfato di rame, carasse e canne per la legatura della vigna e il manente dovrà farne il trasporto e l'uso secondo la consuetudine.

**Art. 4**

il conduttore dovrà occuparsi come si conviene per mantenere i fondi sempre in stato migliorato, con fare nella vigna quelle spunte e ramende che suole fare un proprietario e buon padre di famiglia, ed inoltre piantare quegli alberi da frutto che gli saranno provvisti dal Padrone nei luoghi dallo stesso indicati secondo le regole dell'arte, e sgombri delle sementi nocive all'intorno.

**Art. 5**

nell'ultimo anno dell'affittamento, il nuovo Colono entrerà nel possesso dello stabile dal primo di novembre in poi, e dovrà pagare al conduttore cessato l'importo dell'estimo da manente che questo avrà lasciato nel fondo, quando poi non si andasse d'accordo sul valore di detto estimo, allora il conduttore cessato, avrà soltanto il diritto di andarsi a raccogliere per la durata di sei mesi senza pagare fitto del terreno, tutti i prodotti della sua ortaglia, senza però pregiudicare le pianticelle, come sarebbero carciofi, sparagi, fiori e simili.



*Ricevute della pigione delle terra Baxie rilasciate Sicardi Francesco*

**Art. 6**

per tutto quanto non è previsto nelle presenti condizioni, si osserverà il disposto della legge e degli usi e consuetudini locali.

Foto: Annotazione dei pagamenti annuali nel libretto "di affittamento"

La prima importante operazione effettuata su questo fondo dalla costituenda “Opera Pia Siccardi”, nel 1949, fu la cessione gratuita al Comune di mq. 750 di terreno per la costruzione di un nuovo **acquedotto agricolo comunale** “... per il potenziamento e l'allargamento dell'impianto irriguo onde favorire alla maggiore estensione possibile di terreni agricoli dei benefici dell'acqua....”; a ristoro di quanto sopra fu richiesto: l' **indennizzo il colono di £. 80.000, l'irrigazione gratuita nel fondo, e la cessione di ml. 200 di tubo in ghisa per l'irrigazione.**

L'Ente aderì inoltre, con altri n. 48 soci privati, alla costituzione del “**Consorzio Acquedotto agricolo Spotornese**”, come da deliberazione n. 33 del 1949 - atto n. 12.303 a rogito Notaio Pendola – per poter servire con una rete di canalizzazione, i fondi di: *Coreallo, le Rive, Marteggiana e Montino*, concedendo inoltre un mutuo di £ 200.000 per far fronte alle spese di costituzione del Consorzio stesso, (poi rinnovato nel 1962), e per l'acquisto di una pompa nuova per un importo di £. 45.000.

L'impianto del Consorzio passò in seguito al Comune e quindi all'IREN.

Parecchi Coloni di Opera Pia parteciparono nello stesso periodo alla costituzione della Società Cooperativa “**Agricola Spotornese**”, che operò fino agli anni '70 a sostegno dell'attività agricola.



Anche i terreni delle *Baxie* furono colpiti dai bombardamenti del 1944, come descrive la **perizia Lorenzato**: “*in unione allo spostamento d'aria prodotto da altre bombe cadute nel vicinato, causarono lo sconvolgimento del terreno, abbattendo alberi, piante, viti, pali e perdita del seminato*”.

Dalle richieste di risarcimento dei Coloni, si ha una rappresentazione delle colture dell'epoca che denota un' attività agricola di tutto rispetto:

**Beiso Maria denuncia la perdita di kg 30 di fagioli, kg 200 di patate, kg 100 di grano, kg 100 di pomodori, kg 3000 di granoturco, kg 1000 di sedani, kg 300 di cavoli, oltre a n. 110 piante di carciofi.**

**Noceto Francesco denuncia la perdita di kg 70 di fagioli, kg 250 di patate, kg 200 di grano, kg 2500 di pomodori, kg 400 di granoturco, kg 300 di zucche, kg 800 di sedano, kg 500 di cavoli, e n. 200 piante di carciofi.**

Foto : le sorelle Francesca, Maria, Rosa e Teresa Noceto, nate e cresciute nelle terre delle *Baxie* negli anni '30 .

Superato il trauma della guerra il fondo tornò ben presto nel pieno della sua produttività, si riscontra infatti **nella media della produzione dal 1951 al 1956** un incasso per la quota parte relativa alla vendita di frutta e vino di £. 229.000 per Beiso Maria e di £. 386.000 per Noceto Francesco.

Nel 1957 furono ancora implementate le colture, con il passaggio della Colonia al nuovo **Ente** furono infatti fornite circa 50 nuove piantine di albicocchi e altrettanti viti, oltre che 60 pali, 10 kg di filo di ferro e 25 kg di zolfo.



Ben presto cominciò l'alienazione dei terreni delle *Baxie*: nel 1953, con delibera n. 114 il Comitato dell'ECA, trovandosi nella necessità impellente di fare lavori di restauro al fabbricato in via Serra Colonia **“Casa del Bimbo”**, vendette mediante asta pubblica un lotto in località *Baxie* per la costruzione di un'abitazione civile, (la casa dei ferrovieri).

Nel 1957 furono dati in affitto duemila metri di terreno all'Azienda Autonoma di Soggiorno, Presidente Giovanni Bono per uso di un vivaio serra, ad un canone iniziale di £. 100.000 annuo; la concessione fu rinnovata nel 1967 e mantenuta fino agli anni '70.

Altri appezzamenti furono venduti in quegli anni: nel 1957 un terreno alla Gestione INA CASA, un altro nel 1965 confinante con la via Antico Ospedale, un altro ancora ceduto al Comune di Spotorno.

Non a caso il geom. Canepa nella perizia di cui all'*inventario Siccardi*, così descrisse il fondo *Baxie*: “...terreni delimitati dalle vie Verdi, Via Antico Ospedale, Santa Caterina....fondo compatto, argilloso quasi tutto piano posizione ottima al riparo dei venti, coltura ortaggi ed arborea, irriguo di notevole pregio ai fini edificatori per l'ottima posizione e la vicinanza al centro urbano...”.

**Foto: il ponticello che permetteva il passaggio diretto dalla casa colonica al fondo, dalla scaletta in mattoni che attraversa via Antico Ospedale.**

## I PISELLI DELLE BAXIE

La terra delle **Baxie** ha sempre dato buoni frutti ed è stata coltivata nel tempo adattando le colture alle esigenze dei mercati e all'evolversi della vita sociale; per molti anni fu praticata una coltura particolare: i **“piselli baxie”**, come testimoniato da **Felice Andrea Rossi**, discendente della famiglia Noceto:

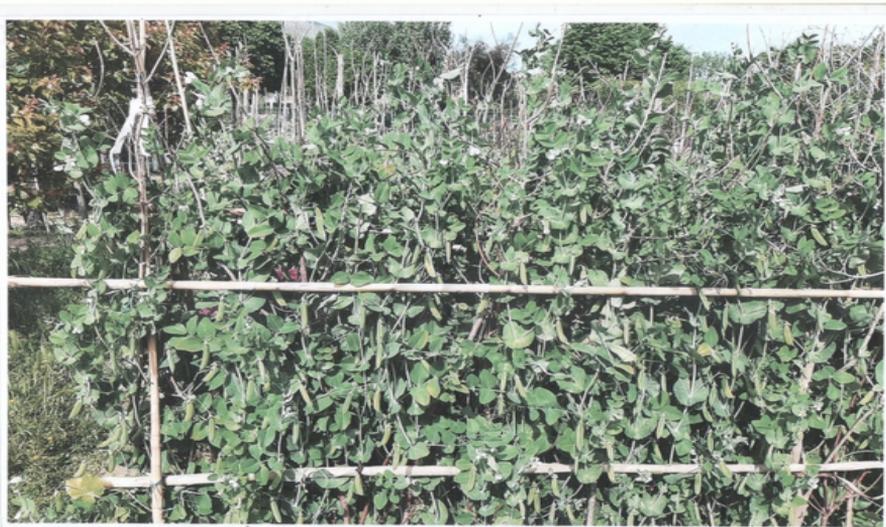
*“la coltivazione di questi piselli, da ricerche storiche sulla famiglia Noceto, ha avuto inizio negli anni venti. E' stata tramandata fino ai giorni nostri da quattro generazioni, con l'autoproduzione dei semi.*

*Questa varietà raggiunge facilmente l'altezza di 180/200 cm. e produce dei baccelli di 6/8 cm. di colore verde chiaro che possono contenere 8 semi tondeggianti e lisci di ottimo sapore. Essi mantengono questa caratteristica la anche dopo l'essiccazione, per le future semine, a differenza delle altre varietà rugose e irregolari.*

*Raggiungendo questa altezza le piante necessitano di tutori per potersi arrampicare. Ottimi sono i tutori ottenuti dalle piante di nocciolo, carpino, frassino o sommaco, o altri tutori di altezza inferiore a 50/100 cm di supporto alla crescita.*

*La semina, secondo la tradizione di famiglia, si effettua dalla fine di novembre (Santa Caterina), fino alla metà di febbraio – i solchi devono essere distanziati almeno 100 - 120 cm. per agevolare la raccolta che avverrà gradualmente, essi dovranno essere lunghi e ben concimati con stallatico possibilmente equino o composto che sarà leggermente interrato. Il seme posto a spaglio deve essere ricoperto con  $\frac{3}{4}$  cm. di terra. La raccolta in condizioni climatiche favorevoli, avrà inizio alla fine di aprile e si protrarrà per tutto il mese di maggio, il seme è molto resistente al freddo.*

*I piselli delle baxie erano in passato molto ricercati nel mercato di Savona dove venivano trasportati da Giovanni Rosa insieme alle fave e ai carciofi per la vendita e dove si recavano i Noceto per riscuotere i soldi pattuiti.”\**



\* Felice Andrea Rossi, ancora oggi coltiva i piselli delle baxie (nella foto) e si adopera per tramandare questa coltura rinnovando i semi di anno in anno nell'intento di non disperdere la specie.



La grande Famiglia Noceto nel pieno della sua attività concentrò la produzione agricola sulla frutta che era la più redditizia, in particolare le pere (*gianchette, pegulette, e péie da cêuscia*) e naturalmente le *albicocche*.

Nell'anno 1959 si registra infatti la vendita: per Beiso Maria di 6 q.li di pere e 16 q.li di albicocche, per Noceto Francesco 4 q.li di pere e 24 q.li di albicocche.

Negli anni successivi le albicocche divennero la principale coltura con una produzione di circa q.li 43 di albicocche per la parte di Noceto e 30 q.li per la parte di Beiso , ad un prezzo medio di 95 £. al kg e poco più di 1 q.le complessivo di pere ad un prezzo medio di 60 £. al kg.

Anche il vigneto garantiva una buona resa: con quasi 2.000 piante di vigna, venivano prodotti in media tra il 1963 e il 1967 litri 2400 di vino per la parte di Noceto e circa litri 500 per la parte di Beiso Maria.

L'inizio degli anni '70 fu caratterizzato dall'esplosione dello sviluppo economico e sociale e le costruzioni presero il posto degli antichi poderi.

Nel 1974, sotto la presidenza di Lisa Antonio, fu portata a termine una grossa operazione immobiliare, consistente nella vendita all'asta di mq. 6.058 del terreno delle *Baxie*, come da deliberazioni dell'Ente n. 22 e n. 27.

La vendita si realizzò a seguito di asta pubblica e fu aggiudicata - per un importo di £. 359.999.900 - alla ditta Felice Cattaneo di Bergamo, che realizzò il condominio "**Le Baxie**", con moderne forme architettoniche.

Il ricavato fu utilizzato dall'Ente per saldare il prefinanziamento contratto l'anno precedente con l'Istituto San Paolo per l'**acquisto di Villa Berlingieri** dove, due anni dopo, fu trasferita la **nuova Casa di Riposo**.

A questa seguì la vendita al Comune di Spotorno, di un altro terreno di mq. 4.160, per la costruzione del **nuovo polo scolastico**. La somma di £. 28.000.000 ricavata dalla vendita, come da deliberazione del Consiglio di Opera Pia, con la presidenza di Giuseppe Ferrando, n. 15 del 21/3/1977, fu utilizzata per l'acquisto degli arredi e delle attrezzature della nuova Casa di Riposo.

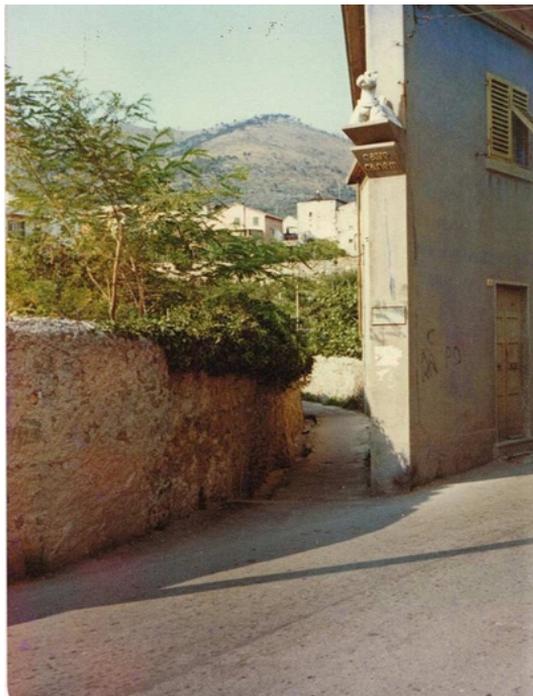


Foto sopra : visuale esterna delle Baxie  
Foto a lato: uno sguardo dal cortile della casa colonica

Gli ultimi Coloni, Noceto Francesco e la sorella Franca, rimasero nella casa fino alla fine della loro vita, nel primo decennio del 2000; si estinse quindi ogni rapporto di mezzadria e l'antica abitazione già servizio a del fondo agricolo perse la qualifica di “*casa colonica*”.

Con la scomparsa della colonia agricola scomparve anche il “**vico baxie**” che collegava via Verdi con “**via Antico Ospedale**” da un lato e il “**vico delle strette**” dall'altro e delimitava a sud il fondo delle *Baxie* con le mura di cinta e con la caratteristica “*casa blu*”.

Nell'angolo estremo della casa c'erano due targhe: la prima riportava la scritta “**CAVE CANEM**”; la seconda, un'ironica risposta del costruttore alle critiche per la particolare



forma della casa, che terminava a punta sul bordo del vicolo: “*così mi volli e così ben s'apprende come avvilita ha l'arte il novecento che stil è tal che il bello e il gusto offende esulando da lui studio e talento*”.

All'inizio degli anni '70 il Comune di Spotorno diede inizio alla realizzazione del **Parco Monticello** (area in precedenza acquisita da Giorgio Berlingieri di Genova) nel terreno confinante con l'ormai ex-fondo delle Baxie, che fu completato nel 1980, quando l'Ente cedette gratuitamente al Comune di Spotorno la rimanente area del terreno delle *Baxie* di mq. 3452 per “*urbanizzazione secondaria necessaria al volume fondiario previsto dal comparto edificatorio*”.

Nel 2018, l'Opera Pia Siccardi Berninzonei procedette alla vendita e dell'ex casa colonica delle Baxie di via Antico Ospedale mediante asta pubblica per un importo di Euro 280.000 circa. Il ricavato della vendita dell'immobile fu utilizzato per i lavori di rifacimento del tetto in rame dell'ala originaria della Casa di Riposo.



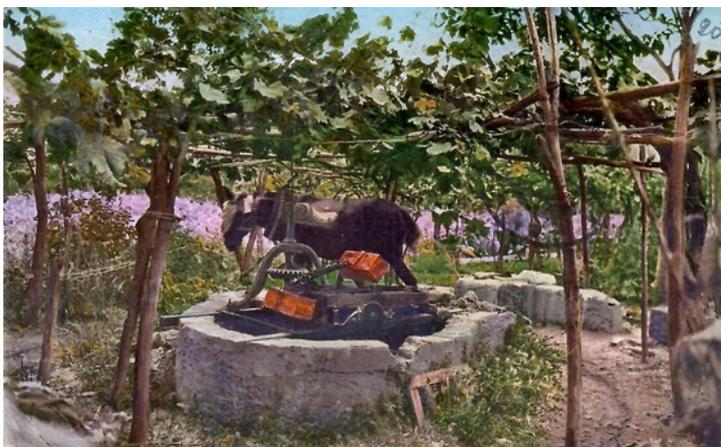
Foto sopra: “la casa blu” e il vico Baxie  
Foto sotto: i lavori per il parco Monticello.

## IL FONDO DELLE RIVE

Il fondo detto “**Rive**”, situato a est del torrente Crovetto, faceva parte del nucleo originario delle proprietà Siccadi; su questo terreno Giovanni Battista Siccardi già dalla metà '800, sperimentò nuove coltivazioni, sistemando il terreno a fasce, impiantando vigna, alberi da frutto e carciofi.

Il fondo venne dato a mezzadria a **Cerisola Pellegro**, zio di Cerisola Giuseppe il **Fattore**, che visse e lavorò in questa terra per circa 60 anni, insieme alla moglie Noceto Maria Teresa, dedicando ad essa tutte le sue forze con amore e dedizione, per quel senso del “dovere” che contraddistingueva i contadini d'un tempo.

Dalle registrazioni dell'Ente, risulta per questo fondo nel 1949, una produzione di frutta e vino, stimata per la quota parte in un valore complessivo di £. 7.240. Negli anni successivi ci fu un notevole incremento tanto che la media complessiva annua relativa agli anni dal 1951 al 1956, registrò un introito per la quota parte di £. 172.013.



Sul fondo delle **Rive** era presente un pozzo di 2 metri di diametro e 8 metri di profondità, oltre che una piccola sorgente da cui si poteva attingere per le necessità del caso; il pozzo fu dotato di una “**noria**”, un sistema di sollevamento con secchi o recipienti agganciati ad una carrucola azionata da forza animale, di solito asini o muli. Con il graduale ammodernamento degli impianti, gli animali da soma furono sostituiti da autoclavi, questo permise di agevolare l'utilizzo dell'acqua per irrigazione.

Con delibera n. 11 del 1960, l'Ente decise l'acquisto di un “**gruppo motopompa Lombardini**” motore HP per un importo di £ 165.000 ad uso di questa Colonia .

Anche le calamità naturali colpirono queste terre: nel novembre 1951 la piena del fiume Crovetto trascinò l'alveo, asportando il muro di sostegno e inondò il terreno. A parziale ristoro del danno subito, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste concesse un contributo di £. 35.000, pari al 50% della spesa prevista “**per il ripristino di ml. 15 x 5 di muro a difesa del torrente**”, corrispondente alle spese di manodopera per n. 81 giornate lavorative di operai alla paga giornaliera di £. 864.

Foto: la noria per il prelievo dell'acqua in profondità.



Il fondo delle **Rive** era dotato di una **casa colonica**, ancora oggi esistente, ma non più abitabile, sulla quale il Ministero per le Attività e i Beni culturali - Soprintendenza della Liguria, con decreto n. 55/12 del 24/07/2012 ha posto il vincolo di cui al D.Lgs. 22/1/2004.” dichiarandola **“bene di interesse culturale”**.

Si legge nella relazione storico artistica redatta dall'architetto Alberto Parodi allegata al suddetto decreto:

*“... La tecnica costruttiva impiegata è quella tipica della tradizione locale: muratura in pietrame, orizzontamenti tra il primo e secondo piano costituiti da volte a padiglione in laterizi, mentre quelli a livelli superiori sono costituiti da struttura lignea, in alcuni ambienti celata da volte in canniccio...anche l'esterno rispecchia la*

*natura rurale della costruzione, con estrema semplicità compositiva: le bucaure sul prospetto principale sono disposte su tre assi verticali; su quello mediano è collocato il portoncino d'ingresso ad arco, impreziosito (unico elemento di una certa ricercatezza formale) da una cornice in marmo bianco... l'immobile in oggetto, la cui costruzione risale alla fine del XIX secolo, rappresenta una interessante testimonianza della tradizione costruttiva rurale locale...”*

Nel 1957 il Colono Cerisola Pellegro, anziano e malato, lasciò questo fondo con grande rammarico, come appare dalla struggente lettera con la quale comunicò all'Opera Pia tale decisione:

Data l'avanzata età, mia e di mia moglie e non potendo disporre più dell'aiuto dei miei figli, mi trovo nella condizione di non poter più oltre continuare il mio lavoro di colono nel Vs/fondo in Regione Rive e pertanto con la presente Vi notifico che sono venuto nella determinazione di lasciarlo libero a Vostra disposizione a far tempo dal 31 Ottobre p.v.

Sono dolente di dover prendere questa decisione dopo molti anni di assiduo e costante lavoro ma purtroppo la mia età e la impossibilità di poter sempre disporre di aiuto adeguato non mi consentono altra soluzione.

Tanto Vi dovevo e in attesa di una Vostra comunicazione di accettazione porgo distinti saluti.

Spotorno li 23 Giugno 1957

*Cerisola Pellegro*

Foto in alto: la vecchia casa delle Rive.

Foto in basso: stralcio della lettera di Cerisola Pellegro.



Dopo il ritiro di Cerisola Pellegrò, subentrò nella conduzione di questo fondo la famiglia di Menarello Leopoldo e la moglie Braganti Irene che - esule dalla tragedia del Polesine - si trasferì a Spotorno, dove si integrò rapidamente e coltivò quella terra fino agli anni 2000.

Nell'*Inventario Siccardi* il fondo delle *Rive* viene così descritto: “*seminativo arborato,*

*...nel piano il terreno è sciolto, sabbioso, ghiaioso, nei terrazzamenti è compatto ...irrigazione tramite acquedotto agricolo con tubi in ferro e un pozzo nel terreno... oltre a piccolo fabbricato in muratura ad uso abitazione, abbisogna di riparazioni...”.*

Nello stesso anno, con il passaggio dei contratti agricoli all'**Ente**, furono censiti in questo fondo con un'estensione di mq 50.000:

**n. 318 piante di albicocchi, n. 1.281 piante di viti, n. 17 peschi e n. 7 peri, ml 253 di tubazioni per irrigazione e n. 5 saracinesche, n. 1 macchina per verderame, n. 2 baracche. A questi si aggiunse un'ulteriore fornitura di n. 14 piantine di albicocchi, 10 kg di solfato di rame, 10 kg di zolfo, oltre che un contributo di £. 156.000 per manutenzione della casa colonica e £. 2.500 per pane, focaccia, stoccafisso per la vendemmia e svinatura.**

La vecchia casa colonica delle *Rive* col passare del tempo presentava gravi problemi sia strutturali che di abitabilità, oltre che la mancanza dei servizi igienici; l'Opera Pia Siccardi, presieduto da Michele Calvi, con delibera n. 54 del 9 luglio 1964 decise di costruire una nuova abitazione “*...più consona alle esigenze della famiglia dei Coloni, nel rispetto delle norme di igiene e decoro che l'evolversi della società imponeva*”.



Il progetto fu utilizzato anche per la costruzione di identica abitazione in località *Coreallo*, che ne era sprovvista, al fine di migliorare la vita dei Coloni.

La spesa prevista per la realizzazione delle due case fu di £ 6.700.000 ciascuna, di cui il 38% a carico dello Stato previsto dalla L. n. 464 del 1961 art. 8 “**legge sul piano verde**” e il restante 62% a carico dell'**Ente**. A seguito di questa operazione tutti i fondi dell'Opera Pia furono dotati di casa colonica.

Foto sopra: la casa colonica originale  
Foto sotto: la nuova casa colonica delle Rive.

Nell'anno 1959, La produzione di frutta di questo fondo, così come risulta dagli atti d'archivio costituiti dalle ricevute dei grossisti, è pari a Kg 2.482 di albicocche, kg 274 di pere e kg 115 di mandorle.

Le mandorle di lì a poco scomparvero del tutto, e le pere si ridussero pressoché al consumo familiare, mentre la produzione di albicocche aumentò considerevolmente: il raccolto dell'annata 1962 fu di Kg 4.493 per un valore di £. 382.840 - prezzo medio al kg £. 85,20 - di cui al colono andava la metà: £. 42,5 al kg.

La produzione di vino da circa lt. 750 quale media annua nel decennio dal 1950 al 1960, passò a lt. 1.800 sempre quale media annua, e così restò fino alla fine degli anni '70.

Fino agli anni '70 la produzione di frutta continuò ad aumentare, come del resto in tutto Spotorno; in seguito si ridimensionò rapidamente, rimanendo comunque di buon livello fino al 1980, quando il ricavato delle vendite annue si aggirava, per la quota parte, tra le 500.000 e le 750.000 lire.



Il fondo delle **Rive** fu gradatamente abbandonato dopo la scomparsa dei coloni, solo la ex-casa colonica continuò ad essere abitata a prezzo di mercato.

Negli anni 2000 il terreno fu inserito in un progetto di lottizzazione per l'edilizia privata, ipotizzando la costruzione di alloggi da immettere sul mercato con affitto calmierato e per particolari tipologie di soggetti, ma la proposta non ebbe seguito.

Attualmente è in corso di elaborazione una nuova proposta di utilizzo delle aree per l'edilizia convenzionata e la vendita della vecchia casa colonica; è stata inoltre portata a termine la vendita della casa di abitazione per un importo di Euro 333.000 che saranno utilizzati per le spese urgenti del rifacimento dell'impianto di riscaldamento e climatizzazione dell'ala originaria della Casa di Riposo, ed è in corso l'asta pubblica per la vendita della vecchia casa colonica.

Foto: Leopoldo Menarello e la moglie Braganti Irene nel fondo delle Rive.

## LE TERRE DI COREALLO

Le terre denominate “**Coreallo**” erano parte del complesso di beni acquisiti dalla famiglia Siccardi con l'*acquisto Marchesi Serra*.

Ad ovest i terreni si estendevano dall'area pianeggiante del torrente Coreallo, che dal piano arrivava alla collinetta del bosco di pini, a margine della strada per Voze, sconfinando in parte nel Comune di Noli.

Pur essendo un'area unica e abbastanza omogenea era suddivisa in tre parti:

- **la prima**, detta “**COREALLO**” comprendeva la parte situata verso nord, era attraversata dal torrente Coreallo e da una mulattiera che gradatamente saliva fino al territorio di Tosse.

Indicata nella *stima Marchesi Serra* come: “*vignata irrigabile con fabbricato per lavatoio*” era condotta in allora dalla famiglia di Bernardo Schiapacasse, all'atto di acquisto da parte dei Siccardi vantava una produzione valutata in:

**q.li 7,5 di vino per un valore di £. 40, q.li 24 di terratico (letame prezioso per la concimazione) per un valore di £. 18, q.li 4 di fichi per un valore di £. 26, pesche e pere e susine per un valore di £. 5, oltre che una fabbricato con lavatoio a corpo £. 1.000.**

Su una facciata del vecchio fabbricato è rimasto impresso lo **stemma dei Serra**, uno dei tre conservati in Spotorno, ancora in parte visibile; questo fondo non rientrò nella successione dei Siccardi in quanto fu alienato precedentemente.

L'antico mulino, detto “**LAVADUN**”, nei secoli passati aveva notevole importanza, data la posizione strategica in cui era collocato, serviva infatti oltre che il *Coreallo* anche l'area del *Siaggia* e dei Comuni limitrofi, trovandosi nella confluenza dei territori di Tosse, Magnone e Noli.



Fu proprio la presenza di questo mulino uno dei motivi che scatenarono le “*guerre di confine*” **tra i Comuni di Noli e Spotorno** e la contesa sul possesso di queste terre .

Esso rimase per lunghi anni incolto e ormai assorbito interamente dal bosco; sono in corso dei progetti per il recupero e la giusta valorizzazione.

Foto sopra: lo stemma dei marchesi Serra sulla facciata del mulino  
Foto sotto: la ruota di pietra del mulino di Coreallo.



*Stemma dei Marchesi SERRA  
foto sotto al ponte di Lavadun Coreallo*

L'attività del mulino di Coreallo risale a parecchi secoli or sono come testimoniato da uno studio di **Giuliano Cerutti** del 1981, presentato in occasione di un convegno dell'Associazione Nobiliare Ligure dal titolo: “*La storia dei Genovesi*”.

## IL MULINO DI COREALLO



*“Diverse e curiose furono le rendite della Mensa Vescovile di Savona, provenienti dal feudo di Spotorno tra il 1221 e il 1348, descritte nelle carte Noberasco che si conservano nell’Archivio di Stato di Savona . (I) Ma una, in modo particolare , ha acceso la nostra curiosità: il mulino in QUOD EST IN Valle Coreallo fruttava al Vescovo, nel 1221, 25 mine di grano (una mina kg. 95) , per un totale di 24 q.li annui.*

*La notizia si presta a due considerazioni.*

*La prima, è una indicazione precisa, un luogo della memoria, un segno della nostra storia, in un ambiente non ancora intaccato da sfruttamenti dissennati.*

*La seconda, è la quantità di grano reso al Vescovo, quantità rilevante se rapportata al fatto che si tratta di una rendita.*

*Nasce spontanea la domanda di quanto poteva essere il macinato complessivo, se in quell’anno 68 capi famiglia, 300 abitanti circa, giuravano fedeltà al Vescovo....*

*... Protetto da due muretti, un ponte in pietra sorretto da una volta in mattoni, tanto ampio da consentire il passaggio di un carro, unisce le due sponde del torrente proprio al congiungimento delle vallate che degradano da Tosse, Magnone e Voze. Al di là del ponte si trova un mulino che in gergo locale è chiamato LAVADUM.*

*E’ un’antica casupola con tetto a due falde, aggredite dall’edera, che mostra nella facciata l’incavo dov’era sistemata la ruota a pale: più sotto il canale, un tempo alimentato da una grande cisterna naturale sovrastante, dove l’acqua del torrente si accumulava attraverso un sistema di chiuse.*

*Due grandi macine in pietra, incise dall’usura, sono adagiate sul prato antistante il mulino.....*

*Salvaguardarne i segni, contro il disfacimento perpetrato dal tempo e dagli uomini, vuol dire ripensare con più attenzione e sensibilità all’ambiente dove è trascorsa e scorre la nostra vita.*

*Sappiamo di essere letti e capiti da un esiguo numero di lettori, ma per noi è più che sufficiente: ci è di stimolo per continuare a scoprire la microstoria di Spotorno.”*

- **la seconda**, detta "COREALLO DI SOPRA", comprendeva l'area piana che costeggia il rio *Coreallo* e la collinetta boschiva di *Gruppin*, detta "**bricco**" interamente coperta di pini.

Questo fondo condotto in passato dalla famiglia di **Noceto Felice**, è descritto nella *stima Marchesi Serra* come: "*terra vignata, seminativa e boschiva*", con un reddito annuo stimato:



- vino q.li 48 di cui q.li 32 al padrone, per un valore di £. 256; - terratico q.li 100 a £. 75; castagne q.li 10 a £. 3;- fichi, pesche, pere, ciliegie per un valore di £. 140;
- bosco e canneto a £. 15; - oltre £. 200 per taglio di pini per combustibile;
- la casa, il pozzo e i muri di cinta per un valore totale di £. 9.420.

Nel primo dopoguerra subentrò nella conduzione di questi terreni la famiglia di **Perata Bartolomeo**, seguito dal figlio **Carlo** che vi rimase fino al 1955; anch'essi dovettero affrontare i danni causati dai bombardamenti del '44.

La **perizia Lorenzato** accertò infatti la perdita di: **n. 17 alberi di albicocchi, altri 15 danneggiati, n. 180 piante di viti, n. 70 paletti e oltre 15 q.li di prezzemolo, oltre che una buca sul terreno del diametro di mq 10 e m 4 di profondità**, per i quali l'Ente ottenne un risarcimento di £. 83.140 di cui un terzo spettante alla famiglia Perata.

Negli anni '50 l'introito medio annuo della vendita della frutta era di circa £. 225.000 per la quota parte, oltre la produzione di vino, stimata in media, per la quota parte, in £. 26.000 annue.

Le colture di ortaggi che richiedevano molto lavoro manuale, - ad esempio il



prezzemolo, che, in inverno, nel freddo delle cantine o magazzini era confezionato in mazzi - furono sostituite, come in tutti gli altri fondi, da **albicocchi e peschi** che erano più redditizi.

Foto in alto: le famiglie Noceto e Ferrando riunite nel 1935, in occasione della vendemmia: Luigi Noceto, Anna Ganduglia detta "Marianin", Rosa Noceto, Giacomo Noceto, il militare Pietro, Luigi Ferrando e Francesco Noceto.

Foto in basso: Perata con la figlia Rosangela nei terreni di Coreallo nel 1952.

Nel 1955 subentrò alla conduzione del fondo **Delfino Umberto** e la moglie Caterina Rosa; dall'inventario redatto a cura del **Fattore**, per il passaggio di consegne al nuovo affittuario, risultano:

n. 312 piante di albicocchi, n. 1.278 viti, n. 116 pesche, n. 11 pere, 16 limoni, 1 arancio, 1 nespolo, 2 cachi, 1 fico, oltre che 137 metri di tubo e 4 saracinesche.

Con la nuova conduzione il terreno fu rinnovato e nuove coltivazioni impiantate con un incremento della produzione. L'Opera Pia Siccardi che due anni dopo, prese in carico ufficialmente i contratti di mezzadria, contribuì al



al miglioramento di questo fondo con la fornitura di:

n. 65 piantine di albicocchi, n.13 peschi, n. 65 viti, oltre che 3,5 di zolfo, kg 20 di verderame n. 56 pali, e kg 15 di filo di ferro.

Fu inoltre concesso un contributo per scasso e manutenzione del terreno per £. 30.000 e un contributo per la vendemmia e svinatura di £. 2.500.

La terra di Coreallo, ancorché da sempre coltivata per la buona posizione, facilmente raggiungibile e pianeggiante, non era della migliore, come attestato anche dall'*inventario Siccardi* che così recita: "*terreno prevalentemente piano con qualche terrazzo di natura ghiaiosa alluvionale, irriguo, con presa d'acqua dall'acquedotto agricolo...*". In ogni caso, questo fondo fu più volte dissodato ed arricchito con terratico e letame, riuscì a dare buoni risultati.



Nel 1959 la quantità di frutta (albicocche e pesche) conferita alla "Cooperativa Agricola Spotornese" da parte di Delfino fu di circa 23 q.li di albicocche e 3 q.li di pesche.

Essa aumentò negli anni successivi, come risulta dagli atti dell'Ente, che registra per l'anno 1962 un apporto da questo fondo di kg. 3.796 di frutta complessivi per un incasso totale di £. 410.365, ad un prezzo medio di £. 108 al kg.

La produzione di vino aumentò gradualmente passando infatti da lt 800 nel 1963 a lt 1.600 nel 1967; il prezzo di vendita variava da £. 80 al lt degli anni 60 a £. 120 degli anni 70.

Foto in alto: la famiglia Perata con amici e parenti riuniti per la vendemmia.

Foto in basso: il casotto originale citato nella stima dei Marchesi Serra tuttora adibito a cantina.

Nel 1964 l'Opera Pia Siccardi, sotto la Presidenza di Michele Calvi, e con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 48 del 20 giugno 1964, decise di costruire una casa colonica a servizio di questo fondo, che era l'unico sprovvisto, con disagio dei Coloni che dovevano spostarsi da altri luoghi di abitazione:



*"...considerato che il mezzadro Delfino Umberto, per la mancanza di una casa colonica sul podere che ha in conduzione in località Coreallo, è costretto, con grave disagio proprio e dei famigliari, a causa della notevole distanza dei terreni, ad abitare nella casa messa a disposizione in Via Serra, locali peraltro anche questi pressoché inabitabili e che necessitano di costose riparazioni e che*

*trattasi di uno dei migliori Coloni dell'Ente, l'Ente ha preso in considerazione la necessità di costruire una casa colonica e di ricorrere al prestito dello Stato...".*

Per la costruzione della casa fu utilizzato lo stesso progetto edilizio realizzato in località Rive, che prevedeva una spesa complessiva di £ 6.700.000, con il contributo di cui alla L. n. 464 del 1961 art. 8 **"legge sul piano verde"** che prevedeva il 38% a carico dello Stato ed il 62% finanziato dall'Ente.

**Negli anni '60, la produzione di frutta di questo fondo si mantenne costante, con una media di incasso, per la quota parte, negli anni dal 1963 e il 1967 di £. 300.000 circa; la produzione di vino aumentò ad una media annuale di lt. 1600 e si mantenne costante fino agli anni '70.**

Anche nelle terre di Coreallo era presente un **pozzo** per la raccolta dell'acqua piovana e di quella delle piccole sorgenti a monte, da sempre preziosa per l'attività agricola.

Esso, già citato negli atti di fine Ottocento e costruito interamente a mano, **"in pietra a secco"** e profondo 20 metri circa, è riemerso pochi anni fa durante i lavori di ampliamento della strada comunale in perfette condizioni e con una riserva di acqua sul fondo.

Ora giace sotto il sedime della strada debitamente riempito di terra per motivi di sicurezza.



Foto sopra: la casa colonica di Coreallo dopo un recente restauro.

Foto sotto: il pozzo delle terre di Coreallo.



Nel 1969 la famiglia di Toso Felice e Basadonne Ines, già coloni dell'Opera Pia Siccardi alla *Collina*, si trasferì nel fondo di **Coreallo**, dopo il ritiro della famiglia Delfino.

Con l'evolversi della Società anche le colture furono adattate alle richieste dei mercati, scomparve per prima la vigna - sia per la malattia delle piante che per la chiusura della cantina di via Mazzini - e un'agricoltura intensiva prese il posto di quella tradizionale.

La costruzione di una serra in vetro e un tunnel permisero di ampliare il periodo di lavorazione all'intero arco dell'anno, e la coltivazione mista di ortaggi e fiori.

***Questo è l'unico fondo in cui al momento è vigente un contratto agrario, condotto dagli eredi di Toso Felice, a cui ha trasmesso la passione per questo mestiere, che non è solo un lavoro, ma amore per la terra e i suoi frutti.***



- la **terza terra** detta “COREALLO DI SOTTO”, confinante con la seconda, era di dimensioni più piccole, anch'essa coltivata a frutta e ortaggi, fu condotta dalla famiglia dei F.lli Ferrando, che ne condivise il passaggio dai Marchesi Serra alla famiglia Siccardi e, dopo l'alternarsi di diversi affittuari, subì profonde trasformazioni.

Fu oggetto infatti di esproprio da parte del Comune di Spotorno in attuazione di un “*piano di zona 167*” per la costruzione di case di edilizia economico popolare.

L'intervento, approvato con deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Siccardi n. 10 del 1994, con la Presidenza di Andrea Saccarello, prevedeva la cessione di mq. 900 al prezzo convenuto di £. 35.000.000, poi formalizzato con atto del Segretario Comunale Anna Vera Cappelli n. 1499 del 29/12/95.

***Resta il ricordo del profumo dolce e intenso degli albicocchi e dei peschi in fiore in cui si era avvolti come un abbraccio all'uscita del sottopasso della ferrovia, ai primi di marzo.***

Foto sopra: Toso Felice e la moglie in campagna

Foto sotto: la serra e il tunnel per le coltivazioni invernali.

## LOCALIA' SIAGGIA



Il terreno di *Siaggia o Ziaglia*, fu comprato dai Siccardi con l' *acquisto Marchesi Serra e* condotto in passato dai F.lli Luigi e Antonio Ferrando, già coloni dei Marchesi, cui seguirono altri. Situato in bella posizione, che dal piano arrivava fino alla collinetta di *Gruppin*, era attraversato dal *rio Siaggia*, da cui prendeva il nome, e nella parte inferiore anche da un piccolo rigagnolo, il *rio Zunchetto*.

A fine Ottocento il reddito prevalente di questo appezzamento era dato dal bosco, valutato nella *stima Marchesi Serra* in £. 180, a fronte di £. 12 di vino e £. 34 di seminativo e frutta. Questo fondo fu gravemente danneggiato dalla caduta di ben 6 bombe nell'agosto del 1944, era condotto all'epoca dalla famiglia di **Calcagno Antonio e Peluffo Teresa**, che ivi rimasero fino a metà degli anni '50.

Alla costituzione dell'**Ente** Calcagno Antonio dichiarò una produzione annua di 40 barili di vino da 40 litri, a fronte di n. 852 piante di viti, oltre a una buona quantità di frutta, specie albicocche e pere.

Le splendide acque dei due ruscelli: *Siaggia e Zunchetto*, che confluivano nel *rio Foce*, scomparvero negli anni '60 perché convogliate in un cunicolo interrato - tuttora esistente - che scorre a lato del campo sportivo, sotto la linea ferroviaria, e, nell'ultimo tratto, sotto il condominio "Le Rondini" per sfociare in mare a livello quasi sotterraneo.

In passato il rio *Siaggia* era molto conosciuto e frequentato dalle donne del Paese che si recavano presso questo ruscello a lavare i panni, questo per la particolarità della sua acqua limpida e calcarea, che assomigliava alla "*lescìa*".\*

L'area del *Siaggia* fu parte di un'asta pubblica suddivisa in tre lotti relativi ad altrettante zone boschive, la cui vendita fruttò all'**Ente** la somma di € 34.000.000, approvata con deliberazione n. 135 del 2003.

Foto sopra: la famiglia Baglietto Pietro detto Peo, Rosa Liberto, Bolla e moglie, la bimba Mara Toblino Rossello nelle terre del Siaggia nel 1936.

Foto a lato: Rossello Carmen Cerutti intenta a lavare i panni sulle ciappe del rio Siaggia.

\* la "*lescìa*", utilizzata dalle donne in passato per lavare la biancheria era un procedimento piuttosto lungo mediante il quale il bucato era sistemato con cura dentro tinelli di bronzo, cosparsi di cenere e colmi di acqua che veniva scaldata sul fuoco a legna. L'acqua che di mano in mano fuoriusciva dal tinello veniva versata nuovamente sulla biancheria; l'operazione continuava fino alla fuoriuscita di acqua bollente, a questo punto il lavoro era terminato e il bucato era bianco e profumato.



## FOCE E NICEI

La **Foce** comprendeva l'area molto grande e pianeggiante che dalla via Aurelia arrivava fino alle terre dette *Siaggia*, ed era lambita, da entrambi i lati dall'omonimo **rio Foce**.

Già compresa nella proprietà dei Marchesi Serra era suddivisa in piccoli appezzamenti affidati ad altrettanti coloni, anche se il terreno alluvionale e sabbioso

non favorì mai grandi produzioni agricole, solo piccole parti erano coltivate a frutteto: pesche, fichi, mandorle. Le altre porzioni erano prevalentemente invase dalle **canne**, alternate ai bordi, da **alberi di gelsi**.

Data la sua posizione vicina al mare e al centro cittadino fu la prima ad essere inghiottita gradualmente dall'espansione urbanistica e dalla costruzione degli edifici e delle vie perpendicolari a viale Europa; non a caso nell'*inventario Siccardi* la parte pervenuta all'Opera Pia è indicata semplicemente come: “*area fabbricabile*”.

Negli anni '60 scomparvero *i lavatoi pubblici*, presenti già in tempi antichi in via Foce e ricordati dalla scrittrice Ada Negri - che soggiornò a Spotorno negli anni '20 del Novecento, la quale rimase così colpita dall'andirivieni delle donne del paese che si recavano ai lavatoi, da citarle nel suo libro “**la casa in Liguria**”:



*“.....passano le donne che portano al lavatoio cumuli di biancheria, e la riportano indietro detersa, attorcigliata a serpe, stillante nei capaci mastelli retti sul capo difeso dal cèrcine.....Mirabili donne. Lavano tutto loro in paese: laverebbero i panni dell'intero mondo, senza stancarsi.....” \**

Foto in alto: l'area della foce ai primi del '900.  
\*tratto da :“la casa in Liguria” di Ada Negri.

La vasta area detta *Nicei*, situata a est del **rio Foce**, confinante con i terreni detti *Brèia* e *Passu*, che arrivava fino al sito dell'attuale stazione ferroviaria, era coltivata, fino agli anni '70, a frutteto e vigna.

Diverse famiglie lavoravano nei poderi, suddivisi da mura di cinta, fra cui quella di **Antonio Rossello** con i figli Nanni e Lino e di Marco Cerisola; famiglie che per molti anni ricavarono da queste terre una grande quantità di albicocche e di pesche oltre che di vino.

La parte che costeggiava il bordo del fiume *Foce* di proprietà dei Siccardi, *era invece ricoperta di canne*, che erano impiegate per le necessità dei mezzadri. Le canne erano infatti un importante ausilio nell'attività agricola e per questo chiamata *“Il canneto dei Siccardi”*.

Un'importante testimonianza ci viene data da **Maria Teresa Rossi** che ricorda con quanta cura si procedeva al taglio delle canne e alla distribuzione delle stesse:



*“Al tempo stabilito – nel periodo da dicembre a gennaio - di luna vecchia - si effettuava il **taglio delle canne**, che doveva essere fatto con l'accetta, con un colpo netto di sbieco, altrimenti erano inutilizzabili. Cerisola Giuseppe **Il fattore** distribuiva le canne, opportunamente ripulite delle foglie, e legate in fasci da n. 50 , a ciascun colono nella quantità necessaria in base al numero di piante di vite presente sul fondo dallo stesso coltivato. Esse*

*servivano, con i pali di castagno per i filari a sostegno delle viti e degli ortaggi.*

In pochi anni tutto questo scomparve e le costruzioni sostituirono gli orti.

Si ricordano fra gli interventi più significativi il primo cinema all'aperto di Spotorno: il *“Cinema Italia”*, che allietò per tanti anni le stagioni estive di turisti e concittadini, ad esso seguì la costruzione dell'edificio della *“Cieli”*, la Società di gestione dell'energia elettrica, che vi mantenne la propria sede fino agli anni 2000, la costruzione delle Scuole Elementari e, via via, tutta la zona perpendicolare all'attuale Viale Europa e le vie limitrofe.

Nel 2006 fu venduto inoltre a Damonte Andrea, la parte rimanente della *“Rustia”*, a sud della strada della *“Torre”*, dove sorge l'omonimo camping.

Foto sopra: Marco Cerisola raccoglie le pesche in località Brèia anno 1950.  
Foto sotto: canne sul greto del fiume

## LA SERRA



La **Serra** comprende il complesso dei terreni e degli edifici delimitati a sud dalla via Aurelia, a est dal rio Foce e la strada comunale per Voze, a ovest dal rio Torbora. La denominazione di questa area deriva dagli antichi proprietari a cui fu donata dal Comune di Noli, a titolo di elargizione, nel 1718 e pervenuto alla famiglia Siccardi con l'**acquisto**

### **Marchesi Serra.**

Questi territori avevano in passato notevole importanza in quanto attraversati dal sentiero che, partendo dalla *Serra* e salendo alla *Pineta* e al *Groppino*, costituiva l'unica strada verso Ponente e quindi per Noli e Finale.

Solo a metà Ottocento - sotto l'amministrazione dei francesi prima e dei Savoia dopo - si progettò la costruzione di una via a livello del mare, di non facile realizzazione, come riportato nei documenti storici:

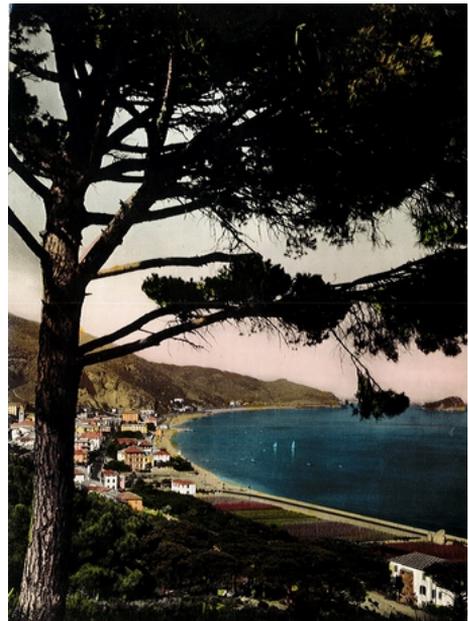
*"....a capo Noli le enormi difficoltà a conservare la strada di superficie causa lo strapiombo e le frane fece programmare una galleria (di m. 130 larga m. 4), ma la compattezza della roccia richiedeva un giorno di lavoro per solo mezzo metro di profondità..."*9)

Nel 1927 la **via Aurelia** fu infine resa carrozzabile e sostituì a tutti gli effetti l'originale tracciato romano sull'Appennino, anche se, ammodernata con rettifiche e gallerie nel 1928, continuò a presentare problemi di manutenzione, come rilevato da una relazione tecnica all'epoca del re Carlo Alberto:

*".... attualmente adugiata da incagli e difetti di ogni genere, strozzata negli abitati, minata dal mare, contorta, disarmonica, insufficiente...a soddisfare traffico e viabilità con le ragioni più alte e più delicate della incomparabile bellezza naturale..."* 9)

L'area della Serra fu oggetto di una contesa che si protrasse per più secoli fra i Comuni di Noli e di Spotorno per la definizione dei confini dei rispettivi territori, con vicende a volte buffe a volte tragiche.

Foto sopra: l'area della Serra a sinistra le case Siccardi  
Foto sotto: panoramica dalla Pineta, l'area della Serra





Il dibattito fu lungo ed estenuante e vide soccombere, a fasi alterne, ora l'una ora l'altra parte, tanto che il catasto Napoleonico nel 1806 indicò la suddetta area con la scritta ***“terre contestate col Comune di Spotorno”***.

In quel periodo gli abitanti di Spotorno - rievocando di essere stati ***“homini episcopi”***, ossia sudditi del vescovo di Savona - chiesero la divisione del territorio della Serra in base ai confini della Parrocchia anziché della giurisdizione civile.

Noli da par suo, in onore alla sua antica e gloriosa Repubblica :

*“non si rassegnò tanto facilmente alla perdita di un territorio così importante sia per la posizione strategica, sia per la prosperità del luogo, tanto che esisteva in passato un vero e proprio borgo, con botteghe e attività commerciali, governo della famiglia nobile genovese dei Marchesi Serra, e dove si teneva un mercato nella piazzetta di San Matteo, situata tra l'attuale sottopassaggio e il mare”*.10)

La diatriba riprese con un grande dispendio di attività politico-istituzionali nel 1906, su iniziativa dei Fratelli Siccardi – proprietari dell'area – su cui il Comune di Spotorno intendeva costruire un nuovo cimitero.

Come testimoniato da documenti d'archivio rinvenuti recentemente e con grande cura riordinati da Ricchebuono Teresio, il Comune di Noli mise in campo tutte le azioni possibili per rivendicare la proprietà dell'area: furono nominate Commissioni tecniche, esperti e redatte relazioni al Sottoprefetto di Savona.

Altrettanto fece il Consiglio Comunale di Spotorno per dimostrare a sua volta le proprie ragioni.

Dopo lunghi dibattimenti a tutti i livelli giurisdizionali, prevalse la tesi della giustizia dei confini di 107 anni prima, quando, il decreto del Senato della Repubblica di Genova del 19 gennaio 1799 decretò *l'appartenenza al Comune di Spotorno dell'area della Serra*. Fu così che il più famoso storiografo del Comune di Noli prof. Bernardo Gandoglia sbottò: ***“La Serra è perduta”***.11)

Foto sopra: Mappa del 1906 che individua l'area della Serra contesa fra i Comuni di Noli e di Spotorno.



I terreni della Serra costituivano un' importante colonia agricola che dalla base del Siaggia e dei Giunchetti lambiva la sponda ovest del rio foce e si estendeva fino alla Via Aurelia ed era attraversata dalla linea ferroviaria.

L'area interamente pianeggiante, era suddivisa in diversi poderi da mura di cinta ed era coltivata da altrettanti Coloni; fra questi **Damonte Antonio (1847-1905)** capostipite di una famiglia che rimase in questo fondo per quasi un secolo: prima con i Marchesi Serra, per passare poi alla famiglia Siccardi infine all'Opera Pia Siccardi.

La *stima Marchesi Serra* così descrive questo fondo a fine Ottocento:

*“...terra vignata e olivata, con una produzione annuale stimata di: n. 39 quintali di vino a £. 8 al litro, n. 60 quintali di pesche a £. 90, il seminativo e fichi e altra frutta a £. 164, a cui va aggiunto lo stallaggio e terratico...oltre che gli alberi di gelso ed il canneto, coltivati anche nei terreni confinanti denominati “giunchetti” e “foce” per un reddito complessivo di £. 8.760...”*

Quasi tutti i figli di Damonte Antonio proseguirono l'attività agricola, sia **Damonte Tomaso** e Caterina Gaggero (1° moglie) e Teresa Pastorino (2° moglie) che ebbero sette figli, sia **Damonte Giuseppe** e Livia Gaggero che ebbero nove figli.



I discendenti rimasero in queste terre fino agli anni '70, per poi abbandonarle gradualmente, a seguito delle trasformazioni edilizie e, debitamente indennizzati si dedicarono ad altre attività.

Foto: la famiglia di **Damonte Tomaso**, Pastorino Teresa, Damonte Gina, Giobatta, Antonio, Cesare, Andrea, Margherita, Maria.



Fino alla metà del secolo scorso erano presenti su questa area i resti di un antico mulino a vento, molto importante sia per la posizione strategica sia perché svolgeva la doppia funzione di macinare il grano e anche le olive.

Nonostante la terra non proprio fertile, trattasi infatti di terreni: *piani, sabbiosi e ghiaiosi*, anche in parte

*argillosi*, con il rischio di penetrazione di acqua salata (per cui era necessario pompare l'acqua dai pozzi dei terreni confinanti), la produzione agricola fu sempre di tutto rispetto, infatti dalle registrazioni dell'Ente risulta un incasso medio per la quota parte relativo agli anni dal 1951 al 1956 dei Coloni della Serra così riassunti:

**Damonte Tomaso £. 196.000 di frutta e £. 120.000 di vino; Damonte Giuseppe £. 153.000 di frutta e £. 8.800 di vino; Calcagno Antonio Tino £. 213.000 di frutta e £. 186.000 di vino, Calcagno Bartolomeo £. 256.000 di frutta e £. 192.000 di vino; Gandullia Maria £. 206.000 per la frutta e £. 160.000 per il vino, ad un prezzo medio di £. 80 al kg la frutta e £. 100 il vino.**

Il destino di queste aree era segnato, non a caso il geom. Canepa, nel redigere l'*inventario Siccardi*, evidenzia l'opportunità di adottare per la valutazione di questi fondi il "*metodo comparativo*" in quanto: "*in ottima posizione, vicinissimi al mare, in zone ottime per costruirvi e quindi valutati come fabbricabili, per cui, l'attuale destinazione agricola non può dare un reddito che minimamente rispecchi il reale valore del terreno...*". e la riduzione di superficie cominciò già nel biennio '51-'52 per la cessione di aree per l'allargamento della strada Provinciale, per la costruzione della cabina dell' ENEL, e per la vendita a privati di piccoli appezzamenti.

A questo seguì un importante intervento che diede inizio alla trasformazione di tutta l'area della Serra: la cessione al Comune di Spotorno - Sindaco Francesco Brugna -

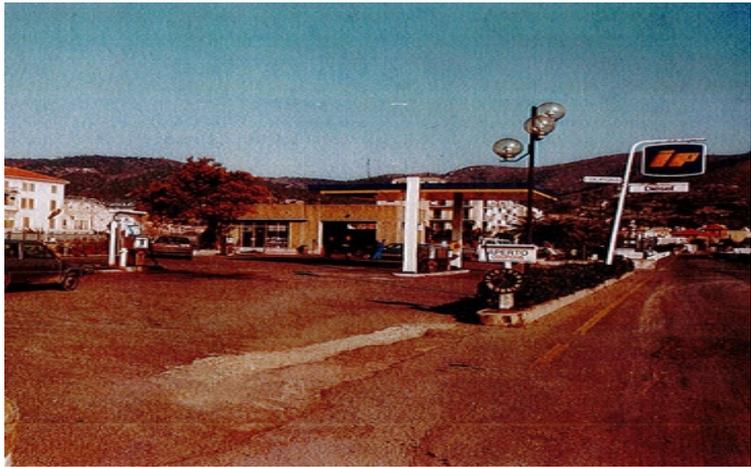
**del terreno per la costruzione della variante a monte dell'abitato.**

L'operazione fu approvata dal Consiglio dell'Opera Pia con Oddera Lorenzo Presidente, come da deliberazione n. 209 del 25/07/1957, per un indennizzo di £. 7.000.000.



Foto sopra: L'antico mulino a vento  
Foto: la variante alla via Aurelia .

Sempre nel 1957, un altro importante intervento interessò quest'area: la concessione in affitto da parte dell'Opera Pia di una porzione di terreno per la costruzione del **primo impianto di distribuzione carburanti e lubrificanti**, per molti anni fu l'unico a Spotorno, approvata con deliberazione n. 205 del 18/05/1957.



L'installazione e l'esercizio del distributore furono autorizzati dalla Prefettura di Savona con atto n. 17983/434 del 7/11/1960 alla ditta Piero Beccaria & figli, titolare della concessione che fu rinnovata ininterrottamente fino al 2017.

L'Ente incassò un canone annuo d'affitto iniziale £. 450.000 per arrivare a Euro 16.300 circa, e concesse al Colono Damonte Lorenzo (figlio di Giuseppe) un indennizzo per il rilascio del terreno pari a £. 2.500.000.

Nel 1959 seguirono altre vendite con asta pubblica di piccoli lotti per l'edilizia privata in località Pineta: uno assegnato a Legati Sergio fruttò £.70.000, che furono impiegate per l'alloggio di civile abitazione in via Mazzini n. 78, un altro andò a Ratto Guido per un importo di £. 2.000.000, oltre ad altri piccoli appezzamenti e boschi di valore piuttosto esiguo.

Nei terreni che cominciavano a ridimensionarsi la produzione agricola aumentò con l'impulso dato dalla presa in carico dell'Ente e la messa a dimora di nuovi vitigni e alberi da frutta, soprattutto **albicocchi**, (erano gli anni di massima produzione):

**nel 1959 si registrano infatti notevoli quantità di albicocche : Damonte Tomaso di oltre 30 q.li, Damonte Giuseppe circa 15 q.li , Calcagno Bartolomeo q.li 30 Calcagno Tino q.li 27, Gandullia Maria q.li 25 oltre a q.li 5 di pere.**

**La produzione di vino si attestò a circa lt. 609 per Damonte Tomaso, lt. 570 per Damonte Giuseppe, lt. 816 per Calcagno Bartolomeo, lt. 1230 per Calcagno Tino, lt. 850 per Ganduglia Maria.**

Con l'inizio dello sviluppo economico negli '60 prese corpo una grande operazione immobiliare: la vendita di una vasta area nel lato più a sud della Serra, su cui fu costruito il complesso residenziale **“Le Rondini”**, approvata con deliberazioni del Consiglio di Amministrazione - n. 45, 46 e 53 del 1962, Presidente Luigi Novaro.

L'operazione portò un introito all'Ente di £. 176.000.000 che fu messo a frutto in istituto bancario, (Banco di Roma all'interesse del 4,50%) in previsione investimenti futuri.

Foto sopra: l'impianto di Beccaria nel pieno della sua attività.

Il condominio Le Rondini fu il primo innovativo centro turistico, divenuto famoso per la genialità di “Ferrer”, che ivi aprì un ristorante fra i più rinomati della Riviera Ligure.

Una bella definizione di questo mitico personaggio ci è data da Luigi Veronelli nella prefazione al libro di Ferrer “**pesto e buridda**”:

*“un occhio al mare, uno alla terra, ha in sè la storia del suo popolo che ama il mare almeno quanto lo teme e rispetta, che dalla terra si distacca – è necessario navigare – ed alla sua terra ritorna con disperato desiderio....”*

Il progetto fu completato con la costruzione di nuovi campi da tennis nell'area adiacente, approvato con deliberazione dell'Ente n. 23 del 20 aprile 1964 e affidati in gestione all'Azienda di Soggiorno, presieduta dal Dottor Bono, ad un canone iniziale annuo di £ 200.000. In seguito la gestione fu affidata ai privati: Scavolini dal 1974 al 1982 e Gentili Bruno che li gestì fino al 2000 a canoni aggiornati.

Alla soglia del nuovo secolo un'altra grossa operazione immobiliare portò alla definitiva trasformazione dell'intera zona: a seguito di asta pubblica approvata con deliberazione n. 124 del 2001, l'Ente presieduto da Rossello Andrea, affidò alla ditta Echinacea s.r.l. di Lecco:

- la **proprietà** dell'area residua della Collina per un importo di € 1.291.000;
- la **“concessione diritto di superficie”** per 60 anni della restante parte delle aree della Serra, oltre che delle aree già occupate dai campi da tennis;
- il **diritto di usufrutto** su due fabbricati adiacenti l'area per trenta anni;



L'operazione, formalizzata con atto n. 33.508 di R. a rogito Notaio A. Firpo di Savona e prevedeva la costruzione di un impianto di talassoterapia ma, a causa del fallimento della ditta aggiudicataria nel 2016 non andò a buon fine. Innumerevoli progetti sono stati ipotizzati e sono tuttora allo studio per trovare nuove soluzioni.

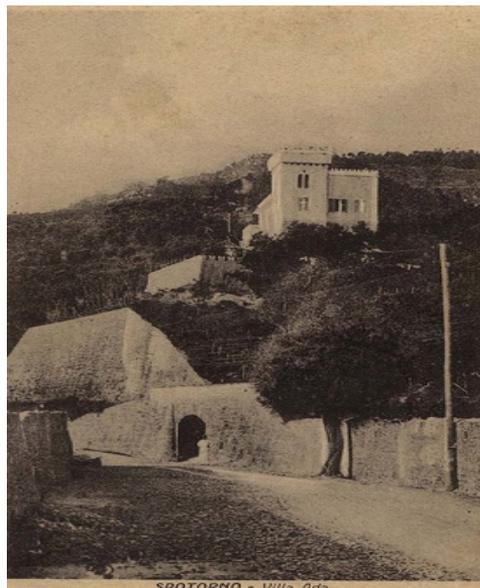
Foto sopra: il complesso “Le Rondini” con adiacente il campo da tennis ancora in attività.  
Foto sotto: l'area interessata dai lavori di costruzione della talassoterapia.

## IL BORGO DELLA SERRA

Il piccolo borgo della Serra, edificato in zona strategica al confine con il Comune di Noli e delimitato a sud dall'enorme massicciata della ferrovia, era composto da numerosi edifici concatenati fra loro.

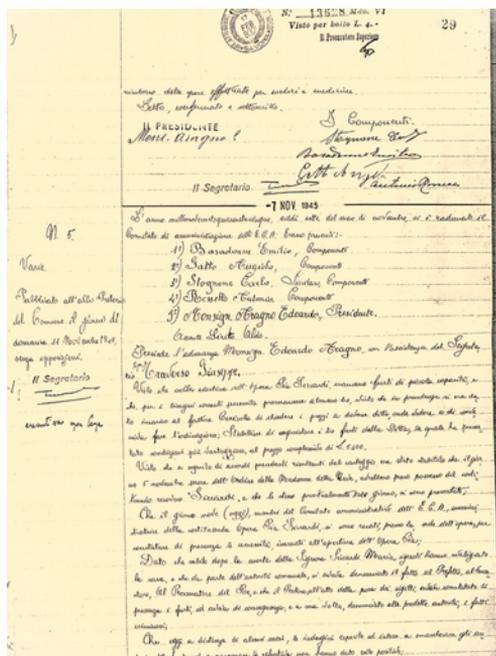
Questi, comprendevano gli immobili ai n. 15 e 17 - già residenza della famiglia Siccardi – oltre ai locali di servizio e alle abitazioni dei Coloni; dopo la scomparsa della Benefattrice, essi furono destinati alle attività inerenti gli scopi dell'Ente.

La casa di civile abitazione al n. 15 di via Serra, ospitò la prima sede della “*Casa di Riposo per gli anziani e bisognosi di Spotorno*”, come espressamente indicato nel *testamento Siccardi*, oltre che la prima sede amministrativa dell'Opera Pia Siccardi.



SPOTORNO - Villa Ada

Il Comitato di Amministrazione dell'ECA, presieduto dal **Parroco Mons. Aragno**, esecutore testamentario insieme a **Carlo Stognone, Sindaco**, ed autorizzato ad accettare l'eredità con decreto Prefettizio in data 16 novembre 1945 n. 26899 e iniziò subito la sua attività: “... per riorganizzare e proseguire la gestione economico patrimoniale del vasto patrimonio, costituito da terreni, fabbricati, titoli di rendita, denaro liquido e beni mobili per il valore commerciale alla data odierna di £ 265.000.000...”, come da deliberazione n. 2 del 1° agosto 1945.



A tal fine e con deliberazione n. 9 del 19/12/1945, con la partecipazione oltre che dei suddetti esecutori anche di Rossello Antonio, Basadonne Emilio, Gatto Angelo, fu istituito un apposito articolo nel bilancio Comunale:

**“...in attesa di stabilire con esattezza il valore legale del lascito oggetto di inventario a cura del Notaio Pendola, in corso di compilazione l'amministrazione provvisoria dell'eredità assunta dagli esecutori testamentari ...delibera: di istituire nel bilancio triennale dell'ECA art. 12 capo 28 cat. 3 con la denominazione: Entrate varie per l'Opera Pia Siccardi di £ 1.000.000, per spese varie e contropartita alla parte passiva di eguale importo...”**

Foto in alto: le mura della ferrovia e sbocco sulla via Aurelia.  
Foto al centro: estratto della deliberazione dell'ECA.

## RICOVERO PER ANZIANI



furono acquistati gradualmente con piccoli risparmi e oblazioni private, poiché la biancheria, le stoviglie e il vasellame furono oggetto di furto durante il funerale della scomparsa Maria Siccardi.

**La gestione era affidata a due suore, un custode e un messo**, che si occupavano dell'assistenza infermieristica e religiosa degli ospiti, dei servizi, delle pulizie e di tutti i lavori necessari al buon funzionamento dello stesso. Nel 1946 fu concesso al personale un “premio della Repubblica” di £. 1.500 ciascuno.

Il Presidente Giongo, succeduto ad Antonio Rossello – primo Presidente - si prodigò per ottenere il riconoscimento di Ente Morale e predispose gli atti necessari, in particolare: “... *la compilazione dello Statuto del nuovo Ente per la definizione dei fini che dovrà perseguire...*” come si legge nella relazione a corredo della richiesta al Presidente della Repubblica:

*“...sono trascorsi otto anni da quell'inizio a volte incerto a volte contrastato e oggi può dirsi che quel patrimonio, acquisito alla Pubblica Assistenza rappresenta un complesso armonico di mezzi e di intenti che costituiscono di fatto l' "Opera Pia Siccardi"...”*”

Terminato l'iter burocratico e accertato il possesso dei requisiti atto a garantire l' autonomia gestionale del costituendo nuovo Ente, se ne stabilirono le finalità qui in sintesi:

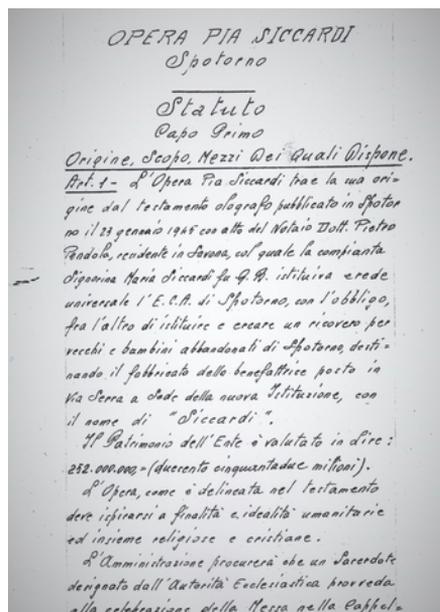
***“ assistenza e cura dei vecchi e bambini poveri appartenenti al Comune di Spotorno nel “ricovero” con annessa “infermeria”; assistenza a domicilio dei poveri pei quali non possa ritenersi possibile il loro accoglimento nel ricovero; funzionamento di un laboratorio di ricamo e cucito per giovinette”.***

Con Decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 25 febbraio 1956 fu approvato lo Statuto di Opera Pia Siccardi che assunse lo status di **“Ente Morale”**.

Foto in alto: la casa di riposo in via Serra negli anni '40.  
Foto in basso: il primo Statuto "Opera Pia Siccardi" del 1956.

L'edificio di via Serra n. 15 adibito a ricovero era composto da:  
**n. 11 locali di cui 9 le camere da letto, la grande veranda e un locale al piano terra di servizio, oltre a tre locali per le suore e la Cappella.**

Con deliberazione dell' ECA n. 37 del 1949 fu approvata la ristrutturazione dei suddetti locali in modo da poter subito aprire il Ricovero che era retto **“in forma familiare e alla buona”**. L'arredamento e l'attrezzatura necessari





**Inizialmente gli ospiti al ricovero erano: 11 anziani a titolo gratuito, di cui quattro malati, oltre a 8 invalidi a pagamento.**

Nel decennio successivo il personale aumentò di qualche unità e iniziò l'organizzazione dell'Ente in modo strutturale, a tale scopo nel 1962, con la presidenza di Luigi Novaro, sono stati predisposti appositi regolamenti:

- il **regolamento organico del personale**, composto da 82 articoli (deliberazione n. 18 del 1962), che prevedeva la presenza di due impiegati amministrativi, 5 salariati (suore), il messo agricolo (Fattore), oltre che incaricati esterni (medico, cappellano, legale, tecnici).

- il **regolamento amministrativo per il funzionamento dell'Ente** (delibera n. 19 del 1962) era composto da 90 articoli, che

disciplinavano dettagliatamente le modalità di ammissione al ricovero (*vecchi in assoluta povertà aventi domicilio di soccorso a Spotorno*), di comportamento, di servizio all'interno del ricovero a favore degli assistiti, i parametri di riferimento per gli ospiti "a pagamento" e quelli a titolo "gratuito".

Per i primi, il "**certificato di povertà**" era sostituito da un certificato sullo stato economico e una fidejussione dei parenti; ai ricoverati idonei erano richiesti piccoli servizi e potevano coltivare l'orto e accudire animali da cortile; gli ortaggi e la frutta ricavati erano consumati all'interno della struttura.

- il **regolamento amministrativo interno** (delibera n. 20 del 1962) composto da 85 articoli dove erano disciplinate le modalità di **gestione del ricovero**, che erano tutte a carico del personale interno, con direttive specifiche inerenti: l'assistenza dei ricoverati, l'abbigliamento, gli alimenti di ogni pasto, l'assistenza sanitaria, il comportamento richiesto, ecc.

La gestione del Ricovero fu sempre oculata e scrupolosa, basata sul volontariato e con la consapevolezza di adempiere prima di tutto ad un dovere morale. Le decisioni prese dagli Amministratori che si sono succeduti e che hanno dato il loro contributo nel tempo, hanno sempre rispettato il monito della Benefattrice:

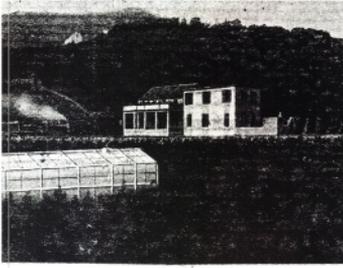
***“di non diminuire mai i capitali, nel senso di mantenere inalterata la fonte di reddito e di non procedere ad alcuna alienazione o vendita se non per reimpiegare il provento in altro patrimonio maggiormente redditizio”.***

Foto in alto: particolare degli interni del ricovero.

Foto in basso: il borgo della Serra visto dal mare.



## COLONIA CASA DEL BIMBO



L'altro edificio di via Serra, al n.17 anch'esso disposto su tre piani, era già adibito dai Siccardi a residenza estiva fin dal 1910, con il nome di "*pensione famiglia*".

L'ECA che si occupò subito dei lavori ampliamento e ristrutturazione dell'immobile al fine di renderlo idoneo alla continuazione di tale attività.

Per poter affrontare le ingenti spese, il Comitato dovette suo malgrado procedere alla vendita del terreno gerbido e boschivo in regione Torbora al Comm. Angelillo per l'importo di £. 900.000, come da delibera n. 126 del 1954. L'immobile ospitò per molti anni una **Colonia per bambini**, che, denominata "**Casa del bimbo**", fu una delle prime strutture per il

turismo balneare.

Essa ospitava bambini del nord Italia e usufruiva di una spiaggia riservata, a cui si accedeva da un sottopasso della ferrovia, per cui disponeva di una concessione demaniale rinnovata di anno in anno fino al termine dell'attività.

L'Opera Pia Siccardi, che subentrò nella gestione, ebbe per parecchi anni assicurata una buona rendita, con cui poté fronteggiare **le prime spese di costituzione e di gestione del nuovo Ente**.

La colonia era affidata in concessione a privati e associazioni che si susseguirono nel tempo e si alternarono fino al 1988.

La prima concessionaria fu la "Colonia Marina Gioiosa" di Bottani Carlo, che nel 1949 pagava un affitto di £. 500.000, poi sempre aggiornato nel tempo, per arrivare negli anni '60 alla gestione del Sig. Sambuni Luigi per un affitto di £. 1.500.000; l'ultima fu, negli anni '80 l'"Associazione Cristiana Aiuto Fraterno" di Monza gestita dal Sacerdote Alberto Nepotismo ad un canone annuo di circa £. 10.000.000.



Foto in alto: locandina pubblicitaria del 1928.

Foto al centro: La Colonia Marina Casa del Bimbo.

Foto sotto: il bagnino Calcagno GioBatta con un gruppo di bambini della colonia.

## LA CHIESA DI SAN MATTEO

Al pian terreno della casa padronale era inoltre situata una chiesetta dedicata a San Matteo, piccola e intima, dotata di tutto il necessario per assolvere alle funzioni religiose. Nella diatriba secolare fra i Comuni di Noli e Spotorno per il possesso dell'area della Serra, rientra anche la contesa per l'assoggettamento della Chiesa all'una o all'altra Parrocchia. Per tradizione spettava alla parrocchia di Spotorno l'iscrizione nei libri parrocchiali dei nati e dei defunti nel borgo della Serra, mentre spettava al Parroco di Noli l'esercizio delle funzioni religiose.



Le dispute per il riconoscimento della legittima giurisdizione si protrassero a tutti i livelli, sia religiosi che civili, ed assunsero anche caratteri accesi, tanto da far dire ad un deputato di Noli, tal Gio Battista Cassarelli, in Genova sulla piazza delle Vigne, nel 1720: “...*Cittadini legislatori, sarebbe ormai tempo, che i Parroci cessassero una volta di subordinare i Popoli, e di condurli a commettere degli atti arbitrari e contro la giustizia, spinti da un smocolo di poca cera, o da pochi soldi, che si chiamano da essi diritti di stola o bianca o nera...*” 11).

Col passare del tempo e le difficoltà incontrate dai parroci di Noli ad officiare in quella Chiesa - gli spostamenti che si effettuavano pressoché a piedi ed erano più agevoli da Spotorno - permisero il definitivo assoggettamento a quella Parrocchia. Nell'*Inventario Siccardi* sono descritti gli arredi della Cappella al momento della scomparsa di Maria Siccardi:

n. 42 sedute, n. 4 panche in noce americana,	due camici lino due tovaglie per altare
n. 2 quadri in legno con cornice dorata (San Matteo e S. Francesco)	due tovaglie per balaustre due camici, un messale,
un quadro battesimo di Gesù Cristo	un telo omerale in seta (continenza)
n. 4 candelabri in ottone	carta gloria in metallo (3 pezzi)
due statuette sacre di gesso	un piattino per comunione
una lampada a muro	un campanello, due paia ampolline,
due pianete, una dorata e una tela nera	due amitti, un inginocchiatoio,
un calice dorato con coppa argento forato	un tavolinetto, tre corporali,
una patena argento dorato	quattro purificatori, due tovagliette
una pisside metallo dorato	oltre somma in contanti di £ 50.000
tre lampadari a muro	e buoni del tesoro

Foto: Chiesetta di San Matteo l'altare e la statua della Madonna ora conservata nell'ingresso della Casa di Riposo.

## LE CASE COLONICHE



Le costruzioni confinanti con le abitazioni dei Siccardi in via Serra erano adibite a servizio dell'attività agricola; esse comprendevano infatti le **case dei coloni** che lavoravano nei poderi adiacenti e locali ad uso agricolo.

Nell'*inventario Siccardi* le vecchie case, situate ai bordi della strada che porta a Voze sono così descritte:

*“... trattasi di costruzioni in muratura di pietrame, con solai in legno e volte in mattoni, con annessi magazzini, stalle e pollai, in condizioni piuttosto precarie”.*

### DANNI DI GUERRA

La zona della Serra fu colpita anch'essa dall'incursione aerea dell'agosto 1944, che provocò danni oltre che alla Casa di Riposo, di cui già si è detto, anche alle colture in essere nel territorio limitrofo, poiché le bombe crearono profonde buche nei terreni coltivati e la devastazione dei raccolti.

La **perizia Lorenzato** accertò che il fondo condotto da Calcagno Antonio fu Antonio subì le seguenti perdite:

**n. 420 piante di viti distrutte, n. 220 paletti distrutti, n. 70 piante di viti danneggiate, kg 100 di filo di ferro distrutto, n. 117 alberi da frutta distrutti (50 mandorle, 10 pere, 92 albicocche, 5 prugne, 20 pesche), oltre che l'intero seminato: pomidori, fagioli, melanzane, zucchini, granone, patate, canne e metri 70 di muro crollato.**

**Il danno risarcito dallo Stato fu calcolato in complessive £. 201.000, di cui la metà di spettanza al colono.**

I danni subiti dagli altri Coloni della Serra per la perdita delle colture, furono così stimati: Cerisola Giuseppe per £. 126.000; Damonte Giuseppe per £. 79.000; Calcagno Bartolomeo per £. 130.000, Calcagno G.B £. 41.000, a cui fu un assegnato indennizzo pari alla metà.

Foto sopra: le case dei coloni di via Serra, sullo sfondo la porta di legno di accesso alla Collina.  
Foto sotto: la famiglia Calcagno Antonio Tino, Maria Bertazzoli, la piccola Bruna, Maria, Giobatta e Bartolomeo, primi anni '40 del 900.





Quasi tutte le famiglie dei Coloni abitavano le case della Serra, fra cui i **Damonte**, già sopracitati, che, dopo il graduale rilascio delle terre assegnate, rinnovarono i contratti di affitto degli alloggi fino al 1990.

Tra le altre famiglie si ricordano: **Calcagno Antonio fu Antonio** e Teresa Peluffo, con i figli Mario, Lorenzo e Caterina, che per primi lasciarono il fondo negli

anni '60; **Calcagno Bartolomeo** con i figli **Calcagno Antonio** ("Tino" con la moglie Bertazzoli Maria), e figlie Bruna e Caterina, che rimasero fino al 1997;

**Calcagno Maria** che ivi rimase fino agli anni '90; **Gandullia Maria** vedova Cerisola Giuseppe con la figlia Cerisola Maria, ed il figlio Cerisola Giuseppe il **Fattore**, che rimasero fino alla soglia del 2000.

Dalle annotazioni dell'Ente si rileva che negli anni '70 i tre Coloni rimasti registrarono ancora una buona produzione di frutta, (principalmente albicocche e pesche), tale da consentire un ricavo medio sulla vendita complessiva di circa £. 368.000 per Bertazzoli Maria, £. 305.000 per Calcagno Maria e £. 242.000 per Cerisola Maria.

La produzione di vino si attesta intorno ad una media annua pari a: Calcagno Antonio (Tino) Lt 2.700; Calcagno Maria Lt 2.400 e Cerisola Maria Lt 1.530.

Nel decennio successivo, il vino era ormai scomparso (la cantina di via Mazzini dismessa) e l'incasso della vendita di frutta praticamente dimezzato; i locali situati al piano terreno delle case coloniche, già animate in passato da stalle, fienili e pollai, si svuotarono delle loro funzioni originarie e furono adibite a magazzini, ricoveri di materiali e officine.



Foto sopra : le case coloniche della Serra lato nord ovest.

Foto: la famiglia Damonte impegnata nella raccolta della frutta: Damonte Tomaso, Pastorino Teresa, Damonte Gina, Damonte Giobatta, Damonte Antonio, Damonte Cesare, Damonte Andrea, Damonte Margherita, Damonte Maria.

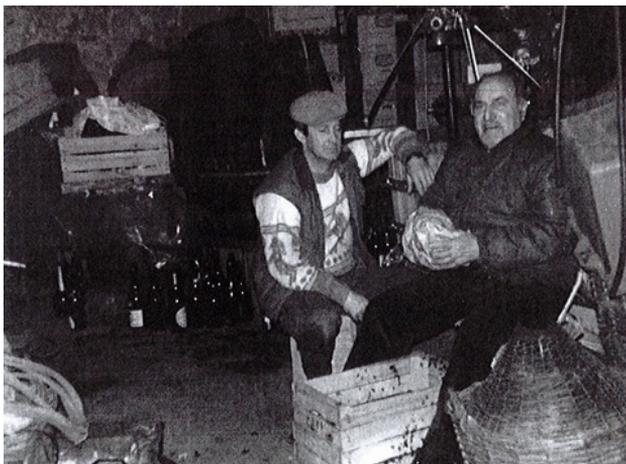


La principale attività che si esercitò nei locali di via Serra fu la falegnameria di Finoglio Carlo, che fu qui trasferita nel 1968 dalla sede originaria di via Mazzini n. 48 e rinnovato, con aggiornamenti periodici del canone fino all'anno 2000.

Nel 1976 con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 48 del 24 agosto, presieduto da Giuseppe Ferrando, fu approvato il passaggio del contratto di locazione e la conduzione della falegnameria a Finoglio Giacomo, figlio di Carlo che ancora oggi continua l'attività in altra sede, perpetuando la competenza e l'affidabilità del padre e la stima della clientela di cui resta sicuro riferimento.

Altri affittuari temporanei si alternarono nei locali adiacenti la falegnameria, fra questi si citano:

- Genovesi Gino, muratore, che affittò nel 1989 i locali per ricovero attrezzi e materiale ;
- Cooperativa degli sfrattati s.r.l. che affittò un locale ad uso sede ;
- Remiddi Ivan, che affittò locali e terreno come deposito materiali edili;
- ditta Giser s.a.s. che affittò locali e terreno per la realizzazione di un parco giochi;



- Federazione Italiana della Caccia che affittò un locale per la sede; Viglienzoni Bruno che affittò un locale al piano terra per deposito materiali;
- Associazione Nazionale Alpini di Spotorno, che affittò due locali per la loro sede.

Foto in alto: Carlo e Giacomino Finoglio, Piero Dell'Acqua davanti alla falegnameria in via Serra.  
Foto al centro: Finoglio Giacomino, Calcagno Antonio (Tugnin), Damonte Pino.  
Foto in basso: Bruno Viglienzoni, Calcagno Antonio (Tugnin) in una cantina di via Serra.

L'ultimo decennio del Novecento vide grandi trasformazioni nel patrimonio dell'Ente dettate dalla necessità di reperire finanziamenti per affrontare importanti lavori nella



Casa di Riposo; l'operazione divenne impellente in quanto, come di evince dagli atti: “...si rende ormai necessario provvedere all'ampliamento della Casa di Riposo, per supplire alle carenze dell'attuale struttura, aumentando i posti letto a circa 50 unità. L'ampliamento trova necessità nella normativa regionale in tema di residenza protette e disabili, che prescrive

*appositi standard strutturali ed organizzativi ...oltre che l'opportunità di ristrutturare un vecchio fabbricato da adibire a comunità alloggio per anziani e disabili...”.*

In un primo tempo si pensò l'alienazione nella casa di via Verdi n. 60 e della Villa Zanardi, per cui furono effettuate diverse aste pubbliche negli anni 1994 e seguenti sempre andate deserte.

Il Consiglio di Amministrazione presieduto da Livia Basadonne realizzò quindi di **procedere all'alienazione delle case di via Serra** in quanto, come da deliberazione n. 67 del 1998: “*ormai disabitate e costituenti pericolo costituito dal fabbricato prospiciente la strada provinciale di via Serra...lesionato e puntellato..”.*

Visto l'ulteriore esito negativo delle due gare effettuate, si procedette con una trattativa privata, mediante gara informale, a conclusione della quale la “Società Costruzioni SpA” di Genova di Delle Piane Stefano, risultò aggiudicataria per un importo complessivo di £. 6.765.000.000.

Con deliberazione del Consiglio dell'Opera Pia Siccardi n. 77 del 3 maggio 2000, con la presidenza di Andrea Rossello, e con atto a rogito Notaio Firpo di Savona n. 27.330 del 12/9/2000 fu formalizzata la vendita alla suddetta Società del complesso immobiliare, identificato con i civici dal n. 41 al n. 69 di via Serra, oltre che mq. 3.900 di area pertinenziale.

L'antica dimora dei Siccardi e dei coloni dell'Opera Pia fu trasformata in poco tempo in un'elegante “Residenza turistica al porto”.

**L'operazione permise la realizzazione dell' ampliamento della Casa di riposo.**



Foto: le vecchie case della Serra lato nord e particolare interno di un magazzino al piano terra.

## L'AREA RETROSTANTE LE CASE DELLA SERRA

L'area della *Serra*, a nord delle case coloniche, in parte pianeggiante e in parte a grandi fasce e confinante con la terra detta *Siaggia*, era condotta in passato dai F.lli Ferrando.

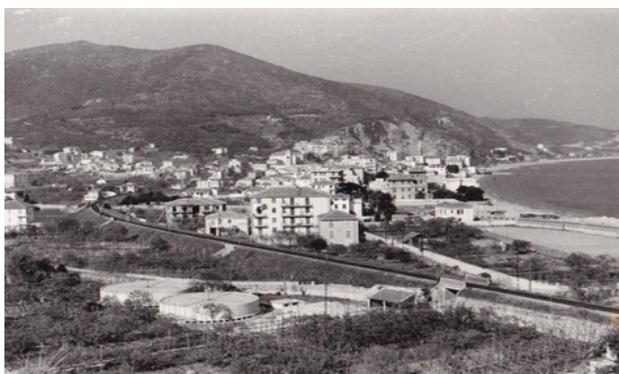
La produzione annua di questo fondo, come indicato nella *stima Marchesi Serra*, era così valutata:

**“18 q.li netto di seminativo, 3 q.li di fichi secchi, 4 q.li di pesche, 8 q.li di castagne, 3 q.li di susine e frutta, e 50 q.li di foglie di gelso, per un reddito complessivo di £. 60”.**

Successivamente la conduzione di questo fondo fu affidata alle famiglie di **Calcagno Antonio** e di **Gandullia Maria**, la quale, dopo il ritiro di Calcagno, rinnovò il contratto di mezzadria con l'Opera Pia Siccardi nel 1957 e mantenne una costante attività agricola fino agli anni '70.

**Nel 1959 si registrò la vendita di oltre 35 q.li di albicocche e 6 q.li di pere, oltre a circa 1.200 litri di vino.**

**Nel 1962 la produzione di frutta arrivò a quasi 50 ql.**



Il Comune di Spotorno, Sindaco Francesco Brugna, destinò queste aree ad interventi di interesse pubblico che comportarono:

- la vendita di mq 1.480 di terreno per la **costruzione di un impianto di depurazione biologico** annesso alla fognatura civica, approvato con deliberazione n. 212 del 1958 per un importo di £. 1.500.000;
- l'affitto dell'area per la **costruzione del campo sportivo** e locali pubblici per attività agonistiche, come da deliberazione n. 15 del 28/11/1959.

A ristoro dell'importo per la cessione dell'area di cui sopra fu costituita, nel 1972, una rendita fondiaria a favore dell'Ente, che non fu però onorata da parte del Comune. Si instaurò pertanto un lungo contenzioso fra i due Enti, conclusosi con una transazione solo nel 2006, che prevedeva la cessione del terreno di cui sopra ed altre aree della Serra contro la proprietà di due appartamenti.



Foto in alto: le aree retrostanti le case coloniche.

Foto al centro: le vasche biologiche.

Foto in basso il campo sportivo negli anni '60.

## LA PINETA



La Pineta di Spotorno comprende la collinetta che, partendo dall'area che ospitava il borgo della Serra, costeggia la strada comunale per Voze - ora provinciale - fino alla Collina. Essa ha mantenuto la sua bellezza sia per l'incantevole colpo d'occhio sul golfo dell'isola di Bergeggi, sia per la maestosità dei secolari *pini marittimi* che formano un complesso unico e caratteristico.



Purtroppo alcuni grossi esemplari non sono sopravvissuti, date anche le vicissitudini di vario genere che la pineta ha dovuto superare nel tempo: dai conflitti di confine con Noli, al cambio di proprietari e sfruttamento del sottosuolo, ad attacchi di parassiti.

**La Pineta** è comunque giunta fino a noi tutto sommato in buono stato, anche se necessita di lavori di manutenzione e pulizia ed è, da sempre, un polmone verde non solo per la cittadina di Spotorno, ma anche per tutto il circondario, molto apprezzato da turisti e residenti.

Essa fu acquisita dal Comune di Spotorno, per volontà testamentaria di **Maria Siccardi**, la quale così dispose affinché questa area fosse fruibile da tutti: *“perché sia adottato e adibito a pubblica passeggiata”*.

Foto: la pineta in una foto del 1920 e in una foto recente.

## LA COLLINA

Il fondo denominato “**la Collina**” si distingueva dagli altri per la sua peculiarità di essere interamente su terrazzamenti che dalla foce del torrente Torbora arrivavano fino alla strada per Voze, formando appunto una collinetta sulla cui sommità c'era la casa colonica.

Essa, costruita in pietrame con il solaio in legno, di dimensioni molto grandi, era adibita nella parte superiore ad abitazione, nella parte inferiore magazzini e stalle. Dalla *stima Marchesi Serra* emerge una rappresentazione della *Collina* di fine Ottocento, molto diversa da quella conosciuta in tempi successivi:



n. 859 alberi di ulivi per una produzione di q.li 890 di “broccatura d'olivi” (quantità di frutti raccolti a mano) valutata in £. 8.900; fichi, pere, sorbe, seminativo e ortaggi valutata £. 200; seminativo £. 500; il bosco di pini valutato per la legna in £. 3.000, casa colonica a corpo £. 1.000.

In seguito gli ulivi furono espianati, e i diversi Coloni dei Siccardi prima e

dell'**Opera Pia** dopo, convertirono le colture in ortaggi, vigneto e frutta.

Lavorare questa terra comportava molta fatica e non poche difficoltà: le fasce erano lunghe e strette, tenute su da muretti a secco a sfidare la pendenza del terreno, per cui tutto veniva fatto *a mano*, con la zappa o piccoli attrezzi, il materiale, il foraggio e tutto il necessario veniva portato *a spalla*.

**Nel periodo dal 1951 al 1955 diede un incasso medio annuo per la quota parte di £. 146.000 per la vendita di frutta e £.58.000 per la vendita di vino.**

Il problema principale di questo fondo era l'irrigazione, l'acqua infatti doveva essere pompata da una grande vasca situata alla foce del rio Torbora, con un sistema di tubazioni molto articolato. Un rigido calendario, condiviso con i coloni del fondo sottostante, stabiliva i giorni e le ore in cui si poteva attingere all'uso dell'acqua.



Foto in alto: la facciata sud della casa

Foto al centro la famiglia Calcagno Giobatta, Angela Magnone e il figlio Antonio.

Foto in basso: la famiglia Toso con amici, visibile lo stemma dei Marchesi Serra poi disperso.

Il terreno della Collina era arido, ancorché esposto un bella posizione e molto soleggiato per cui necessitava di molta cura, e il continuo apporto di concime e letame; l'*inventario Siccardi* descrive questo fondo come: "...sciolto, ghiaioso, seminativo irriguo, con pompa e pozzo al piano e da questo alle vasche di raccolta con tubazioni in ferro..."

Diversi coloni si alternarono nella conduzione, nel dopoguerra fu affidato alla famiglia di Calcagno Gio Batta, a cui subentrò Toso Felice.

Dalla nota del perito agrario Ettore Petrini allegata al verbale relativo al passaggio di consegne tra i due Coloni si attesta che, nel 1956, esistevano sul fondo:

n. 310 albicocchi e n. 430 viti; l'anno successivo con la presa in carico dei contratti agrari, l'Ente fornì ulteriori: n. 55 albicocchi, n. 15 peschi, n. 50 peri, n. 350 viti, n. 24 pali, oltre che 10 kg di filo di ferro, 13 kg di verderame, 21,5 kg di zolfo.

Nel 1956 i mezzadri dell'Opera Pia Siccardi chiesero di rivedere la clausola contrattuale che poneva il pagamento dell'acqua interamente a carico loro. Toso Felice porse una accorata istanza al Presidente:

"...perché non può essere che in un terreno il mezzadro debba pagarsi tutto il consumo dell'energia per irrigazione..... fiducioso del buon senso di giustizia e di criterio di chi sa cosa vuol dire lavorare per vivere..."

La Commissione accettò la richiesta e da allora contribuì alle spese nella misura del 50%.



Stemma della famiglia Serra nella casa colonica in località "Collina"

*commissione*  
 Fiducioso del buon senso di giustizia e di criterio, di chi sa cosa vuol dire lavorare per vivere. In fiduciosa attesa ripparando e salutandolo rispettosamente tutta la Commissione:

*Toso Felice*



Negli anni '60, con la Presidenza di Michele Calvi, fu completato l'impianto di irrigazione per portare l'acqua fino alla casa, che ne era ancora sprovvista, con gran sollievo dei Coloni che fino ad allora dovevano trasportare l'acqua con i secchi dalle fasce sottostanti.

Foto in alto: la casa della Collina lato nord, è visibile lo stemma dei Serra.  
 Foto in basso: la famiglia di Toso Felice che vissero nella casa della Collina dal 1956 al 1970.

La produzione di frutta, specie di albicocche - “**Siccardi**”, naturalmente, piccole e ancor più rosse dal sole, di una dolcezza inconfondibile - fu incrementata notevolmente con i nuovi Coloni, dai registri dell'Ente risulta infatti:

**Nel 1962 la produzione di kg 3.558 di albicocche, ad un prezzo da £. 120 a £. 80 al kg per un totale di £. 310.870 di cui la metà spettanti al mezzadro.**

**Gli anni successivi la produzione della frutta si mantenne ad un buon livello, con importo medio complessivo degli anni dal 1963 al 1967 di circa £.330.000.**



Anche la produzione di vino vide un incremento, passando dai 300 lt. del 1958 ai 1600 - 1700 lt. degli anni '60.

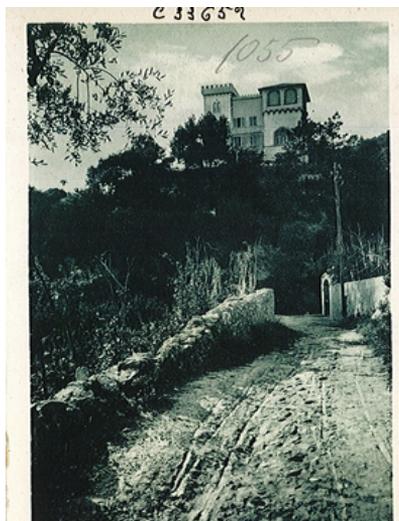
Le principali qualità di viti erano: il **trebbiano**, il **buzzetto**, poca **malmasia**, e il **sangiovese**.

E quando tutta la frutta era finita e arrivava l'autunno, c'era ancora un bellissimo albero di **giuggiole**.

Dopo il trasferimento della famiglia Toso al fondo di Coreallo, nel 1970, rimase ancora per un po' la porticina di legno, che delimitava l'ingresso alle fasce della *Collina* dalla strada della Serra.

Da qui si accedeva, tramite una scala in pietra, al ripido sentiero che saliva fino alla casa sulla sommità: era come una linea di confine tra il mondo esterno e un altro mondo, fatto di natura, sudore e fatica.

Oltrepassata quella porticina, si era sommersi dagli odori delle stagioni, ora quello acre del letame, ora quello dolce e soave degli albicocchi in fiore, con la compagnia della risacca del mare e del canto di mille rane che - da maggio a settembre - riempivano l'aria fino a tarda sera, e che ormai tacciono per sempre.



La casa della *Collina* fu venduta con asta pubblica nel 1977 per un importo di £ 60.000.000, impiegati nei lavori di sistemazione della nuova Casa di Riposo. La restante parte del terreno rientrò nella grande operazione finanziaria degli anni 2000 che interessò altre aree della Serra per destinazioni ad uso turistico.



Foto sopra: la porta di accesso alle fasce della *Collina* e la scala di pietra.  
Foto sotto: la strada della Serra a sud della *Collina* ai piedi di Villa Ada.



La Collina in un quadro del pittore William Senigalliesi, “il pittore dei navigli”, che negli anni '70 veniva spesso in vacanza a Spotorno.

***LE PROPRIETA' IMMOBILIARI  
DI  
OPERA PIA SICCARDI***

## LA CASA SICCARDI



Giovanni Battista Siccardi (padre di Maria) acquistò nel 1872 la casa in località *Prelo*, denominata appunto Casa Siccardi che, opportunamente ampliata e rinnovata, fu l'abitazione originaria della famiglia.

La Casa Siccardi, identificava l'intera borgata di Prelo, era molto conosciuta e riprodotta in cartoline e dipinti d'autore, per la caratteristica palma che la sovrastava.

Essa fu destinata dal *testamento Siccardi* ai fratelli Cerisola Lorenzo e Pellegro, - padre e zio di Giuseppe il Fattore - a titolo di riconoscenza in quanto, per lunghi anni prestarono la loro opera a servizio della famiglia Siccardi, purtroppo i Cerisola non godettero mai della casa, perché distrutta dai

bombardamenti dell'agosto 1944.

Con l'*acquisto Marchesi Serra* la grande famiglia Siccardi composta dal capostipite e la moglie Baglietto Maria, dai sette figli: Angelo, Francesco, GioBatta, Anna Maria, Catterina, Francesca e Maria, trasferirono la loro residenza nell'abitazione di via Serra n. 15, che divenne quindi il centro dei loro interessi economici e dove Maria, la più giovane dei sette figli, morì.

Diverse erano infatti le attività imprenditoriali avviate da Giovanni Battista già a metà ottocento, cui partecipavano tutti i membri della famiglia, dinamici e intraprendenti, sempre sotto la guida e l'insegnamento del padre: dal commercio e trasporto di prodotti agricoli, alla partecipazione nei cantieri navali come caratisti e soprattutto alle attività agricole.

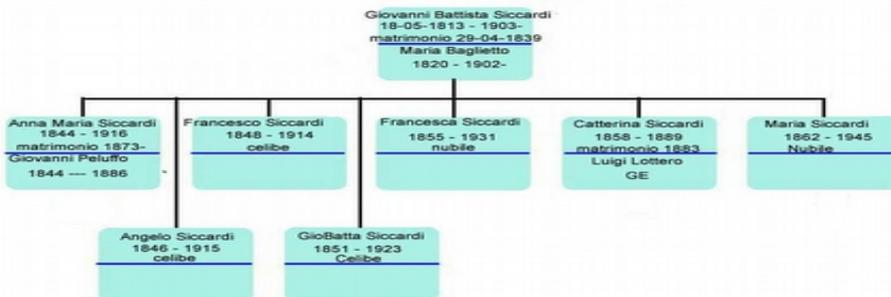


Foto in alto: la casa di località Prelo negli anni '30.

Foto in basso : l'albero genealogico della famiglia Siccardi.

## IL BORGO DI PRELO

*BREVE STORIA DEL BORGO A CURA DI MIRIA CERUTTI*

Prelo è ben raffigurato nella mappa del Vinzoni del 1773, come un piccolo borgo di poche case coloniche, lungo la strada che collega la piana di Spotorno a Vezzi e Magnone.

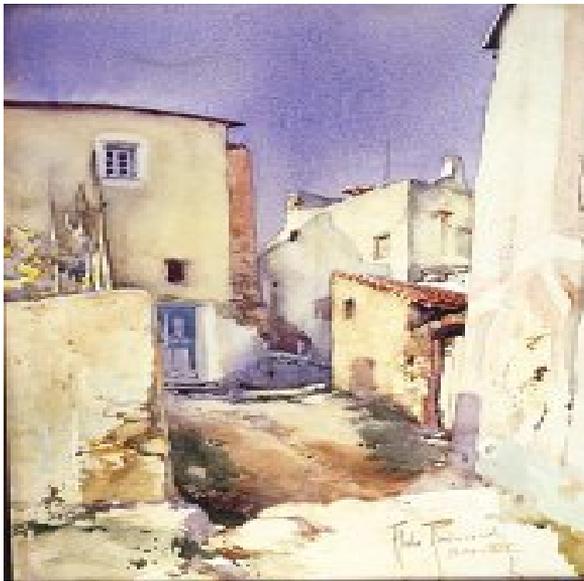
La strada che dal borgo alla Marina conduceva a Prelo era semplicemente: via a Prelo.

La frazione era collegata all'Oratorio di S. Caterina tramite il vico Marteggiana, stretto tra due alti muri; il sentiero murato permetteva di raggiungere il vico Canin e da lì il borgo del Monte, soprattutto agli uomini che dovevano montare la guardia alla Torre di Coreallo, punto di confine con Noli.

Il vico Breia, termine dialettale per braida "terra da pascolo" era anch'esso protetto da alti muri e conduceva da Prelo alle campagne lungo le rive del Coreallo, che nel Medioevo, costituivano la Mensa del Vescovo da cui si ricavava: grano fichi e vino.

Il borgo di Prelo, per quello che si può ancora vedere e che è stato raffigurato su dipinti e cartoline d'autore, era il tipico agglomerato di case del Finale, composte da più volumi cubici su due piani e coperte per lo più da tetti terrazzati, con la cupola appena estradossata, come quelli di Chien e Isasco, sull'altopiano delle Manie.

Nel primo catasto Napoleonico datato 1812, a Prelo risultano alcuni locali da bottaio, per la costruzioni di botti da vino e una grande cantina per la vendita, segno che le coltivazioni a grano di epoca medioevale erano state sostituite con quelle più redditizie del vino.



Prelo de vigne,  
da frùta, de sciue,  
de seppe, de pigne  
e senza demùe.  
Prelo di cuntadin,  
di manenti, di operai,  
da ciave in tu zerbin,  
da Ruscia e di ruzài.  
Prelo de vegge,  
da radiu, di sêugni  
quantè pe manegge  
tra sgöi e besêugni.  
Prelo de sestelle  
de panni lavè au riàn,  
da stè pina de stelle.  
Prelo da u chêu in man.

**Foto: la borgata di Prelo in una cartolina di Aldo Raimondi**

**A lato: poesia dedicata a Prelo di Giuliano Meirana – il poeta che ha cantato Spotorno**

## GLI ALLOGGI POPOLARI DI VIA VERDI

Nella fase di ricostruzione della Borgata di Prelo, distrutta dai bombardamenti del 1944, l'Ente si prodigò per il recupero **di due modestissime casette contigue in cattivo stato**, che si trovavano a margine della strada comunale, già adibite a stalle e magazzini agricoli per i coloni dai Siccardi e confluite nel patrimonio del costituendo "Ente Opera Pia Siccardi".

L'intervento fu possibile per l'utilizzo dei fondi speciali stanziati dal Governo con Legge n. 409 del 1949 che permise la ricostruzione delle due casupole che furono unificate ed ampliate in un unico edificio di civile abitazione.

Con lo stesso finanziamento furono riparati inoltre i vetri e gli infissi delle case della Serra e del ricovero, fortemente lesionati per un importo di £. 234.000.

Il progetto di ricostruzione delle case di Prelo, redatto dal geom. Canepa, prevedeva la realizzazione di quattro alloggi su due piani e delle cantine al piano terra, per un importo complessivo di £. 3.500.000, che fu approvato **dall'ECA - Ente Comunale Assistenza - sezione Opera Pia Siccardi** con atto n. 60 del 17/8 del 1950.

Questa Istituzione era presieduta da **Rossello Antonio** e aveva sede presso il Comune, il quale aveva assunto provvisoriamente la gestione dell'eredità Siccardi, in attesa che fosse concluso l'iter di formazione del nuovo Ente,

Gli alloggi di cui sopra erano **destinati prima di tutto ai coloni** che coltivavano i fondi del circondario ed erano privi di casa colonica, fra cui si ricordano: **Ferrando Crescenzo** che coltivava le terre del *Montino*, **Noceto Vincenzo**, colono della terra di Col tempo, i coloni uno ad uno lasciarono i fondi, le case rese libere furono destinate a famiglie in difficoltà economica, come da volontà testamentaria di Maria Siccardi. *Marteggiana*, **Delfino Bartolomeo** che coltivava i terreni del *Coreallo*.

L'edificio civile di Prelo fu oggetto di un importante intervento nel 1957 quando, con deliberazioni n. 179 e n.186, furono appaltati i lavori di sopraelevazione di un terzo piano, e furono realizzati ulteriori due alloggi.



Gli appartamenti del fabbricato attualmente censito in Via Verdi n.60 mantengono la destinazione sociale e sono concessi in affitto, a canoni agevolati, a famiglie bisognose segnalate dai Servizi Sociali del Comune di Spotorno, che compartecipa anche al pagamento del canone.

Foto: La casa di via Verdi n. 60 in un acquerello di Brusini, pittore di Spotorno.

## L'OFFICINA DI “TUGNIN”

A ridosso della casa colonica delle *Baxie*, in via De Maestri numero 24, si trova un edificio di civile abitazione, anch'esso facente parte delle proprietà acquisite dai Siccardi con l'*acquisto Marchesi Serra*, e poi confluite nell'Opera Pia Siccardi.



Trattasi di un edificio di interesse storico, come dichiarato con decreto del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* n.54/12 del 24 luglio 2012 che ne impose il vincolo archeologico in quanto “*bene di interesse culturale*” come indicato nella relazione dell'arch. Alberto Parodi allegata al suddetto decreto:

*“...la struttura dell'immobile, che si articola su tre piani fuori terra, è in muratura portante, mista a pietrame e mattoni, con orizzontamenti costituiti da volte a padiglione con unghie tra il piano terreno e il primo piano.....L'immobile in oggetto, con l'annessa corte interna, appartiene ad una schiera edilizia documentata già nella seconda metà del XVIII secolo, ma sicuramente di fondazione più antica, e ne costituisce porzione ben conservata sotto il profilo tipologico*

*distributivo. Esso rappresenta inoltre, interessante testimonianza delle tecniche costruttive locali dell'era pre-industriale; per queste motivazioni, pertanto, se ne ritiene più che motivato il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004.....”*

La casa fu abitata da diverse famiglie che si alternarono nel tempo: Minetti Alberto, a cui successe la famiglia di Calvi Giglio, poi Alberto che abitò quella casa fino al 1999.

Quello che caratterizzò la vita della borgata del “**Monte**” fino agli anni '90 fu la presenza di Revello Antonio detto “**Tugnin**”, che, oltre che l'abitazione ivi stabilì la sua officina di lavorazione del ferro.

Foto in alto: La casa di via De Maestri n. 24 come si presentava fino alla fine del '900.

Foto in basso: Tugnin nella parte esterna dell'officina.





Revello Antonio. nato a Savona nel 1910 e deceduto in Spotorno nel 1989, era un uomo umile e paziente, con la passione della lavorazione del ferro.

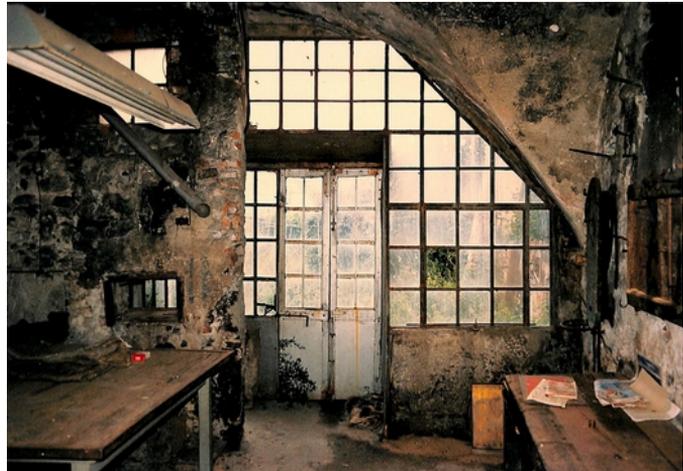
Egli affittò i suddetti locali con contratto del 1976, ad un canone di £. 58.920 annui, approvato dall'Ente presieduto da Giuseppe Ferrando.

Il contratto fu rinnovato per molti anni e intestato successivamente alla moglie

Massa Micon Maria, che subentrò al marito e abitò nella casa fino alla sua morte intorno al 2000.

L'officina di **Tugin** divenne ben presto punto di riferimento per chiunque avesse bisogno di utensili, attrezzi di campagna, suppellettili o recinzioni,

**Tugin** creava dei piccoli capolavori con il ferro, interamente fatti a mano, dedicando tutto il tempo necessario per avere il lavoro finito.



La fornace di **Tugin** era sempre accesa, la legna che ardeva per mantenere il giusto calore e Lui, con mano ferma lavorava con la forgia a caldo, piegava il ferro “a mano” centimetro per centimetro, per domare la rigidità con il massimo impegno e dedizione fino a raggiungere la perfezione delle forme.

Foto: l'officina e la forgia di via De Maestri n. 24.

I lavori di **Tugnin** si possono considerare delle vere opere d'arte, come si può vedere da alcuni esemplari gelosamente conservati dai privati.



Tugnin era anche un buon musicante, suonava la chitarra e la batteria nella **“baby Band”**, la prima **“orchestra jazz nostrana”** formatasi negli anni '20 del '900, che suonava il *jazz e il charleston e musica da ballo*, con la quale allietavano le feste estive e le serate danzanti della cittadina di Spotorno. 12)



Foto in alto : particolari di lavori in ferro battuto.

Foto in basso: Spotorno, 27/4/1932 band nel giardino dei Bagni Colombo (oggi Alga Blu). Da sinistra: Gerolamo Marengo, Cameirana, Giovanni Marengo, Grosso, Tugnin Revello. Sulla pelle della cassa della batteria un disegno del pittore Raffaele Collina (presente nelle varie edizioni del premio Bagutta).

## L'OSTAIA DU FERRA'

Alla morte di Revello il Consiglio di Opera Pia, presieduto da Andrea Saccarello, decise di trasformare i locali che ospitavano l' officina in *ristorante - pizzeria*, mantenendo nel nome il ricordo dell'antico mestiere che si esercitò per tanti anni tra quelle mura.



Il primo gestore del nuovo locale fu De Maestri Federico dal 1993 al 1999.

Seguirono Remiddi Stefano e quindi Rosa Roberto fino al 2013.

Il locale fu ancora rinnovato utilizzando anche l'ampio spazio esterno, con il nome di *“taverna paradiso”*, mantenendo sempre la sua conformazione originaria di officina, con il soffitto a

volta e la bocca della fornace - ormai miseramente spenta - a ricordo di un passato glorioso.

Al termine del contratto d'affitto il locale rimase vuoto per diverso tempo.

L'Opera Pia Siccardi - Berninzoni, considerate le precarie condizioni della struttura, che richiedeva consistenti lavori di recupero e la necessità di reperire nuovi fondi per gli urgenti lavori di mantenimento del restante patrimonio immobiliare,



con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 131 del 17/12/2015 decise di alienare questo immobile insieme all'ex casa colonica mediante un'unica asta pubblica per l'edilizia residenziale privata.

La vendita si concretizzò dopo ripetute aste pubbliche nel 2018 per un importo complessivo di Euro 240.000 circa, destinati ai lavori di ristrutturazione della locanda *“Il ristoro di Laura”* che necessitava di interventi urgenti e strutturali non corrispondendo più ai requisiti necessari ad esercitare l'attività di ristorazione.

Foto: visuale interna ed esterna dell'Hostaia du Ferrà.

## IL MONTE

*INQUADRAMENTO STORICO DELL'ANTICO BORGO DEL MONTE  
A CURA DI MIRIA CERUTTI*

Spotorno ha un bellissimo borgo antico: il Monte, una bellezza paesaggistica appena sotto i resti del Castello del Vescovo, che domina la collina omonima.

Da un borgo arroccato su una collina, definito bellezza panoramica e vincolato con la L. 1496/39, ci si aspetterebbe che fosse godibile alla vista e da più punti del territorio, in realtà è nascosto da un'edilizia eterogenea, frutto della "rapallizzazione" prima e di interventi architettonici volti alla modernità dell'abitare degli anni '90 del secolo scorso.

Si può ancora ammirare la parte a ponente del borgo andando al parco Monticello, all'altezza dell'Oratorio di S. Caterina.

Nel 1227 il borgo, come ci dicono i frammenti di storia documentale, fu messo a ferro e fuoco dai Nolesi.

Le caratteristiche costruttive sono le stesse delle case del Finale: volumi cubici addossati gli uni agli altri, sviluppati su due piani con la volta a cupola estradossata "alla moresca".

Il piano strada introduceva ad una corte interna, su cui affacciavano l'ovile, la cantina e il focolare, al piano superiore le stanze.

Dopo lo sviluppo economico iniziato con le attività marittime e la cessione a Genova, nel 1385, l'interesse abitativo degli Spotornesi si era spostato nettamente verso il borgo della Marina.

Le caratteristiche abitative del borgo si mantennero, almeno fino al 1812, quando fu redatto il primo catasto napoleonico, ma da un aggiornamento del 1882, si fotografa ancora la stessa destinazione d'uso, composta da poche abitazioni, molte stalle e fienili; vi sopravviveva l'Antico Ospedale cinquecentesco, che dava ricovero ai pellegrini, ai viandanti e agli infermi, qualche bottega e l'oratorio di S. Filippo Neri.



Foto: il vicolo del Monte, ora Via De Maestri in una immagine di fine '800

## IL RISTORO DI LAURA

L'Opera Pia Siccardi nel 1961 mise a disposizione del Comune il terreno di sua proprietà nella zona *Nicei* - già canneto dei Siccardi - **per la costruzione di campi da bocce**; l'intervento fu approvato con deliberazione n. 43, con la Presidenza di Luigi Novaro dietro corrispettivo di un affitto di £.100.000 annue.

Il contratto di affitto fu poi affidato ai F.lli Angelo e Agostino Secomandi, già sub-affittuari, come da deliberazione n. 81 del 1964 che così giustifica tale scelta: “...*in quanto le finalità che persegue corrispondono ad esigenze turistico-sportive ed è più redditizio del canneto che rendeva all'OPS solo £. 15.000 annue...*”; per molti anni fu questo un luogo di aggregazione sociale della comunità Spotornese e non solo.

I fratelli Secomandi gestirono l'impianto per parecchi anni, dotarono il locale di un piccolo bar e tavola calda, con buona soddisfazione di tutti. Il canone annuale passò da £. 200.000 nel 1968 a £. 310.000 nel 1974 a seguito successivi rinnovi .

Ad essi seguì nella gestione del locale Russo Filomena nel 1987, che, dopo una decina di anni lo cedette a sua volta a Tarzia Antonietta. Il canone fu aggiornato gradualmente a £. 1.700.000 annuo.

Oltre ai campi da bocce furono aggiunti altri giochi di gruppo, il locale mantenne quindi il ruolo di centro di aggregazione sociale, molto frequentato e punto di ritrovo per giovani e meno giovani.

In seguito, il locale fu completamente rinnovato ed ampliato per ospitare il “**RISTORO DI LAURA**”, una piccola trattoria con un'ampia area esterna adibita a giardino e ristorante, tra vico Nicei e viale Europa, quasi nascosto sotto maestosi alberi di tiglio e un bel gazebo di ferro battuto, offrì per molti anni un buon servizio di ristorazione, genuino e casalingo gestito da Vincenti Laura dal 2002 fino al 2018 ad un canone iniziale di € 9.300 poi aggiornato con gli indici Istat.

In seguito, si manifestarono criticità nella struttura del locale che, con l'alternarsi delle gestioni e il logoramento del tempo, si logorò, rendendo necessari importanti lavori di ristrutturazione attualmente ancora in fase di ultimazione. Verrà anche realizzato un giardino in collaborazione con il Comune.



Foto: il giardino della trattoria in piena attività.

## I LOCALI DI VIA MAZZINI



Gianfranco Maio che attribuì al suddetto alloggio un valore di £ 5.329.000, contro un valore di £ 5.049.000 dell'immobile permutato e fu approvata con deliberazione del Consiglio dell'Ente n. 35 del 23/5/1966.



Con l'*acquisto Marchesi Serra*, pervennero ai Siccardi anche due immobili identificati ai n. 47 e 48 di via Mazzini, (numeri originali).

Il primo alloggio era una vecchia costruzione in muratura di pietrame, fu oggetto di permuta con un altro simile in via Francia, nel condominio Riviera, tuttora in proprietà dell'Ente.

L'operazione fu ritenuta conveniente sulla base della perizia tecnica affidata al perito

Il secondo immobile, ora identificato al n. 78, comprendeva al primo piano due alloggi, locati a prezzo di mercato, che, opportunamente ampliati e ristrutturati a più riprese con numerosi interventi, offrono ancora oggi una buona soluzione abitativa per l'ottima posizione e la disposizione dei locali.

Il piano terreno, composto da ampi vani, costruiti in muratura e

pietrame con soffitti a volta, ospitarono per lungo tempo da una parte, *la falegnameria di Finoglio Carlo* e dall'altra parte *la cantina dell'Opera Pia*.

Il locale adibito a falegnameria fu concesso in affitto a Finoglio Carlo con deliberazione n. 59 del 30 giugno 1950 ad un canone iniziale che da £. 1.500 mensili, passò a £. 5.000 nel 1952, poi aggiornato nel tempo.

L'attività del laboratorio incrementò ben presto e con l'acquisto di nuove attrezzature si ravvisò la necessità di nuovi spazi di lavoro. In seguito, considerate le lamentele dei vicini per il rumore dei macchinari, oltre che l'opportunità di destinare i locali ad uso turistico, il laboratorio fu trasferito in località Serra.

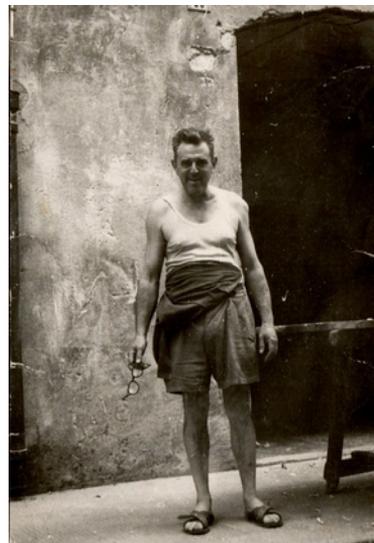


Foto: la facciata degli alloggi di via Mazzini dopo un recente rinnovo.  
Foto in basso: Carlo Finoglio al lavoro nel laboratorio di via Mazzini.

## LA CANTINA DELL'OPERA PIA

Al tempo dei Marchesi Serra il locale al piano terra di Via Mazzini era utilizzato come **rimessa per il deposito delle carrozze dei cavalli**, da note d'archivio apprendiamo che:

*“...Il Marchese Gironimo Serra, il quale aveva costruito il Palazzo Serra nel 1608, con l'intermediario Ginesio Sanguineti suo fideiussore, aveva insindacabile giurisdizione anche sul tratto compreso tra il giardino del palazzo (ora situato in via Berninzone) e via Mazzini. Il motivo per cui la rimessa delle carrozze non era nel palazzo dipende dall'altimetria dei terreni circostanti il giardino. Nel 1700, dopo travagliata guerra di successione tra Artemisia Serra (figlia di Gironimo Serra) e i discendenti di Giò Pietro Serra (cugino di Gironimo Serra), il palazzo Serra e tutte le proprietà di Spotorno passano a Giò Agostino Marchese Serra. Nel 1800, Stefano Serra e la marchesa Anna, vendono a Luisa Berlingieri il palazzo Serra, i terreni vanno ai Siccardi, mentre la rimessa delle carrozze è attribuita ai Ronco, possibile ramo minore dei Serra...”\**

Gli arredi della cantina Siccardi, sono descritti nell'*Inventario Siccardi* come segue:

n. 3 tini per pigiare uve;  
n. 23 botti da 500 a 1.500 litri;  
n. 17 barili da 40 litri;  
n. 10 gocci; n. 3 scale di legno;  
n. 5 griglie legno per pigiare l'uva;  
n. 1 imbuto di legno e n. 3 di lamiera;  
un succhiello, due terraglie;  
un torchio a muro con accessori;  
una secchia di rame;  
duecento litri di vino nostrale;  
n. 2 botti da 600 a 1000 litri;  
n. 16 gocci; n. 3 barili da 40 litri;  
due giare di argilla per olio;  
un bilico, altri utensili vari



L'attrezzatura della cantina fu rinnovata con l'aumento della produzione, infatti con deliberazione n. 94 del 1964, l'Opera Pia approva l'acquisto di **n. 5 nuove botti** dalla fabbrica *Broni* di Asti: n.1 da 11 hl, n. 2 da 7 hl e n.3 da 5 hl. Dopo appena un decennio tutto cambiò rapidamente: la produzione di vino diminuì, i coloni ad uno ad uno scomparvero e intrapresero nuove attività, la **cantina** venne quindi dismessa.

\* note dall' archivio di Miria Cerutti.

Foto : la cantina dell' Opera Pia e torchio per la spremitura dei raspi

## IL CANTINONE

Con la dismissione della cantina fu alienata l'attrezzatura mediante procedura pubblica. Gli atti d'archivio riportano ad esempio la vendita, nel settembre 1976, di n. 7 botti al Sig. Mendaro Dino di Varigotti, località Manie, ad un prezzo di £ 60.000 per ogni botte.



Nuove opportunità e richieste commerciali legate agli esordi del turismo balneare, imposero scelte coraggiose: nel 1969, l'Ente presieduto da Andrea Saccarello diede in gestione il locale a Bonasera Gianni, cui seguì dopo poco tempo **De Maestri Federico detto "FRED"** che, fu l'ideatore di un locale completamente nuovo.

Il simpatico e innovativo ristorante - pizzeria denominato "**Il Cantinone**", a memoria di un glorioso passato, ebbe un successo strepitoso che egli gestì con la moglie Hofginson Ann fino al 1971.

Seguirono le gestioni di Oliveri Lorenzo fino al 1974, quindi Zunino Pierluigi e la moglie Maria Lorenza Brugna e altri ancora che, ancora oggi, che, rinnovando di volta in volta il locale e con alterne vicende continuano a tutt'oggi l'attività.



Foto in alto: "il Cantinone" visuale esterna degli anni '70.

Foto in basso: Elsa Cara al lavoro nel Cantinone negli anni 1971-72.

## L'HOTEL PREMUDA

Il **Premuda**, già di proprietà comunale, nacque come stabilimento balneare e locale da ballo negli anni '30 del '900.

Il locale fu dato in concessione al sig. Falco Giuseppe Luigi, con atto del Notaio Pendola del 8/10/1932, con la clausola, prevista

espressamente nel contratto: *"...che la struttura, ritornasse in gestione comunale alla fine della concessione e che fossero riservate gratuitamente al Comune, o alle Opere Pie, due serate estive e due a richiesta durante l'inverno..."*.

Negli anni '60 il Comune di Spotorno, presieduto dal Sindaco Francesco Brugna, si trovò nella necessità di reperire fondi per l'acquisizione di **Villa Albini** in cui trasferire la sede comunale, fino a quel momento situata in locali piccoli e vetusti. Iniziò quindi una trattativa con l'Opera Pia Siccardi per la vendita alla stessa dello stabile del Premuda.

L'operazione fu approvata dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 90/1961 e dall'Ente con deliberazione n. 78 del 17/11/1962 e si concluse con atto a rogito Notaio A. Marchese di Savona n. 2979 dell'11 maggio 1963 per la somma di £. 40.000.000.



Spotorno - Bagni Premuda e Capo Noli



Foto in alto: panoramica del Premuda e della caratteristica cupola

Foto sotto: il salone delle feste in piena attività negli anni '30 del '900

Il Premuda fu ampliato e rinnovato nel tempo fino a diventare un elegante albergo, fiore all'occhiello del turismo balneare Spotornese, gestito ininterrottamente dalla famiglia Falco fino al 2020, ora in locazione ad altro gestore che ne continua l'attività alberghiera.

Questo locale fu importante punto di riferimento e fulcro della vita sociale spotornese per l'elegante salone adibito a sala da ballo e feste danzanti, sormontato da una cupola in cemento armato legato con cavi d'acciaio, un azzardo ingegneristico per i tempi (1931).

La particolare cupola, unica nel suo genere, oltre che caratterizzare da sempre *il Premuda*, è un importante riferimento per i naviganti poiché indicata come **“punto nautico”** nelle carte di navigazione.

Giuliano Cerutti ricorda gli anni di massimo splendore della sala del Premuda, nel dopo guerra, dove si esibiva l'orchestra Calandrini e a volte anche ospiti eccezionali come le ballerine di Josephine Backer.

Egli stesso partecipava con i amici Giovanni Marengo, Giglio Calvi, Gerolamo Marengo, Giovanni Baglietto e Carmen Zacchi, con i quali avevano formato una orchestrina da ballo e con l'entusiasmo della loro giovane età suonavano le novità dei pezzi americani: *boogie woogie*, *Lady be Good*, *pol vere di stelle* e *la canzone “In cerca di Te”*, che esprimevano l'euforia per la libertà ritrovata e la gioia di vivere:

***“...con questa orchestrina suonavamo tutto l'inverno nella sala delle danze del Premuda. Nel 1945-46 furono memorabili le feste da ballo con i soldati sud africani, e sigarette “Springbooks” in scatole da cinquanta e birra a fiumi. Ricordo ancora una sera in cui la sala del Premuda era tutta pavesata di pini e rami verdi, una sera indimenticabile...”*** 12)



Foto:Spotorno, anni cinquanta, Sala da ballo Premuda. Da sinistra: Giuliano Cerutti, Giovanni Marengo, Ferrari, Giovanni Baglietto, Gerolamo Marengo, Nando Mossio

## L'ASILO BADO – BERNINZONI



L'Asilo Infantile di Spotorno, con sede in via S.S. Annunziata n. 1 fu eretto **Ente Morale con Regio Decreto in data 18/05/1890**, e successivamente trasformato in I.P.A.B (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza).

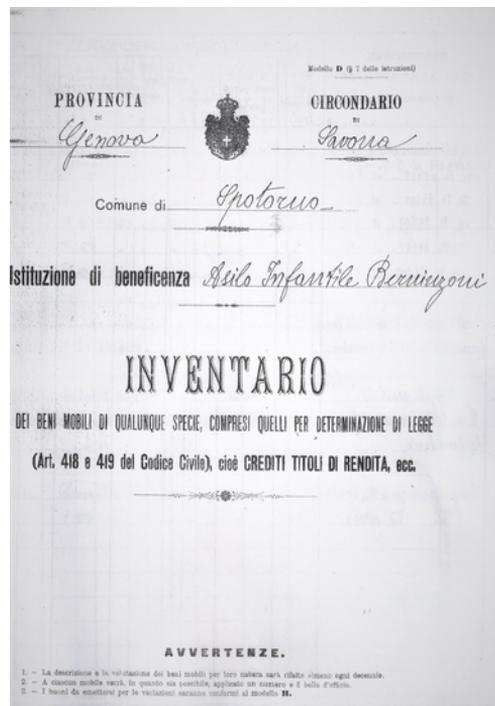
Esso ebbe origine dal lascito di fine '800 del benemerito concittadino **Tomaso Berninzone** della somma di £. 19.000 da destinarsi a scuola per l'infanzia, cui si aggiunse un altro benefattore: **Andrea Bado** che contribuì a potenziare il nuovo Ente mediante la costruzione, a totale sue spese, del fabbricato con annesso l'alloggio per le suore, tutt'ora in uso, e contraddistinto dall'insegna **“Ricreatorio Andrea Bado”**.

L'Asilo Bado - Berninzone iniziò la sua regolare attività il 5/11/1922 ed era gestito da un Consiglio di Amministrazione nominato fra i rappresentanti delle Istituzioni cittadine.

Successivamente ricevette altre importanti elargizioni che implementarono il suo patrimonio, si ricordano: **Teresa Berlingieri** che lasciò le sue sostanze con testamento del 20/12/1945; quella di **Achille Berlingieri**, che insieme alla moglie **Stella Carozzi**, nel 1967, donò all'asilo la proprietà di Villa Imperiale.

A queste seguì la donazione di **Don Tommaso Rossello**, che, con testamento del 25/12/1996, donò un appartamento in Via Rapallo e dei terreni ed infine **Beltrame Francesco** che alla sua morte, avvenuta nel 1999, lasciò una cospicua somma.

Foto in alto: l'asilo Berninzone adiacente all'immobile delle scuole elementari prima e poi medie, poi spostate nella zona delle baxie.  
Foto in basso: inventario dei beni mobili ed immobili dell'Asilo Infantile Berninzone redatto in data 6/4/1904 e custodito presso l'archivio di Stato di Savona.



## ALBERGO IMPERIALE

Con l'entrata in vigore della Legge Regionale n. 5 del 1999 di riforma della IPAB, l'Asilo Infantile Bado- Berninzoni, perse i requisiti per una gestione autonoma perché di piccole dimensioni: si ravvisò quindi la necessità di far confluire il suo **patrimonio morale e patrimoniale** in un altro Ente che avesse gli stessi scopi statutari.

Iniziò così un lungo dibattito politico-amministrativo fra i due maggiori Enti presenti a Spotorno **deputati all'acquisizione dell'Asilo: il Comune e l'Opera Pia Siccardi**. La decisione condivisa da tutti fu quella assegnate le competenze in materia socio assistenziale all'Opera Pia Siccardi, anche in considerazione del fatto che fin dal 1947 l'Ente esprimeva un membro nel Consiglio di Amministrazione dell'Asilo, oltre che coltivare con lo stesso un rapporto di collaborazione, fino ad assumersi anche la gestione dei servizi amministrativi-contabili fin dal 1976.

Lunghi dibattiti nel contesto cittadino seguirono alla suddetta decisione oltre che le trattative per la suddivisione del patrimonio immobiliare dell'Asilo; il Consiglio Comunale di Spotorno presieduto dal Sindaco Giancarlo Zunino, approvò con deliberazione n. 45/2003 l'accordo infine raggiunto, che prevedeva l'acquisizione al patrimonio Comunale dell'immobile di via S.S. Annunziata e dell'appartamento di via Rapallo n. 2/14, **e la proprietà di Villa Imperiale** all'Opera Pia Siccardi, presieduta da Andrea Rossello.

L'ultimo atto deliberativo n. 66 del 19/9/2003 del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo approvò la fusione per incorporazione con l'Opera Pia Siccardi, che ne assunse la denominazione aggiungendo alla ragione sociale il termine “Berninzoni” e **cessò di esistere come Ente Autonomo**.

L'Hotel Villa Imperiale negli anni successivi al passaggio di proprietà fu oggetto di importanti lavori di ristrutturazione e trasformata in albergo di qualità, per essere concessa in affitto ad un gestore con contratto pluriennale.



Foto in basso: l'albergo Villa Imperiale.

## VILLA ZANARDI

La bella villa sul mare, costruita negli anni '30 del Novecento dall'ing. Zanardi di Milano, comprendeva la casa padronale, il giardino e casa la del custode.

Intorno agli anni '60 essa fu inserita in un progetto di lottizzazione urbanistica di tutta l'area della Serra, già a vocazione agricola, ai fini di una più redditizia utilizzazione.

L'intervento prevedeva, oltre a un edificio turistico-residenziale, anche la costruzione di un lungomare che doveva sostituire la vecchia sede della Via Aurelia, il cui sedime fu ceduto dal Comune all'Ente, in permuta del terreno occorrente per la realizzazione del progetto.

L'operazione era però ostacolata per il rifiuto dei proprietari della villa a cedere una parte del giardino necessaria alla costruzione del lungomare, per cui l'Opera Pia Siccardi, sotto la Presidenza del dott. Andrea Saccarello e con deliberazione n. 36 del 1968, arrivò alla determinazione di acquistare la Villa *"...sia per consentire a breve scadenza la costruzione del lungomare, sia per valorizzare il costruendo lotto alberghiero, sia per poter dare inizio alle opere di sistemazione dell'arenile..."*.

L'acquisto, al prezzo di £. 41.500.000, supportati dalla perizia dei tecnici Gian Franco Maio e Gianni Testa, fu ritenuto molto favorevole, come indicati negli atti:

*"...dato che il valore del fabbricato anziché correre l'alea, come la moneta, del continuo deprezzamento, subisce un progressivo, costante aumento...."*



A seguito della formazione della piattaforma sul tratto di mare del litorale di ponente, con il materiale di scavo derivante dalla costruzione della nuova linea ferroviaria, non fu più possibile la sistemazione dell'arenile e neanche lo spostamento del sedime stradale.

Il progetto fu pertanto abbandonato per cui l'Ente pretese di ritornare in possesso dell'area già ceduta al Comune di Spotorno; con atto a rogito Notaio Motta di Savona n. 27339 del 6/5/76 la striscia di terreno fu retrocessa all'Opera Pia Siccardi.

Villa Zanardi, dopo aver eseguito lavori di ristrutturazione, fu data in affitto all'Azienda Autonoma di Soggiorno che vi stabilì la propria sede dal 1969 al 1973.

Nel 1974 divenne sede del Corpo Forestale dello Stato che la destinò ad ufficio amministrativo con contratto decennale, poi rinnovato fino al definitivo rilascio nel 1997. Negli anni 2000 la villa fu inglobata nell'operazione Echinacea, che prevedeva un grosso intervento turistico, anch'esso non realizzato.

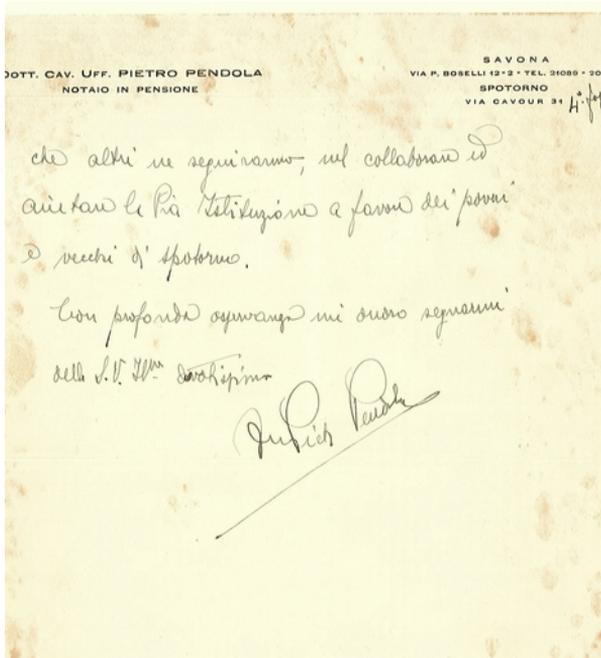
La villa, dopo il restauro della parte esterna, è in attesa di nuova destinazione.

Foto: villa Zanardi dopo un recente restauro.

## **I BENEFATTORI**

Nel corso degli anni diversi cittadini Spotornesi hanno voluto beneficiare l'Opera Pia Siccardi-Berninzone con doni, o lasciti in base alle loro sostanze, dimostrando grande affetto a questa Istituzione e la volontà di partecipare, ognuno a modo suo, alla vita e al miglioramento della stessa.

## **NOTAIO PIETRO PENDOLA**



Il primo dono che ricevette l'Opera Pia fu dal **Notaio Pietro Pendola**, il quale, insieme al Parroco Don Aragno, **fu artefice della fondazione dell'Ente.**

Già legale di fiducia della famiglia Siccardi, per la quale svolgeva da sempre la consulenza giuridico-legale ed il rogito degli atti, offrì il supporto tecnico per la predisposizione degli atti testamentari.

Si occupò quindi della pubblicazione del testamento di Maria Siccardi, della redazione gli inventari e relativi verbali per l'istituzione del **nuovo Ente.** Egli rinunciò infine all'onorario dovuto per le sue prestazioni dal 1930 al 1958 calcolato in £. 3.011.265 inerenti la destinazione del patrimonio

Siccardi come voluto e concordato con la Benefattrice.

La nota di suo pugno del 31 maggio 1963 così recita:

*“...a richiesta dell'Opera Pia fondata dalla donatrice, portando a termine, coll'anticipazione di ogni spesa relativa, tutte le operazioni e pratiche, che riguardano la successione, la liquidazione e le destinazioni dell'imponente eredità..., **di ogni mia spettanza faccio totale offerta a favore dell'Opera Pia Siccardi ... sento ancora il dovere di ricordare che ho dato la mia assistenza alla testatrice per gettare le basi dell'importante Opera Pia, che onora il Paese ed eterna il nome dei suoi fondatori...unico privilegio che intendo rivendicare è quello di essere il primo spotornese a seguire la strada della donatrice, colla speranza che altri ne seguiranno...con profonda osservanza mi onoro di segnarmi, della S.V. Ill.ma devotissimo. Cav. Uff. Pietro Pendola.**”*

Alla lettera rispose il dott. **Luigi Novaro**, Presidente dell'Opera Pia per ringraziare *“...con grato animo e vivissima ammirazione di tutti noi per il tuo atto che trascende dalla sua pur grande importanza veniale per assurgere a quell'empireo dello spirito, oggi, purtroppo così negletto...”*

Foto: lettera del Notaio Pendola all'Opera Pia

## **GIORDANO MICHELE**

Il sig. Giordano Michele, un piemontese trapiantato a Spotorno, e per un breve periodo anche **Presidente di Opera Pia Siccardi**, al momento di ritornare nel suo paese di origine lasciò alla Comunità Spotornese i suoi beni immobili.

Con testamento olografo ricevuto dal Notaio Gambetta al n. 25761, pubblicato in data 1/7/1977, il sig. Giordano destinò all'Opera Pia Siccardi la quota di proprietà di 1/10 dell'Hotel Doria a cui venne attribuito il valore di £ 37.000.000.

Con atto di transazione a rogito Notaio Braccini di Genova del 22/1/1981 venne liquidata la sig.ra Lurgo Caterina, vedova di Giordano.

L'immobile venne dato in affitto alla famiglia Iannò Santo dal 1986, cui seguì la vendita dello stesso dopo pochi anni.

## **CLELIA SBARBARO**

La sorella del noto poeta **Camillo Sbarbaro - Clelia** - dopo la morte del fratello visse gli ultimi anni della sua vita ospite dell'Opera Pia Siccardi.

Le cugine **Bacicalupo Teresa e Bacicalupo Ida**, alla morte della congiunta, nel 1982, donarono il residuo del deposito a suo tempo effettuato presso l'Opera Pia il pagamento delle rette del ricovero, ascendente a £. 2.454.050: **“...a titolo di oblazione intesa a fronteggiare le normali spese dell'Ente”**, oltre che ai titoli di proprietà della defunta depositati presso la tesoreria – Cassa di Risparmio di Savona, agenzia di Spotorno – per un ammontare di nominali £. 900.000.

Dalla foto storica compaiono alcuni membri della famiglia Bacicalupo, rimasti a Spotorno nel primo dopoguerra e ricordate in un testo di Piero Bertolotti:

*“la Luigia, prima a destra, affiancata dalla Beppina che tiene in braccio un cane.*

*Le due ragazze più giovani sono le figlie di Pierino Bacicalupo, fratello di Luigia e Beppina, andato a vivere a Rapallo: Teresa, morta nel 2017, che tiene le mani sulle spalle di Nino Molinari (Pasquale), figlio adottivo della nubile zia Beppina, e la Ida, morta da qualche anno.*

*Anche prima che Sbarbaro tornasse a Spotorno mia madre mi mandava a casa loro per qualche commissione.”*13)



## **PIERO VADO**

Nel 1987 il sig. Piero Vado, noto pittore e studioso di storia locale fece dono all'Opera Pia Siccardi di n. 4 litografie, come da nota di ringraziamento del Presidente Rossello.

## **SANAL NAUTICA SPOTORNOLI**

La Società Sanal Nautica Spotornoli, ha effettuato un recupero di barche dei sig.ri Cerisola Gian Paolo, Perata Bartolomeo di Spotorno e dei Sigg. Angelo Rapetti e Prinetti di Ivrea, i quali per ringraziamento, hanno fatto dono all'Opera Pia di una somma rispettivamente di £ 100.000 e £ 60.000, con nota del 30/9/87.

## **ANITA PASCUCCI**

La sig.ra Anita Pascucci il 12/11/1992, ha fatto dono all'Opera Pia di un masticatore "affinché venga utilizzato presso la Casa di Riposo Siccardi".

## **GIORGIO DE MAESTRI**

Il 13/11/1993 il Presidente Andrea Saccarello ringrazia a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Siccardi il sig. Giorgio De Maestri "...per la generosa offerta che ha voluto fare a questo Ente donando il cancello che rende più sicura l'abitazione delle suore della Casa di riposo".

## **ANTONIETTA DE MAESTRI**

La sig.ra Antonietta De Maestri, che era ospite nella Casa di riposo, lasciò all'Opera Pia Siccardi, con testamento olografo ricevuto dal Notaio Romairone in data 29/01/1991 le somme depositate nei suoi libretti di risparmio pari a £. 1.425.953 e £.11.866.478.

Essa lasciò anche i suoi preziosi: una medaglia d'oro nell'"...anniversario della Vittoria del 1918" (evidentemente ricordo del padre Cavaliere di Vittorio Veneto) valutata £ 5.000; una Croce in ferro dell'Ordine di Vittorio Veneto, valutata £. 5.000; alcune catene e medaglie d'oro valutate in £. 215.000.

Foto: attestato dell'onorificenza all'Ordine di Vittorio Veneto a De Maestri Bartolomeo



## **NOCETO ADA**

Noceto Giuseppe, classe 1914, morì nella Casa di Riposo il 7/2/1983 lasciando eredi i sigg.ri Noceto Ada, Noceto Francesco, Noceto Teresa, Noceto Rosa, Noceto Caterina, Cerisola Giuseppe e Noceto Caterina.

Le proprietà dallo stesso, possedute in vita, consistevano in piccoli appezzamenti di terreno distribuiti in varie parti del territorio di Spotorno.

I numerosi eredi - guidati dall'opera minuziosa e paziente di Giuseppe Cerisola, oltre che coerede già fattore della famiglia Siccardi, convennero nella migliore soluzione di devolvere i loro possedimenti in beneficenza.

Con atto a rogito Notaio Romairone n.52.191 del 14/5/1999 la sig.ra Noceto Ada, in accordo con i suddetti sigg.ri, a seguito di loro espressa rinuncia, donò all'Opera Pia Siccardi i seguenti terreni siti in Spotorno:

partita catastale 1362 F. 4 mapp. 97 di mq.4040; F. 6 mapp.248 di mq. 2010; F. 6 mapp. 249 di mq.1090. F. 6 mapp. 250 di mq. 880; F. 7 mapp. 394 di mq. 450; partita catastale 184 F. 6 mapp. 112 di mq. 2650; F. 10 mapp. n. 43 di mq. 290.

Oltre a quanto sopra indicato, la donazione comprende anche assegni circolari e contanti per la somma di £. 7.189.000.

## **PINELLI BIANCA**

La sig.ra Pinelli Bianca, nata a Torino nel 1941, avendo risieduto per un periodo a Spotorno, con atto n. 52622 del 25/9/1999 a rogito Notaio Romairone, donò Opera Pia Siccardi i seguenti boschi nel Comune di Spotorno:

partita catastale 336 F. 6 mapp. 6 di mq. 3170; F.6 mapp. 194 di mq. 1380; F. 6 mapp. 352 di mq. 540.

## **MARTINO CONCETTA e MARTINO GIOVANNI**

Con atto a rogito Notaio Motta di Savona n. 28553 del 26 aprile 1977 i sigg.ri Martino Concetta vedova Pilliteri e Martino Giovanni, residenti a Spotorno, hanno donato al Comune di Spotorno i seguenti immobili:

- appartamento sito in Noli, via Repetto n. 23 censito al F. 14 mapp.149;
- appartamento sito in Spotorno, P.zza Napoleone censito al F. 10 mapp. 718;

la donazione fu effettuata *"...con obbligo che il reddito delle proprietà venga destinato preferibilmente ai bisogni degli anziani e comunque ad uso di solidarietà pubblica che tengano conto dei bisogni assistenziali e sanitari del paese"*...

Gli immobili di cui sopra furono oggetto di una transazione con l'Opera Pia Siccardi che aveva instaurato un contenzioso con il Comune per il mancato corrispettivo di una rendita fondiaria, istituita nel 1972. L'Ente infatti, aveva ceduto il terreno su cui fu costruito il campo sportivo e quello per i campi da bocce in località Serra e altre aree per giardini e parcheggi; i due Enti posero fine alla lite giudiziaria dopo lunghi anni, con atto di a rogito Notaio Federico Ruegg di Savona n. 33811 del 30 maggio 2006, approvato con atto deliberativo n. 55 del 26/4/2004 che prevedeva:

- al Comune di Spotorno di esercitare il diritto di riscatto sulla rendita fondiaria in essere sui terreni dell'area sportiva, oltre che la proprietà delle aree a monte della nuova via Aurelia sede dell'ex FF.SS. e le aree destinate a verde pubblico
- all'Opera Pia Siccardi di acquisire in proprietà **i due alloggi sopracitati** che il Comune di Spotorno aveva ricevuto in donazione dai sigg. Martino.

### ***DON CERRATO***

Con nota del 10/9/1998 donò all'Opera Pia Siccardi articoli di arredamento per la Casa di Riposo, come da nota di ringraziamento del Presidente Basadonne Livia.

### ***DEVIDUA GIUSEPPE***

Il sig. Devidua Giuseppe in data 23 settembre 2004 donò un impianto stereo ad uso della Casa di Riposo - Opera Pia Siccardi.

### ***ROSA FULVIO***

Il sig. Rosa Fulvio donò in data 22/9/2004 un televisore ad uso della Casa di Riposo - Opera Pia Siccardi.

### ***TINIVELLA MARGHERITA***

La sig.ra Tinivella Margherita in data 3/10/2005 ha donato all'Opera Pia Siccardi una somma di € 50.000 a titolo di elargizione.

La somma fu destinata alla sistemazione del parco della Villa Berlingieri, sede della Casa di Riposo, che denominato in suo onore: "*Giardini Margherita*".

### ***PERSICO GIOVANNI***

Il sig. Persico Giovanni in data 11/05/2007 fece all'Opera Pia Siccardi una donazione di € 150,00 a titolo di oblazione.

### ***UNIONE INDUSTRIALI SAVONA***

Il data 24 luglio 2007 l'Unione Industriali di Savona nella persona del Direttore Roberto Ruggeri e del Presidente Luciano Pasquale, fecero donazione all'Opera Pia Siccardi della somma raccolta in memoria di **Carla Stognone**, su indicazione del padre Stognone Lorenzo e della madre Doretta.

### ***BAGNASCO E SAPIENTE***

I Sigg.ri Bagnasco e Sapiente elargirono un contributo in data 22/8/2007 in memoria di Carla Stognone.

## **LA VILLA BERLINGIERI**

## LE ORIGINI DELLA VILLA



La costruzione della Villa Berlingieri, attuale sede di Opera Pia Siccardi, si può collocare tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento; il complesso originale era costituito da un solo corpo di fabbrica, il secondo edificio, attestante sulla via Regina Margherita (ora via Verdi), fu costruito intorno al 1920 ad uso di portineria e abitazione del custode.

Come si può vedere nella parte centrale di una cartolina dell'epoca essa appare immersa nella campagna - a destra dell'Oratorio di Santa Caterina - ed emerge dalle mura di cinta di suddivisione dei poderi agricoli, con sullo sfondo il nucleo centrale di Spotorno.

La Villa appartenuta a Tito Garzoglio di Spotorno, fu acquistata nel 1920 dal **Cavaliere Ufficiale Professor Avvocato Francesco Berlingieri**, per le esigenze di villeggiatura della sua famiglia, che in quella dimora trascorreva lunghi periodi di vacanza .

Nella piccola cittadina di Spotorno suscitava interesse e curiosità l'arrivo dei componenti della famiglia Berlingieri alla stazione ferroviaria, dove erano accolti da una carrozza trainata da cavalli, che li trasportava fino alla villa .



Foto in alto: la villa Berlingieri nel 1909

Foto sotto: la villa Berlingieri nel 1920 in cui compare il secondo corpo di fabbrica



Osservando da vicino una cartolina del 1921, si può notare come la Villa non era già dall'inizio una costruzione unica, ma bensì un complesso su più livelli, formato da corpi di fabbrica realizzati diversamente tra loro, con decorazioni dalle forme vegetali sinuose e ricorrenti; altri piccoli edifici di servizio furono aggiunti nel tempo sul retro delle due costruzioni principali.

L'impianto dell'edificio risulterebbe comunque antecedente al 1932 dato che i due blocchi distinti sono riconoscibili su una planimetria di Spotorno della “*Società Distribuzioni elettriche della Riviera di Ponente*” del 1932.

Nella foto sopra la famiglia di Regesta Ottavio, custode della villa: si può notare la sig.ra Sacco Teresa con i figli Francesca, Giovanni (che fu Sacerdote) e Maria Antonietta.

Dalle visure presso l'Archivio di Stato di Savona - catasto fabbricati - Registro Partite - Comune di Spotorno, Registro n. 450 – partita 615 – intestati a Berlingieri Francesco fu Francesco, nel 1923, risultano due edifici, il primo di 11 vani su due piani, con annessa cantina e seminterrati, il secondo di 8 vani, di nuova costruzione, reso abitabile dall' 1/02/1924.

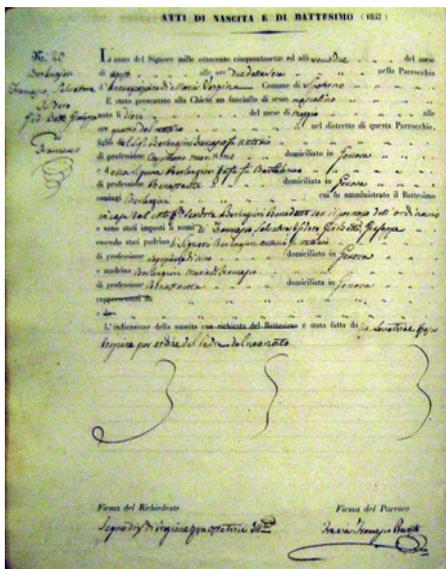


Foto sopra: visuale da Via Regina Margherita del 1921

Foto sotto : la villa originale al momento dell'acquisto da parte di opera Pia Siccardi

## FRANCESCO BERLINGIERI

Nato a Spotorno il 10 maggio 1857, si laureò in giurisprudenza a Genova, dove si dedicò per oltre quarant'anni, allo studio e all'insegnamento del diritto marittimo. Attivo autore e promotore dell'organizzazione internazionale dei traffici e della codificazione del diritto privato marittimo. Presidente del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, membro della Commissione Reale per la riforma dei codici, esponente influente del Comité Maritime International, sorto ad Anversa per l'unificazione del diritto marittimo, e ancora di diversi organismi nazionali e internazionali.



**Dal certificato di nascita e Battesimo:**

<b>Francesco avv. prof. cavalier</b>	<b>1857-1939 a Spotorno</b>
<b>padre Francesco Berlingieri fu Antonio:</b>	<b>cap. marittimo</b>
<b>madre Zefa Berlingieri fu Bartolomeo:</b>	<b>benestante</b>
<b>padrino Antonio Berlingieri fu Antonio:</b>	<b>commerciante di vini</b>
<b>madrina Maria Berlingieri, fu Francesco:</b>	<b>benestante</b>
<b>ufficiale Benedetto Berlingieri monsignore della Congregazione di Carità - Opera Pia:</b>	<b>1898 Sindaco di Spotorno</b>

Francesco Berlingieri, sposato con Nicoletta Pescetto fu Lorenzo, nel 1882 fonda lo studio legale di diritto marittimo, che nel 2017, alla IV generazione, nella persona del pronipote Andrea, si consolida nello studio Maresca-Berlingieri di Genova. Fu membro della Società di Storia Patria dal 1896 al 1939. Nel 1904, partecipò alla prima commissione di riforma del codice della marina mercantile. Studiò soprattutto i problemi riguardanti l'arruolamento degli equipaggi, il contratto di noleggiamento e la polizza di carico, l'urto di navi, i privilegi e le ipoteche, l'assicurazione marittima, infine il sequestro e pignoramento delle navi. Nel 1899 a Genova, fondò la rivista *Il diritto marittimo*, organo dell'Associazione italiana di diritto marittimo, attraverso la quale si adoperò per l'avvicinamento della legislazione italiana a quelle degli altri paesi, specie a quella anglosassone. Della sua partecipazione come delegato del governo italiano alle sessioni della Conferenza diplomatica di Bruxelles e alle riunioni del Comité Maritime International diede conto nei due volumi: *Verso l'unificazione del diritto del mare. Studi, relazioni e proposte* - I - Roma 1918; II - Genova 1933. Si ritirò dall'insegnamento nel 1933, morì il 28 maggio 1939. 14)

**Foto: certificato di nascita e battesimo di Francesco Berlingieri 1857**



Il complesso di edifici costituenti la villa rimase inalterato fino al 1940, quando la proprietà fu trasferita "per successione e divisione dei beni" a uno dei figli di Francesco Berlingieri, Carlo, come da testamento depositato e pubblicato in atti del Notaio Cassanello - 9 giugno 1939 e atto di divisione f.lli Berlingieri del 28 dicembre 1940 a rogito Notaio A. Cassanello di Genova.

Il corpo originale della villa, aveva due ali con il tetto a capanna "velato" da un fregio in legno ad arco acuto che formava una sorta di loggiato; piccoli balconcini in muratura e legno (o ferro) ornavano le finestre del primo piano. I tetti erano articolati su più livelli e avevano forti spioventi con mensole in legno, parafulmini in ferro battuto, alti e sottili.



In un'immagine del 1973 i volumi, le facciate e i tetti risultano già trasformati, forse in seguito ai bombardamenti su Prelo, nel 1944, o per l'intervenuta successione nella proprietà (1939) dei figli Guido, Carlo e Giorgio.

Dalla relazione dello Studio Venezia di Varazze, incaricato negli anni '90 del progetto di restauro della Villa, sono evidenziate le caratteristiche costruttive degli edifici:

*"..I corpi originari sono costituiti da struttura a muratura portante in pietra, per tutti e due i piani di elevazione, i volumi più recenti presentano muratura portante in mattoni pieni. I due corpi originari presentano il solaio tra piano terra e primo piano costituita da voltine in mattoni e travetti in ferro, sistema costruttivo impiegato frequentemente nei primi decenni del xx secolo, nei volumi costruiti successivamente si prosegue con l'impiego delle voltine laterizie...".*

Foto sopra: cartolina pubblicitaria della villa Berlingeri del 1939  
Foto sotto: la villa Berlingeri prima del restauro del 1973

## DA VILLA RESIDENZIALE A RICOVERO PER ANZIANI

L'Ente da diverso tempo aveva ravvisato la necessità di trovare una nuova sistemazione per la Casa di Riposo, date le cattive condizioni di quello in Via Serra che, nonostante i ripetuti interventi, risultava umido e vetusto e non corrispondeva più alle esigenze di una moderna residenza per anziani. Furono infatti proposti diversi progetti, fra cui uno in località Serra, dietro il campo sportivo, che non furono realizzati sia per difficoltà tecniche, sia per mancanza di convinzione o disaccordo delle parti.

L'occasione fu quanto mai propizia quando il Comune di Spotorno, nel 1973, pubblicò il nuovo **Piano Regolatore Comunale** che prevedeva la realizzazione del Parco Monticello e l'imposizione di vincoli di edificabilità sulla zona adiacente e quindi anche su tutta l'area di Villa Berlingieri, così espressamente indicato: *“per gli immobili inseriti nella zona B1...il divieto di edificazione e mutamenti e/o spostamenti dell'attuale perimetria esterna degli esistenti edifici...”*.

I Berlingieri, che videro deprezzare le loro proprietà, instaurarono un lungo contenzioso con l'Amministrazione Comunale contro le previsioni di piano, anche se l'interesse della famiglia genovese a mantenere la Villa si era affievolito e la stessa era ormai trascurata da tempo.

Nacque così l'idea di acquistare la villa Berlingieri per adibirla a nuova sede della Casa di Riposo e dopo una lunga trattativa, che vide coinvolti tutti gli esponenti della vita politica Spotornese, fu raggiunto l'accordo che prevedeva l'accettazione della clausola imposta dai Berlingieri:

*“...che, per 20 anni, qualora fino al 30/07/1993 le disposizioni del PRG rendessero possibile realizzare una volumetria edificatoria maggiore di quella attualmente esistente...ci fosse la facoltà di costruire una maggiore cubatura...spetterà agli attuali venditori o ai loro aventi causa un adeguamento prezzi...”*

Nel 1973, con atto n. 48943 del 13/11/1973 a rogito Notaio G. Sciello di Genova, i **Luisa Berlingieri vedova Serrati e Giorgio Berlingieri, console a Bangkok**, vendettero all'Ente Morale Opera Pia Siccardi la villa Berlingieri, compresi i terreni e gli arredi e i più svariati e curiosi oggetti d'arte che, in parte, adornano ancora oggi la proprietà.

L'operazione, approvata dal Consiglio di Amministrazione con deliberazione n. 22 del 19/06/1973, presieduto da Antonio Lisa, per un importo di £ 150.000.000 e munita di autorizzazione Prefettura n. 8693 del 7/11/1973, fu la coronazione di un lungo percorso che l'Ente affrontò, in un primo tempo, con un prefinanziamento con l'Istituto San Paolo di Torino e saldato poi con la vendita di parte dei terreni delle Baxie.

Una testimonianza della difficile trattativa e del grande impatto che l'operazione ebbe nella piccola Comunità Spotornese è trasmessa da Bruno Marengo che, in qualità di Vicesindaco partecipò all'evento.

# Testimonianza

di Bruno Marengo

Sono stato recentemente, in un bel pomeriggio di sole, a trovare l'amico Antonio Calcagno, ospite della Casa di riposo dell'Opera Pia Siccardi Berninzoni. Abbiamo chiacchierato un bel po', comodamente seduti in giardino, e mi ha fatto piacere sentirmi dire da Antonio di essere curato ed accudito con affetto. Terminata la visita, ho fatto un giretto attorno alla "Villa Berlingieri". Mi sono ricordato di avervi messo piede, per la prima volta, alla fine degli anni '50, con gli amici della compagnia estiva del Premuda, invitati dalle sorelle Serrati, Carla e Anna, nostre coetanee. Andavamo a giocare a tennis nel campo del parco (poi trasformato in campi da bocce). Un posto che mi era parso uscisse da una favola (all'ingresso della Villa ci aveva accolti un grande coccodrillo imbalsamato con le fauci aperte). Poi, mi sono tornate in mente le vicende, eravamo nei primi anni settanta, di quando ero il Vice del Sindaco Piero Bertolotti e stavamo, con gli amministratori dell'OPS, cercando di trovare una soluzione volta a realizzare una nuova Casa di riposo, visto che quella della Serra era troppo decentrata ed in cattive condizioni.

Eravamo arrivati alla conclusione di scartare l'ipotesi di una nuova costruzione ai piedi della pineta, poco sopra al Campo Sportivo Siccardi, perché molto onerosa, troppo distante dal centro e con una cubatura eccessivamente impattante. Siccome era in programma la realizzazione del Parco Monticello, i nostri occhi caddero su Villa Berlingieri. Le cose però non si misero bene: la famiglia Berlingieri non aveva apprezzato l'intenzione dell'Amministrazione comunale di porre dei vincoli sulle sue proprietà: l'area dove era ubicata la Villa e l'area di Punta Sant'Antonio (in previsione dell'approvazione del Piano Regolatore Generale). Si arrivò ad una situazione di stallo che si sbloccò grazie ad una intuizione di Giuliano Cerutti che un giorno mi fece: "Domani devo andare dai Berlingieri a Genova per definire delle questioni inerenti l'acquisto di una casa, vuoi venire per tentare di riprendere i rapporti con loro?". Colsi al volo l'occasione, dopo averne parlato con Piero Bertolotti e il Presidente dell'OPS Antonio Lisa. Il giorno dopo, Giuliano Cerutti mi presentò, così mi pare di ricordare, all'avvocato prof. Berlingieri come il "cugino, Vice Sindaco di Spotorno". L'anziano signore che mi stava davanti mi strinse la mano e, dopo avermi squadato per un po', mi fece: "Secondo lei dove ci troviamo?". Rimasi un po' stupito dalla domanda ma poi risposi: "Nel suo studio". "Bene!", fece: "Ho fatto la domanda, la prenda come una battuta scherzosa, perché voi comunisti avete un'idea singolare della proprietà privata... dell'urbanistica...". Poi, parlammo dell'uso sociale che il Comune e l'OPS volevano dare alla Villa Berlingieri. Giuliano mi diede una mano in un clima molto cordiale. Successivamente, vennero ripresi i contatti tra gli Amministratori dell'OPS e la famiglia Berlingieri, che portarono ad un positivo risultato.

Si arrivò così all'assemblea pubblica, svoltasi nel salone della Villa il 22/9/1974, in cui Carlo Centi, Consigliere dell'OPS, espose i principi informativi della scelta, i tempi e le modalità che avevano portato all'acquisto della Villa per destinarla a Casa di riposo.

Dopo una illustrazione tecnica del progetto di ristrutturazione (svolta dai progettisti architetti Giorgio Dagna e Sergio Olivieri) e un saluto del Sindaco Piero Bertolotti, intervenni seguito

da Antonio Murialdo (Consigliere comunale-delegato alla P.I. e all'Assistenza) e da Carmelo Tosto (Gruppo pensionati). Poi si aprì il dibattito e, alla fine, ci fu l'invito, rivolto al numeroso pubblico, a visitare la Villa ed il giardino, che quasi tutti gli spotornesi avevano visto solo dall'esterno. Nel dicembre del 1974, i lavori di ristrutturazione vennero affidati, a seguito di un appalto, all'impresa Basadonne. Il presidente dell'OPS era Antonio Lisa, Francesco Arnello, Carlo Centi, Cesare Damonte, don Mario Decia, Antonio "Enzo" Fazio, Giuseppe "Lino" Ferrando, ne erano i Consiglieri. Attivo nel campo dell'assistenza sociale era anche l'Ente Comunale Assistenza, presieduto da Giulia Fissi.

Intanto, si stava concludendo la prima fase dei lavori per la realizzazione del parco Monticello. Successivamente, unitamente a Piero Bertolotti, ebbi modo di incontrare, nel 1975, l'ing. Giorgio Berlingieri sottoscrittore (con la signora Luisa Berlingieri in Serrati) dell'atto di cessione (1973) di Villa Berlingieri all'OPS. Era passato in Comune, prima di ritornare a Bangkok per ragioni di lavoro, indicandoci di rivolgerci, per ulteriori questioni inerenti le sue proprietà (ricordo, tra l'altro, il passaggio dell'acquedotto comunale nei terreni di Punta Sant'Antonio), al fratello Guido residente a Genova. Il tutto era andato per il meglio in un clima rispettoso dei ruoli di ognuno. Sono cose, queste, di cui conservo un bel ricordo.

Così come quando andavo, per conto dell'Associazione "Il Melograno", a far vedere dei film "d'epoca" agli anziani ospiti nella biblioteca della Villa. Seguivano con attenzione ed ogni tanto, ricordandosi della gioventù, cantavano i motivi dei film: "Parlami d'amore Mariù...". E ancora oggi, quando vedo i ragazzini giocare nel parco del Monticello e gli ospiti della Casa di riposo prendere il sole nel giardino della Villa, ripenso ai giorni, alle discussioni e alle decisioni che animarono la realizzazione di quei progetti, con la popolazione sempre partecipe.



Foto: la villa Berlingieri in una foto dall'alto degli anni '70



## LAVORI DI RESTAURO DELLA VILLA

Concluso l'iter per l'acquisto di Villa Berlingieri, l'Opera Pia Siccardi dovette procedere in primo luogo alla ristrutturazione dell'immobile dell'antica casa padronale in modo da renderlo idoneo ad accogliere la Casa di Riposo, procedendo in un secondo tempo al recupero della restante proprietà.

Gli immobili identificati nell'atto di acquisto erano infatti così descritti:

1) .... *casa civile da fondi a tetto in regione "Banca" distinta con il numero 31 di Via Giuseppe Verdi (già numero 5 di Via Regina Margherita) avente anche altri accessi dal n. 71 di Via Francesco De Maestri e dal civico n. 2 di Via Canin, con annesso giardino nel quale sono ricavate due piccole costruzioni ad uso ripostiglio....*

2) ....*casa colonica da fondi a tetto in regione "Banca" distinta con il numero 33 di Via Giuseppe Verdi, con annesso terreno agricolo con entrostanti stalla e fienile...*

La redazione del **progetto e capitolato speciale d'appalto fu affidato agli arch. Sergio Olivieri e Giorgio Dagna** che, nel giugno 1973, avevano già predisposto della stima dell'intero complesso immobiliare propedeutica all'acquisto.

Dalla relazione di stima predisposta dai suddetti architetti, si evince che l'edificio principale adibito a residenza estiva dei proprietari, con annessi altri corpi di fabbrica, realizzati in tempi successivi, versavano in condizioni "*mediocri*" per lo stato di semi abbandono, per cui fu valutato necessario un **restauro generico**, mentre l'edificio su via Verdi costituente l'ingresso della villa risultava in pessimo stato per la presenza di con fessurazioni, cedimenti di soffittature, cattivo stato dei pavimenti per cui fu previsto un **intervento di risanamento radicale**.

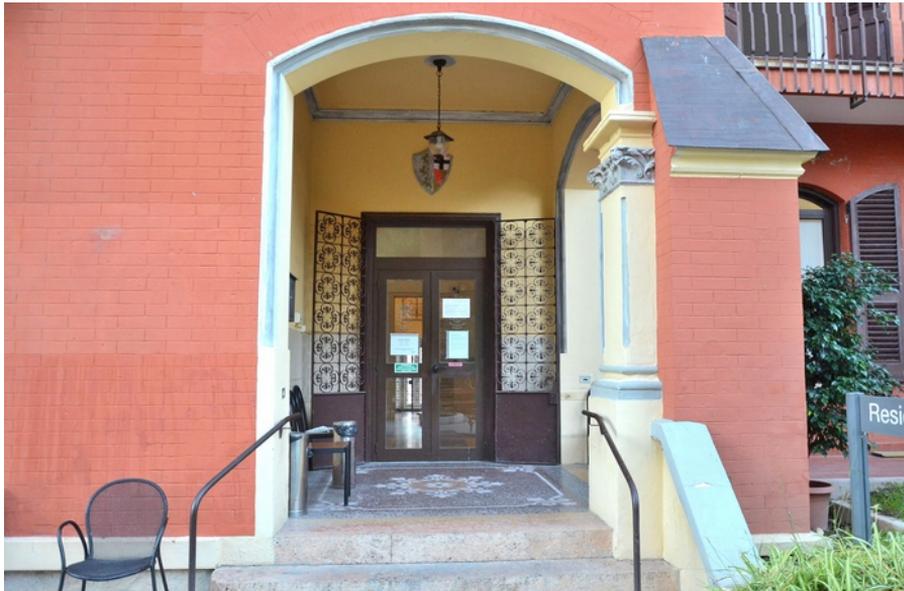
Erano inoltre compresi nella proprietà: il giardino-parco, che necessitava di pulizia per il lungo periodo di incuria ed il frutteto e le aree agricole retrostanti, in parte ancora coltivate, con annessi due casotti, uno adibito a fienile e uno a stalla,.

Con le deliberazioni n. 31 e 58 del 1974 procedette all'indizione di appalto pubblico relativo ad un **primo intervento per la ristrutturazione e il risanamento della villa padronale**, a seguito del quale l'appalto fu affidato alla ditta Basadonne Luigi di Spotorno, formalizzato con contratto a rogito Notaio Paolo di Giovanni di Vado Ligure n.54736 di Rep. del 31/12/1974, per un importo di £. 124.144.358, al netto del ribasso offerto pari al 13,13%.

I lavori si protrassero per due anni, con numerosi problemi di ordine tecnico e di lavorazione, sia per il reperimento dei materiali adatti ad intervenire in immobili storici, sia per la necessità di manodopera specializzata.

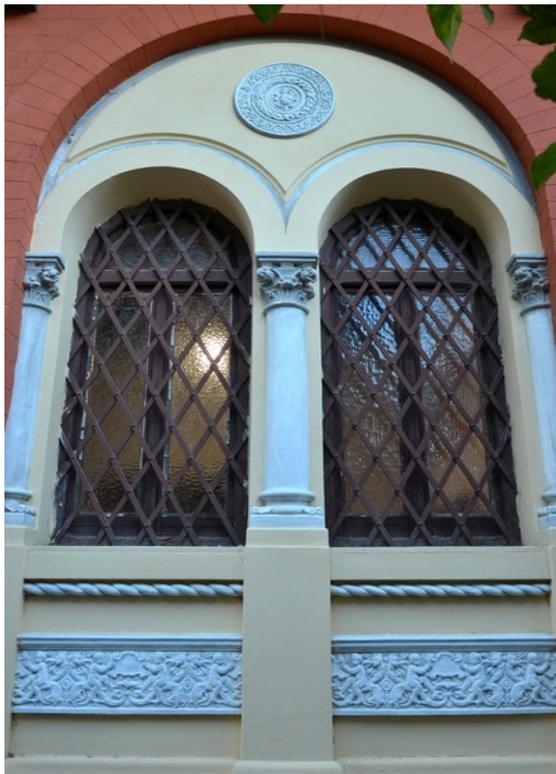
Ne seguì un ritardo nella consegna dei lavori pattuiti ed un aumento del costo dell'appalto, tali da comportare un contenzioso con la ditta appaltatrice.

La questione fu risolta con atto di transazione fra le parti nel maggio 1979, in cui fu riconosciuto alla ditta Basadonne un ristoro per maggiori costi dei lavori eseguiti a compenso della penale per il ritardo nei giorni di consegna.



Nell'esecuzione delle lavorazioni di restauro particolare cura fu dedicata al recupero, ove possibile, delle parti e finiture pregiate, testimonianza delle nobili origini della famiglia Berlingieri.

**L'ingresso** principale alla Villa passa attraverso un piccolo portico che conduce alle scale dell'ala vecchia della villa padronale, chiuse da una splendida inferriata.



Si riportano alcuni cenni delle istruzioni per la lavorazione de finimenti come dal **capitolato speciale d'appalto** redatto dagli architetti Olivieri e Dagna, inseguito citate come: "**capitolato**":

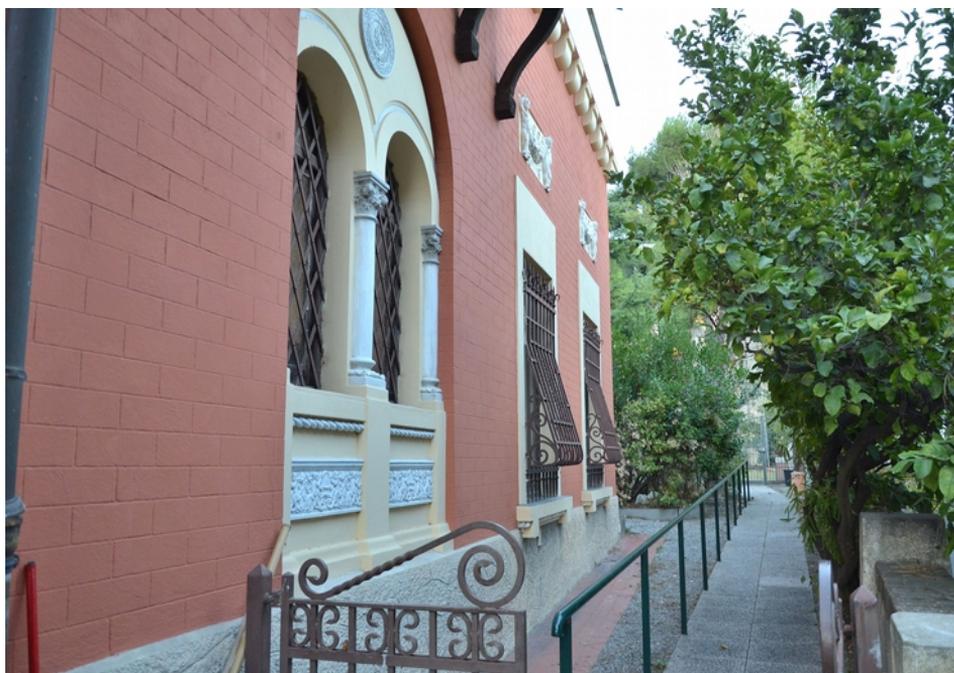
*"...per le inferriate, le ringhiere, le vetrate in ferro era previsto il trattamento con: "...scartavetratura, pulitura, mano di fosfante, manto di minio, stuccatura con stucco da ferro a varie riprese, pomiciatura, una mano di fondo, una mano di smalto opaco a stucco..."*

La descrizione nel delle strutture esistenti, le attenzioni ai particolari, seguite dalle indicazioni sulle modalità di esecuzione di ogni singola lavorazione, hanno restituito la villa agli antichi splendori, con i necessari adattamenti per poter assolvere alla nuova funzione di Casa di Riposo.



Da capitolato:

*“...gli infissi, sia esterni che interni, sono stati mantenuti ove le condizioni lo permettevano e per i quali era previsto il trattamento di: “...pulitura a fondo, cartavetratura, imprimitura con tinta magra, rasatura doppia con stucco, una mano di tinta di fondo, due mani di smalto sintetico opaco... tutti i vetri dovevano essere posti in opera con bastetto in legno o metallo....la posa sarà ultimata con accurata ripassatura in stucco di tutte le fessure tra bastetto e vetro e tra quest'ultima e il serramento...”*





A destra dell'entrata, vicino alla Cappella, vi è il salone dal grande soffitto a cassettoni di legno e l'imponente camino in mattoni, in parte rivestito di variopinte formelle di maiolica.



**HIC MIHI ASSIDUO LUCEAT IGNE FOCUS**  
*(Il mio focolare risplenda di un fuoco perenne )*

Foto: il grande camino del salone su cui campeggia un monito rassicurante



In alto, lungo le pareti si succedono più decorazioni con scudi araldici a ricordare le sale del Consiglio nei castelli medioevali, sul fondo si sussegue un disegno unitario con l'effigie dei draghi.





Diverse sono le stanze dotate di camini, di notevole bellezza quello in basso a sinistra che si trova nascosto dentro un mobile nella saletta anteriore alla cappella.



Le maioliche ottocentesche che adornano i camini, dopo un attento esame sullo stato di conservazione, è stata realizzata un'accurata spazzolatura di tutta la superficie ed adeguato fissativo per la tenuta delle stesse.



Tra il salone e l'ala di sinistra vi è una porta in legno con vetri a piombo dai colori: ocra, bianco e magenta. La forma sinuosa e stilizzata delle tessere richiama la sagoma della foglia.



Da capitolato “... per i **pavimenti alla veneziana** si doveva procedere: alla stuccatura delle fessurazioni con colori e pietre della stessa intensità e qualità di quelli esistenti, ripristino delle parti deteriorate, sostituzione di quelle mancanti....”

I pavimenti all'esterno dovevano essere in grés ceramico porcellanato “...dovrà essere né assorbente né poroso... la smaltatura a fuoco dovrà in ogni punto fare corpo con il grés e non dovrà essere scalfibile con la punta di acciaio...”.



*Per le parti in **legno naturale** in buono stato e quindi conservate quali: fregi in legno, puntoni, travi, controsoffitti, anche finestre e persiane alla genovese, dopo adeguata analisi e riparazione la procedura era: "...pulitura a fondo, stuccatura, una mano di olio di lino cotto, una mano di flatting diluita con acqua ragia, una seconda mano di flatting puro..."*



*Il tavolo centrale di dimensioni 3,00 x 2,00 metri circa, in legno, con il bordo intarsiato, sorprende il visitatore per il delicato intarsio del bordo e le quattro spettacolari massicce zampe di leone, quanto mai estranee.*



Nel salone sono presenti una panca e una credenza in legno di noce, che ospita una piccola biblioteca voluta e creata da Giuliano Cerutti durante la sua permanenza presso l'Istituto ad uso degli ospiti e dei parenti.

Con i lavori di restauro fu realizzata una **Cappella** sul lato sud-est dell'edificio. Sul lato della Cappella, ci sono due portoni in ferro battuto e vetro, che sono dei capolavori, un rincorrersi di gigli e riccioli.



Sul davanti, verso il vicolo di S. Caterina, ci sono due bifore, che danno luce alla Cappella. Sono uno spettacolo, finemente decorate da piccoli putti. Svoltando l'angolo vi sono altre due bifore con inferriate "inginocchiate".



Un piccolo affresco adorna il soffitto della cappella, che, con i suoi colori azzurri e verde pastello dà un senso di pace e serenità all'ambiente.

La cappella è stata ricavata nell'ala destra che avanza sul giardino e che, dalle cartoline del 1930, risulta fosse tutta coperta da un tetto molto spiovente.

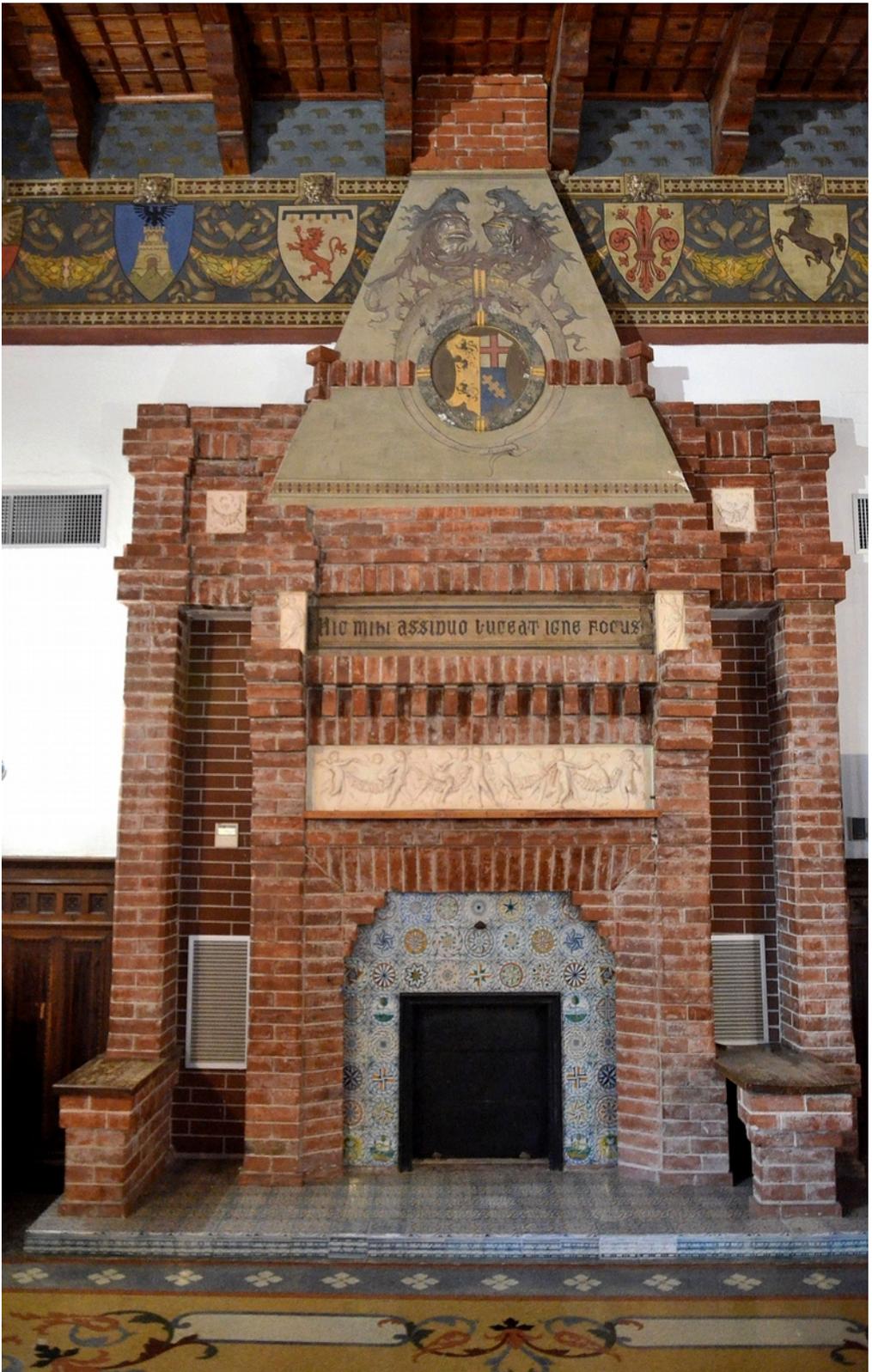


Particolare attenzione ha richiesto la sistemazione della parte nord della villa, che era la più danneggiata; è stata necessaria la demolizione di alcune pareti, il rinforzo delle strutture esistenti, oltre allo sbancamento del piano seminterrato e addossato al terrapieno, per la realizzazione di un alloggio per le suore.



Nei primi mesi del 1976 il ricovero per anziani fu trasferito dall'originaria sede della Serra presso la nuova sede completamente risanata e recuperata anche negli antichi fregi.

La ormai ex-villa Berlingieri, tornò a nuova vita e può essere ammirata e goduta dalla popolazione di Spotorno e dagli ospiti che ancora oggi la abitano.



## I TETTI DELLA VILLA



Di particolare interesse sono i tetti della villa, molto articolati, composti da molteplici falde irregolari che creano un andamento particolareggiato formato da tante piccole guglie.

Nel 1973, in occasione del primo restauro, gli architetti Olivieri e Dagna, avevano prestato particolare attenzione ai tetti il capitolato infatti prevedeva l'intervento “...in manto bituminoso plastico

*impermeabile, armato con fibra di vetro rinforzata e protetto da una lamina elettrolitica di rame purissimo dello spessore minimo di 10/100..”*

Dopo oltre 40 anni, evidenti segni di invecchiamento ed infiltrazioni nelle camere indussero l'Ente a provvedere alla sostituzione dell'intera copertura, approvata con deliberazione del Consiglio di Amministrazione presieduto da Lecce Salvatore, n. 67 del 22/08/2018, ed affidata alla ditta Montagna di Pesaro.

Il lavoro, molto lungo e complesso, richiese un notevole sforzo sia in termini di costi che di energie per le complicanze di ordine tecnico come si evince dalla relazione al progetto che così recita:

*“L'intervento, come da indicazioni della Soprintendenza, consisteva nel recupero e mantenimento della grossa orditura lignea, delle falde di tetto, costituita da capriate, terzere, puntoni. La peculiarità dell'edificio esige la potenza e l'espressività della patina verde tipica del rame, per cui si rende necessario l'utilizzo del rame lavorato preossidato già di colore verde, in grado di soddisfare le esigenze architettoniche ed estetiche del complesso...”*

La difficoltà a reperire il materiale specifico, la reale stratigrafia della copertura e la necessità di eseguire differenti lavorazioni hanno evidenziato un netto incremento dei costi ed in incremento della spesa prevista in fase di progettazione fino a € 373.000; dopo tre anni il lavoro fu portato a termine con ottimi risultati.



## IL GIARDINO E GLI ESTERNI DELLA VILLA



Sul cancello in ferro battuto all'ingresso alla Villa sono ancora ben visibili le iniziali **FB (Francesco Berlingieri)** da cui si accedeva alla portineria e alla rimessa per le carrozze e cavalli.

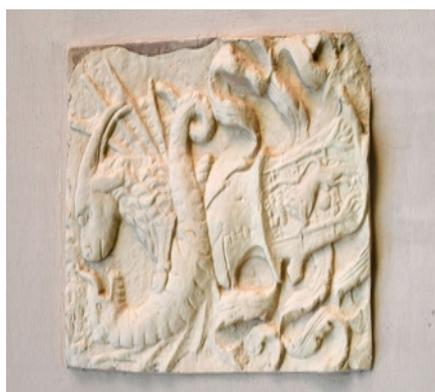


Il restauro della villa ha permesso di mantenere lo stesso ingresso, naturalmente pedonale, verso il giardino che rappresenta "*...un buon patrimonio costituito da essenze pregiate, pini marittimi di grandi dimensioni, palme, oleandri, glicini, buganvillee e cespugli fioriti...*" Sono inoltre stati mantenuti fregi che richiamano elementi della mitologia e della cultura classica esposti nelle pareti esterne che regalano un tocco di signorilità all'ambiente.





Discosto vi è un piccolo belvedere sopra la via Verdi, coperto da un glicine, tutto intorno i cedri del Libano, palme, lecci e tanti fiori.





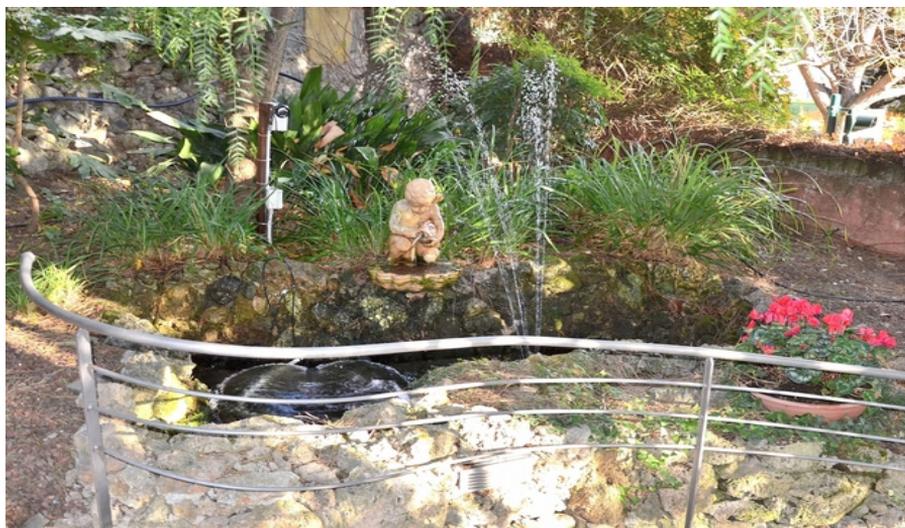
Poco più avanti, una fontanella in marmo bianco su cui è inciso il viso di una donna con il capo ricoperto di fiori, nello stile liberty-floreale, e sul lato si scorge la parola “VIRGO”.

Ben illuminato è il pozzo in marmo, completo di una cuspide in ferro, con a lato, una



colonna sormontata da un leone, forse un pezzo del '500.

Proseguendo ancora a destra, gli alberi del pepe ci conducono al giardino antistante la casa di riposo, un'oasi di pace secolare, che affaccia sul fitto verde del parco Monticello.



## LA GESTIONE DEL RICOVERO E L'ATTIVITA' AMMINISTRATIVA

La gestione del ricovero è stata effettuata in modo diretto da parte dell'Ente fino al 2009; come testimoniato dai documenti d'archivio gli Amministratori e i funzionari che si sono succeduti hanno sempre prestato la massima attenzione nel monitorare le spese per il funzionamento dell'Istituto e le entrate necessarie per poterle fronteggiare.

Con un rendiconto annuale si tenevano in osservazione le varie voci come riassunto ad esempio nella tabella sotto riportata:

SPSE RICOVERO 1952				
Suere	L. 350.000		Rette Ricovero	L. 813.019
Inserv. Fisse	= 63.398	L. 419.589	Oblazioni	= 20.654
Pera. provv.	= 6.000		Pensionati attivi	= ---
Cappellano	= ---		Rimb. luce	= 25.663
			Ricicliamento	= ---
Generi alim. vari	L. 784.976			L. 858.736
Carne	= ---	L. 784.976	Totale della spesa	L. 1.692.933
Olie	= ---		= dell'entrata	= 858.736
Dolci	= ---		Differenza	L. 834.197
Carbone	L. 2.800			
Legna	= 267.393		Ricoverati tutto l'anno	N° 8.40
Acc. stufa	= ---		di cui a pagamento	N° 1.65
Luce	= 27.643		a carico dell'Opera	N° 6.75
Liquigas	= 14.950			
Medicinali	L. 18.000	L. 18.000	Spesa media annua per ricoverato	L. 201.540
Disinf.	= ---		" " mensile	= 16.800
Attrezz.	L. 25.000	L. 25.000	Quota di spesa a carico dei paganti	50,70%
Varie	= 107.672	L. 107.672	" " " " " dell'Opera	49,30%
				100,00%
Totale	.....L. 1.692.933		RESIDUO ATTIVO	
			Rimborso luce	L. 6.650

Da questa emerge che nel 1952 le spese totali per il ricovero furono di £. 1.692.933 così suddivise: personale £. 419.589, generi alimentari £.784.976, carbone £. 2.800, legna £. 267.393, luce £. 27.643, liquigas £. 14.950, medicinali £. 18.000, attrezzature £. 25.000, varie £. 107.672; le entrate furono di £. 858.736 così suddivise: rette £. 813.019, oblazioni £. 20.663, rimborso luce £. 25.663.

Nel 1962 con la presidenza di Luigi Novaro, venne effettuata una ricognizione delle spese relative agli ultimi dieci anni di gestione per poterne valutare l'andamento e programmare futuri interventi.

La media delle entrate e delle spese del decennio rispecchia sostanzialmente quello sopra indicato dell'anno 1952, confermando una organizzazione ormai consolidata; dalla statistica si evince che la spesa media mensile pro-capite era di £. 16.760 ed il concorso medio nella spesa totale da parte dei paganti era del 62,79%.

Fu proprio sulla base dei dati di cui sopra che cominciò a prendere forma l'idea della necessità di una nuova struttura, sia per la vetustà dei locali, sia per la necessità di aumentarne la capienza, in quanto: *“... aumentando il numero dei ricoverati, (moltissime sono le domande di tal genere non potute accogliere per l'insufficienza attuale dei locali e servizi), la nuova Casa di Riposo potrà essere autosufficiente...”*

Con deliberazione n. 80 del 17/11/1962 il Consiglio di Opera Pia approvò, dopo lunghe discussioni, l'incarico all'Ing. Audifred della predisposizione di un progetto di massima per la costruzione di un nuovo ricovero in località Serra.

Il progetto, già contestato fin dall'inizio, non fu realizzato, anche perché l'Ente negli anni successivi dovette affrontare importanti operazioni finanziarie ed immobiliari .

I costi della gestione diretta furono nel tempo compensati con l'aumento graduale delle rette che passarono da £. 75.000 mensili nel 1972, a £.460.000 nel decennio successivo e £. 610.000 nel 1985, per aumentare ancora costantemente.

Alle soglie del duemila la retta passa a circa € 1.000 mensili e solo due anni dopo, nel 2003 si suddivide in tre scaglioni da € 1.150, € 1.315 e € 1.630.

I servizi dell'Ente furono implementati, anche in base alle normative di settore intervenute negli anni, e nuove figure professionali entrarono stabilmente a far parte della struttura, come il dottore responsabile sanitario, il servizio di fisioterapisti, il responsabile della sicurezza, il responsabile della privacy, ecc.

A sostegno delle famiglie nel 2008 sono stati riconosciuti dall'ASL **n. 15 posti letto convenzionati per non autosufficienti parziali.**

Gli importi delle rette anche progressivamente aggiornati con l'aumento ISTAT del costo della vita, si sono mantenuti in media i più bassi rispetto ad analoghe strutture della Provincia di Savona, al momento attuale si attestano come da tabella :

PRIVATI	AGED	RESIDENTI		NON RESIDENTI	
		SINGOLA	DOPPIA	SINGOLA	DOPPIA
	< 16	1970	1870	2070	1970
	> 16	2170	2070	2270	2170
<b>CONVENZIONATI</b>		<b>1660</b>	<b>1580</b>	<b>1660</b>	<b>1660</b>

## IL PERSONALE DEL RICOVERO

**Il personale dell'Opera Pia Siccardi**, basato nel primo decennio di attività sul volontariato, si attestò nel 1962 con le prime assunzioni in pianta stabile di due impiegati amministrativi, e due suore, (più una volontaria), un inserviente, un messo agricolo (fattore) e un capellano, per una spesa complessiva di £. 6.330.000.

Con l'aumento degli ospiti e l'implementazione delle attività di assistenza sono aumentati, nel corso del tempo, gli addetti nella struttura: nel 1993 erano presenti 5 addetti ai servizi socio assistenziali, due amministrativi e quattro suore di cui due volontarie, per una spesa complessiva di £. 306.796.000; il servizio religioso era assolto dalla Parrocchia di Spotorno mediante apposita convenzione, tuttora vigente.

Alle soglie del duemila risulta dalla relazione sull'andamento della struttura inviata alla Regione Liguria in data 29 aprile 1999, a fronte di una disponibilità di n. 36 posti letto, interamente occupati, la seguente situazione del personale: n. 9 addetti all'assistenza (laici) n. 2 amministrativi, n. 3 suore, (una volontaria) per una spesa complessiva di £. 488.980.000 .

I dipendenti in servizio nel 2010 (al momento del passaggio in concessione a ditta privata della gestione della struttura) erano 8 nonostante, nel frattempo, i posti letto fossero cresciuti a 63, a seguito dell'ampliamento conclusosi nel 2006.

Per ragioni di efficienza organizzativa e contenimento delle spesa erano state, ormai da anni, bloccate le assunzioni e le progressive maggiori esigenze di personale venivano soddisfatte da cooperative sociali di servizi che svolgevano presso la struttura 12 ore di servizio giornaliero (articolato su 7 giorni) oltre 5 ore di animazione.

**Gli impiegati amministrativi** che si occuparono degli primi adempimenti amministrativi per conto dell' ECA - Opera Pia Siccardi non era ancora costituita - furono i Segretari Comunali Traverso Giuseppe, seguito nel 1950 da Luigi Maccario.

Con il riconoscimento della personalità giuridica l' "Ente" di dottò di personale proprio: il primo impiegato assunto nel 1962 fu Giorgetti Riccardo, con funzioni di Segretario ed uno stipendio lordo iniziale di £. 39.350, che rimase fino al 1986.

Egli fu affiancato per brevi periodi da Carlo Centi, da Giacomo Bovero e da Graziella Pastorino, sostituita poi da Santiglia Marino, che dal 1963 restò fino al 1996, con la qualifica di applicato-economista. Ad essi seguirono Livia Basadonne e Claudio Piccardo che rimase in qualità di funzionario fino al 2016.

Attualmente l'ufficio amministrativo è composto da Emilia Nicotra -istruttore - Angela Damonte - operatore esperto - e Marco Fantoni - direttore responsabile -.

## CORSI DI CUCITO

Come da volontà testamentaria di Maria Siccardi l'Ente favorì l'istituzione di un **laboratorio di cucito e taglio femminile**, con deliberazione n. 65 del 9/10/1950, reiterata negli anni successivi, furono stanziati £ 7.000 per 14 ragazze iscritte.

Il corso, effettuato dalle suore, si svolgeva negli ambienti dell'Asilo Berninzi, si indirizzò in seguito a **scuola di ricamo che si** effettuò fino agli inizi degli anni '70.

## LE BORSE DI STUDIO

Nel 20° anniversario della morte di Maria Siccardi gli Amministratori dell'Opera Pia pensarono di celebrare l'anniversario con una iniziativa: "*...che valga a ricordare alle nuove generazioni la Sua munifica opera, dato che come risulta dalla sua volontà sia dato concreto aiuto anche ai giovani...*".

Il nuovo Ente era stato avviato con successo, grazie all'abnegazione di tutti i soggetti che volontariamente avevano prestato la loro opera, ora si poteva guardare oltre e iniziare anche una attività nella società civile.

Con deliberazione n. 91 del 30/12/1964 **furono istituite le borse di studio:** "*...da assegnare a studenti meritevoli in disagiate condizioni economiche, frequentanti una Università o scuola media....*".

L'iniziativa, che prevedeva inizialmente un esborso di £ 300.000, (£ 50 a studente), prosegue ancora oggi con uno stanziamento di circa € 10.000.

## LE SUORE

L'anima del buon funzionamento del Ricovero dell'Opera Pia Siccardi fu da sempre **la presenza delle Suore**; le due suore della Congregazione della Neve che organizzarono l'avvio della gestione del ricovero e furono presto affiancate da altre e in seguito anche da personale laico.

Nel 1949 erano presenti tre suore e un inserviente, cui fu loro riconosciuto un compenso di £ 1.000 mensili - delibera dell' ECA n. 28 del 26/2/49, nel 1951 le suore in servizio erano cinque, cui fu concesso un aumento del compenso da £ 3.000 a £ 6.000 mensili - delibera dell' ECA n. 47 del 1/02/1950.

**Le Suore che si alternarono nel tempo, prevalentemente a titolo di volontariato, offrono una preziosa opera di conforto morale e spirituale ai degenti, oltre e al supporto al servizio assistenziale e infermieristico.**

Le *Suore della Neve* furono sostituite dalle *Suore Orsoline di Somasca* che rimasero al servizio della Casa di Riposo fino al 2002, cui seguirono le *Suore indiane "Francescane della Presentazione di Maria"* che vi rimasero fino al 2013, quando lasciarono la struttura per carenza di personale.

L'assenza delle suore nella vita del Ricovero fu avvertita come una grave perdita per la loro costante presenza e dedizione che dava serenità agli ospiti.

Il Consiglio di Amministrazione, nella figura di **Antonio Fazio**, che da sempre partecipò alla vita dell'Ente con dedizione e amore per questa Istituzione - che sentiva in modo particolare come espressione dell'essere "*Spotornese*" - di cui fu Presidente dal 2009 al 2012, si attivò in tutti i modi per trovare una soluzione a questa mancanza.



Si trovò infine un accordo con le suore indiane della **Congregazione figlie della Divina Provvidenza "Don D'Aste" di Sampierdarena**, che, come da convenzione, approvata con deliberazione n. 57 del 8/05/2014, tuttora in essere, prevede la presenza di tre Suore, di cui una infermiera stipendiata e le altre a titolo di volontariato per cui l'Ente concede alla Casa Madre un contributo di € 10.000 annuo.

Foto: gli ospiti della Casa di Riposo in un momento di festa

## LA PORTINERIA E LA CASA COLONICA

Alla fine degli anni '80 l'Ente iniziò l'iter per il recupero anche dell'edificio si affaccia su via Verdi (già via Regina Margherita), ora sede degli uffici dell'Opera Pia Siccardi-Berninzoni.



**Il complesso** fu realizzato all'estremo sud-est della proprietà, successivamente alla villa padronale, intorno agli anni 'venti del '900 e risultava in origine costituito da due corpi di fabbrica vicini e non contigui per un totale di 11 vani abitabili, sviluppati su due piani fuori terra che si univano al parco e alla villa padronale a due piani sopra al dislivello del terreno.

Nella parte posteriore esistevano alcune piccole costruzioni di servizio ed uso dell'attività agricola.



Era questa una ala pertinenziale della Villa padronale, con il piano terreno adibito a stalla e deposito carrozze e il piano soprastante destinato a fienile, stoccaggio di merci e altri usi agricoli; successive modifiche hanno adattato detto edificio ad abitazione per il personale di servizio.

Foto: l'androne di ingresso alla villa, la facciata e i due edifici ad uso agricolo prima della ristrutturazione

Con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 130 del 30/12/1987 fu incaricato lo studio **Pietro Venezia di Varazze di predisporre un progetto di massima** per il recupero di questi edifici.



Lo studio e la progettazione del restauro conservativo, oltre che il reperimento dei fondi richiesero molto tempo e fu eseguito a più riprese. Il progetto definitivo ed esecutivo relativo alla sistemazione dell'edificio ex portineria fu approvato con deliberazione n. 34 del 21/05/2005.



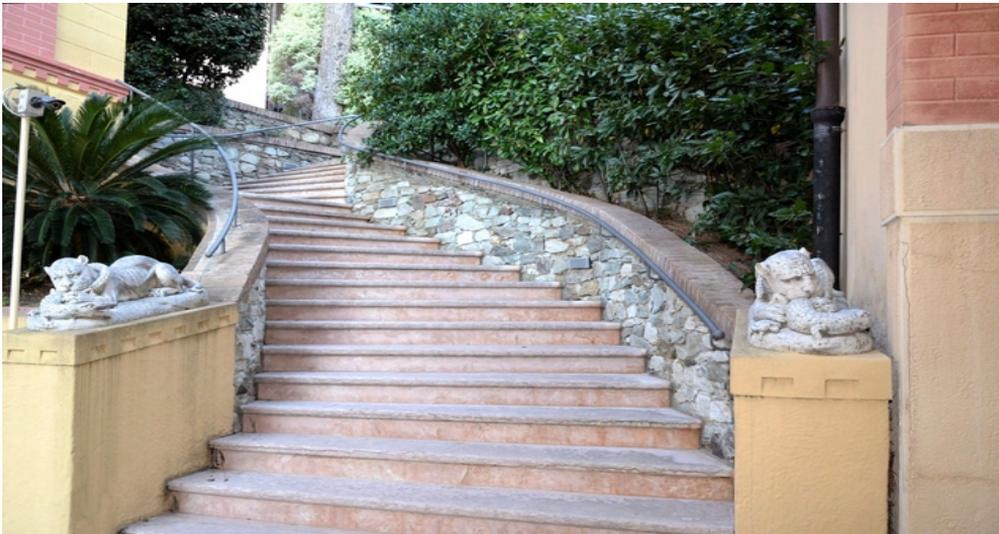
Dalla relazione allegata al progetto dello Studio Venezia si evince che:

*“...Le sue caratteristiche compositive e costruttive denotano la composizione rurale e di servizio, con questa seconda edificazione si identifica un asse di allineamento degli accessi al piano terreno: l'ingresso alla villa dall'androne sulla via Margherita è direttamente connesso planimetricamente e visivamente, all'uscita verso i terreni della proprietà sul fronte nord ovest dell'edificio agricolo. La successiva costruzione addossata al fronte nord ovest mantiene tale regola...”*

*Foto : gli edifici di servizio prima del restauro*



Nell'androne, sulla parete di sinistra c'è un bellissimo bassorilievo in marmo bianco, due figure femminili alate sembrano proteggere il tondo centrale con l'effigie in rilievo di Cristoforo Colombo "Anno 1832", sulla parete destra, vi è un busto femminile in terracotta.



Oltrepassando l'androne porticato, si torna all'aperto e si scopre una sinuosa scalinata, che conduce al parco soprastante ed è ornata da due sculture in marmo, che raffigurano il ghepardo nell'atto di soggiogare il cocodrillo.



La sistemazione dell'edificio ha mantenuto la disposizione originale degli ambienti, pur con le necessarie modifiche nell'utilizzo degli spazi.



Le pareti esterne furono trattate, come da capitolato speciale: *“...con ogni attenzione, con esecuzione del rinzaffo a superficie fortemente grezza in malta di cemento ....sopra il rinzaffo suddetto doveva essere eseguito l'intonaco in due strati in malta bastarda....sia sulla parte rifatta che su quella conservata fu applicata, previo fissativo la tinteggiatura idrorepellente ...”*

La salita che dall'androne porta al parco e all'ingresso della villa è abbellita da piante ornamentali e da una fontanella.



Foto: la facciata est del salone biblioteca e i particolari



Al termine della salita e tramite un piccolo passo sospeso si accede alla biblioteca sita al primo piano dell'edificio che si affaccia su via verdi e ora Sala Consiliare e di rappresentanza dell'Ente.



Di notevole bellezza il camino a lato della porta di ingresso che reca sulla cappa delle scritte in italiano antico e latino inneggianti la mitologia greca., e dà luce all'ambiente austero. Le piastrelle di maiolica ottocentesche che adornano il camino splendono nelle sfumature di azzurro e donano





Gelido il vento fischierà tra poco  
 sopra ogni ottava, e verserà gli avari  
 raggi il disco del sol pallido e fioco  
 sui tetti e sulle vie di neve chiari  
 a noi accoccolati accanto al foco  
 correremo città, deserti e mari.  
 Mentre i nostri occhi seguiranno il gioco  
 delle fiamme irrequiete in sugli alari  
 chie a più tardi incomberà su di noi  
 il forno della vita, e quella neve  
 chalur cade ai monti ci cadrà sul core.  
 E accanto al foco trepidi del poi,  
 noi biascerem: come la vita è breve!  
 Ieri sognavamo di gloria e d'amore!

*Nec prope nec procul*  
 (non tropo vicino non troppo lontano)



Il salone, completamente arredato in legno massiccio, con pavimento a parquet e fregi in ferro battuto è un bel esempio di arte barocca.



Le pareti sono affrescate con motivi di arte marinaresca e velieri antichi intenti in imprese di navigazione d'altri tempi. Probabilmente le figure sono rievocative di imprese marinare e testimoniano la passione e la competenza dei rappresentanti della famiglia Berlingieri.







## BENI MOBILI E LE OPERE D'ARTE

La relazione di stima dei mobili esistenti nei vari locali della villa Berlingieri, effettuata dal perito edile Giovanni Testa su incarico dell'Opera Pia Siccardi in data 25/03/1974, evidenzia gli oggetti più significativi acquisiti con la villa.

Trattasi di mobili del primo novecento, in buono stato di conservazione.

Nella biblioteca dell' edificio ex portineria:

**scaffalatura-libreria,  
scrivania in legno, poltrona in legno,  
n. 6 soggioloni in legno,  
n. 3 seggiolotti tipo Savonarola,  
tavolo rettangolare,  
leggio in legno massiccio,  
tavolo ottagonale con piano intagliato,  
poltrona tipo letto in pelle,  
lampagario in ferro battuto,  
n. 5 appliques in ferro battuto.**

Nel salone di soggiorno della villa padronale:

**n. 12 sedie in legno, n. 2 seggioloni,  
n. 1 buffet e n. 1 controbuffet, in legno massiccio  
n.1 orologio a pendolo, n. 1 lampadario a braccio  
n. 1 panca con alzata in legno massiccio**



Sono inoltre presenti in altri locali: una cassapanca in legno con schienale, ua scrivania in legno scolpita.

Il valore attribuito ai mobili di cui sopra, determinato da indagini di mercato o per comparazione di oggetti con caratteristiche simili, fu calcolato all'epoca della stima in £ 4.200.000.

Alcune **opere d'arte**, sono pervenute in proprietà dell' Opera Pia Siccardi con la proprietà della Villa, che **Giuliano Cerutti** si prodigò di elencare e far stimare, come da relazione inviata al Presidente dell'Ente con nota del 21 ottobre 2005:

1. **"Sette personaggi con S. Tommaso che mette il dito nel costato di Gesù Cristo"** – quadro ad olio – epoca 1600-1700;
2. **"Gesù Cristo in piedi con un angelo che pulisce la ferita al costato"** – quadro ad olio epoca 1600-1700;
3. Soggetto **"Maria Siccardi"** - figura a mezzo busto, quadro ad olio pittore Renzo Bonfiglio di Vado Ligure, epoca 1912-14;
4. Soggetto **"Francesco Siccardi"** - figura a mezzo busto, quadro ad olio pittore Renzo Bonfiglio di Vado Ligure, epoca 1912-14;
5. Soggetto **"Francesca Siccardi"** - figura a mezzo busto, quadro ad olio pittore Renzo Bonfiglio di Vado Ligure, epoca 1912-14;
6. Soggetto **"San Francesco che abbraccia la Croce"** - figura in piedi, quadro ad olio pittore Renzo Bonfiglio di Vado Ligure, epoca 1912-14;
7. Soggetto **"San Pietro in adorazione"** - figura in piedi, quadro ad olio pittore Renzo Bonfiglio di Vado Ligure, epoca 1912-14;
8. Soggetto **" Il battesimo di Gesù Cristo"** - senza cornice, quadro ad olio pittore Renzo Bonfiglio di Vado Ligure, epoca 1912-14.



Il valore complessivo delle opere sopraindicate era stato valutato in Euro 25.000.000.

La villa padronale, l'ex portineria ed il parco sono stati sottoposti *Ope legis* dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria alle disposizioni di tutela di cui all'art.12 del Decreto Legislativo n. 4/2004 "Codice dei Beni culturali e del paesaggio", in quanto meritevoli di riconoscimento di beni di *interesse storico culturale*.



## L'AMPLIAMENTO DEL RICOVERO

Gli ospiti del ricovero dell'Opera Pia Siccardi aumentarono costantemente con buona soddisfazione degli operatori e quanti si erano spesi per il buon funzionamento dello stesso. Dai primi undici ricoverati al momento della costituzione dell'Ente, si arrivò gradualmente a ventiquattro nel 1971 e dieci anni dopo a trentadue.

Si cominciò quindi a realizzare un **primo ampliamento**, per la costruzione di n. 2 camere con servizi, al primo e secondo piano, approvato con deliberazione n. 156 del 27/09/2000, per un importo di £ 273.000.000 e affidato a seguito di gara pubblica alla ditta Mantero Sandro di Noli, **portando la capacità recettiva a 36 posti letto**.

La necessità di adeguamento agli “standar regionali” imposti dalla intervenuta normativa di settore, e di ristrutturare la parte della villa ancora inutilizzata, fecero maturare **l'opportunità di una riorganizzazione complessiva della struttura anche con l'aumento di ulteriori nuovi posti letto**.

Lo studio propedeutico al recupero degli edifici in stato di degrado, sulla base dell'indagine storica imposta dalla Soprintendenza per i beni architettonici e la relativa progettazione a tutti i livelli, fu affidata agli studi dei professionisti: **Venezia, Becco, Berti e Testa**, con numerosi incarichi a partire dal 1998 sino al 2004.

L'intervento si rivelò molto complesso per dover intervenire in un edificio storico, vincolato dalla Soprintendenza, oltre che di effettuare i lavori senza interruzione dell'attività del ricovero, fu effettuato in diversi lotti.

Con deliberazione n. 8 del 2004 fu approvata la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva per **l'edificazione di un nuovo volume sul prospetto ovest** della villa, per un importo a base d'asta di €. 2.085.000, affidato alla ditta Edilvetta di Cuneo. Seguirono i lavori di ristrutturazione all'interno della struttura esistente adibita ad uffici (ex portineria) e recupero del volume agricolo con **la costruzione di n. 4 unità abitative, di minialloggi** per pazienti autosufficienti collegati alla struttura, affidati alla ditta Pogliano di Vado Ligure per €.305.000.

La ditta Tecnorestauro s.r.l. di Vado Ligure realizzò infine la sala di fisioterapia, la camera mortuaria e locale archivio per un importo di € 406.825, approvato con deliberazione n. 43 del 25/05/2006. La struttura raggiunse la capienza di n. 63 posti letto.

Foto: in alto la nuova ala, in basso i mini alloggi nell'ex fienile



## LA TRASFORMAZIONE IN AZIENDA DI SERVIZI ALLA PERSONA

Nel corso degli anni sono state effettuate diverse modifiche allo Statuto dell'Ente, intese a rendere coerente l'atto fondamentale con l'evolversi della normativa di settore, lasciando inalterata finalità e compiti che a tutt'oggi restano fedeli alla volontà della Benefattrice.

Nel 1997, con decreto della Regione Liguria n. 229 l' "Opera Pia Siccardi" fu iscritta all'Albo Regionale degli Enti e delle Associazioni di Assistenza ( n. 62 – SV – 1997), ai sensi dell'art. 20 della L.R. N. 21/1988.

La modifica statutaria più significativa fu attuata nel 2003 quando, con deliberazione del Consiglio di Amministrazione n. 125 del 22 settembre, con la presidenza di Andrea Rossello, l'Opera Pia Siccardi accettò la fusione con l'*Ente Asilo Berninzone*, acquisendone l'archivio storico, il nome e la proprietà di villa Imperiale.

La contemporanea riforma degli Istituti di Assistenza e Beneficenza portò alla trasformazione dell'Ente in "**Azienda Pubblica di Servizi**" (ASP) ai sensi di cui al Regolamento Regionale n. 6/2003, come da deliberazione dell'Ente n. 140/2003.

L'operazione fu ufficializzata con deliberazione della Giunta Regionale n. 1607 del 16/12/2003 che approvò:

- **la fusione per incorporazione dell'Asilo Berninzone con "Opera Pia Siccardi",**
- **la trasformazione dell'Ente da IPAB in Azienda Pubblica di Servizi alla Persona,**
- **l'approvazione di un nuovo Statuto,**
- **la modifica della denominazione in "Opera Pia Siccardi - Berninzone".**

Con Convenzione del furono definiti gli oneri rispettivamente a carico del Il Comune di Spotorno e l' ASP in data 4/6/2004 pattuirono alcuni impegni reciproci, (in materia di servizi sociali) avviando collaborazioni sperimentate in passato e già rinvenibili nel 1986.

La convenzione è tuttora vigente rinnovata ed aggiornata periodicamente sulla base dell'evolversi delle esigenze riscontrate sul territorio.

Negli anni 2007 e 2008 l'Ente registrò delle importanti deficit di bilancio, sia per la perdita di importanti introiti, sia per le criticità derivanti dalla **gestione diretta della Residenza Protetta "Maria Siccardi"**, che richiedeva sempre più necessità economico- finanziarie, oltre che personale specializzato.

Al fine di porre rimedio alla situazione si scelse in un primo tempo di esternalizzare alcuni servizi fra cui: il servizio di pulizie, il servizio di cucina, il servizio fisioterapico, il servizio di lavaggio di biancheria, oltre che il servizio di assistenza diretta agli ospiti, di cui sé già detto, per ovviare alle carenze di personale.

Data l'estrema difficoltà di una gestione caratterizzata dalla contemporanea presenza - all'interno della struttura - di una molteplicità di soggetti, affidatari di servizi diversi, oltre che un risultato economico di bilancio molto preoccupante, la soluzione apparve rimediabile solo sottodimensionando gli standard di personale, con la possibilità di saldo positivo solo se vincolato a standard di personale inadeguati.

## NUOVA GESTIONE DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI

Il Consiglio di Amministrazione, avendo preso contezza di importanti criticità derivanti dalla gestione diretta, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, realizzò la necessità di una **revisione dell'intera organizzazione dell'Azienda** e fu ipotizzato un diverso modello organizzativo: **la concessione di pubblico servizio**.

Con deliberazione consiliare n.120 del 4 dicembre 2009 fu deciso di affidare ad un Concessionario la gestione della struttura, reputando che tale opzione:

*“....avrebbe, peraltro, consentito di conservare sia il potere di indirizzo, oltre che un puntuale controllo della struttura: vincolando il conduttore a standard di servizi qualitativamente superiori, garantendo una gestione economica meno onerosa, contenere il progressivo aumento delle rette, destinare gli addetti amministrativi al controllo di qualità...”*

La concessione del servizio fu affidata in via sperimentale alla A.T.I. tra Coop. Santa Rita di Savona e Coop. Sociale Villa Perla di Genova, a partire dal 1/1/2010 ad un canone mensile di € 8.300.

L'anno seguente, a seguito dell'espletamento di una gara pubblica europea la concessione fu affidata alla Società Sereni Orizzonti S.p.a. di Udine ad un canone mensile (oggi attualizzato) di € 19.465 (oltre iva al 22%) .

A seguito dell'operazione di cui sopra si rese possibile:

- conformare l'attività dell'Ente al rispetto della normativa nazionale e regionale del settore, assicurando un elevato monte ore di servizi settimanali agli utenti della Residenza Protetta;
- mantenere “in house” il servizio di preparazione pasti e servizio di lavanderia
- ridurre la retta per gli utenti residenti a Spotorno;
- potenziare l'organico del personale continuando (sostanzialmente) a valersi del personale già in servizio; ;
- confermare la presenza del volontariato in struttura e svolgere azioni sociali mirate a supportare persone in difficoltà ed handicappati;
- destinare maggiori risorse alle Associazioni locali di volontariato
- coadiuvare l'Amministrazione Comunale nella gestione del campo solare estivo.

Dopo il periodo di assestamento della nuova gestione, si registrò un avanzo economico-finanziario invertendo la tendenza degli anni precedenti e che è stato confermato negli anni successivi e che continua ancora oggi con buona soddisfazione sia degli ospiti che dell'Ente.

## LA NUOVA ALA DEL RICOVERO



La nuova gestione della Casa di Riposo permise il superamento delle difficoltà economico-finanziarie e, data la crescente richiesta di ricoveri, si pensò a nuove prospettive di sviluppo.

A meno di dieci anni dal 1° ampliamento, il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Presieduto da Franca Gabrielli, e con deliberazione n. 8 del 16/1/2014 ravvisò l'opportunità di *".....ampliare ancora la struttura della Residenza Protetta con la realizzazione di una nuova palazzina fisicamente e funzionalmente collegata alla struttura esistente, onde consentire l'ampliamento dell'offerta recettiva senza duplicazione dei servizi..."*.

Dato atto che la tempistica necessaria per la verifica della fattibilità dell'intervento e della relativa fattibilità economico-finanziaria, non consentivano di addivenire alla decisione in ordine all'eventuale ampliamento e alla futura gestione della R.P. e concludere le operazioni di gara entro il termine di vigenza del contratto di gestione in essere, fu approvata la proroga di un anno del contratto di gestione con la ditta Sereni Orizzonti di Udine al fine di poter effettuare le verifiche tecniche propedeutiche alla nuova costruzione .

Il nuovo Consiglio di Amministrazione, sotto la presidenza di Lecce Salvatore, proseguì senza indugi l'iniziativa intrapresa e, con deliberazione consiliare n. 37 del 10/04/2015, approvò il progetto preliminare relativo alla costruzione di una nuova ala della Residenza Protetta, presentato dalla Società Sereni Orizzonti, gestore in carica.

La ditta si propose come finanziatore nell'ambito di una procedura di **"finanza di progetto"**, i documenti presentati furono trasmessi allo "Sportello Unico" ai fini verifiche di valutazione dell'interesse pubblico e le condizioni per ottenere, sul progetto definitivo, le intese, i pareri, le concessioni, le licenze, i nulla osta richiesti dalla normativa.

Sono inoltre stati richiesti i pareri degli Enti preposti alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio artistico e tutela della salute.

Foto: la nuova palazzina lato nord-est

Al termine dell'iter procedurale e l'espletamento di **gara pubblica europea** fu affidato, con deliberazione n. 93 del 7/12/2017 **alla ditta Sereni Orizzonti S.p.A. di Udine** – unica ditta partecipante - l'appalto per la **progettazione e costruzione di una nuova ala** della Residenza Protetta e **per la concessione della gestione dell'intero complesso della Residenza Protetta.**

Il progetto prevedeva la realizzazione **di ulteriori 52 posti letto a totale carico del soggetto proponente** e, sulla base dei nuovi standard gestionali e la possibilità di mettere in atto:

- la “gestione della struttura “a moduli”,
- garantire maggiori spazi per le attività oltre ambienti adeguati all'accoglienza dei familiari in visita;
- consentire una migliore risposta alle locali richieste di ricovero;
- favorire una maggiore occupazione aumentando, nel contempo, l'indotto;
- il trasferire il rischio in capo all'operatore privato quale soggetto maggiormente in grado di poterlo attuare e gestire.



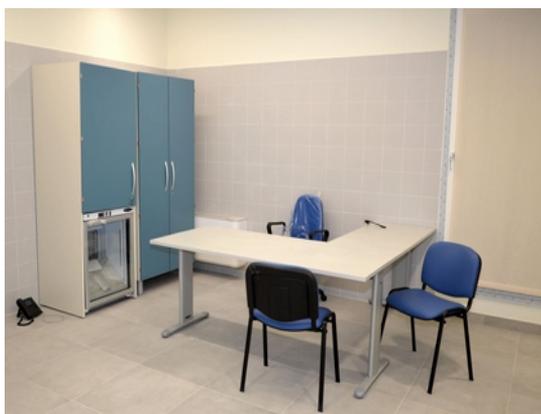
Con l'entrata in funzione anche della nuova ala la residenza protetta "Maria Siccardi" avrà una disponibilità di n. 105 posti letto e sarà un punto di eccellenza con più moderni servizi assistenziali, conservando - come da sempre - la sua piena autonomia economica e amministrativa.

**L'intervento prevedeva un investimento di Euro 2.550.000 per la costruzione di una palazzina adiacente e connessa alla struttura esistente, ed un canone annuo di € 190.000 (soggetto ad aggiornamenti annuali ISTAT) per la concessione della gestione dell'intera struttura per trenta anni.**

Foto: la nuova struttura lato est ed il parcheggio

Con questa operazione fu garantito all'Ente:

- la sicurezza per l'Azienda Pubblica di vedere realizzata una proposta economicamente sostenibile;
- la certezza che i rischi connessi alla realizzazione dell'opera siano stati posti in capo al soggetto economico aggiudicatario;
- l'assenza oneri di sorta a carico dell'Ente, che mantiene la funzione di indirizzo e controllo della "Residenza Protetta" ed alla politica tariffaria;
- l'acquisizione in disponibilità dell'A.S.P. dei 4 minialloggi adiacenti alla struttura, per le finalità istituzionali di carattere sociale dell'Ente;
- l'acquisizione immediata della proprietà del nuovo edificio con aumento del valore del patrimonio dell'azienda Pubblica.



**In ogni caso l'Ente ha dimostrato ancora una volta di saper sfruttare al meglio tutte le sue risorse; anche con l'aumento costante dei ricoverati e l'implementazione dei servizi socio sanitari, ha sempre saputo fronteggiare le sempre nuove e maggiori spese per il buon funzionamento del Ricovero, senza mai attingere a finanziamenti pubblici.**

Foto: l'interno della nuova struttura di prossima apertura



**Giuliano Cerutti**, dopo una vita lunga e laboriosa, trascorse gli ultimi due anni nella Casa di Riposo Opera Pia Siccardi-Berninzoni, di cui aveva scritto la storia della benefattrice Maria Sicardi, questa fu la sua ultima riflessione e il desiderio, realizzato postumo, di raccontare *"con le immagini tutto quello che di bello c'è all'opera Pia"*.

*Ripensando di entrare in un mondo irreali, qualche volta mi domando se sogno o son desto, tanto è l'amore che vedo e che è realtà.*

*Provo a descrivere ciò che vedono i miei occhi: ho l'impressione che siano di più quelli su una carrozzella, senza muoversi, se non con l'aiuto dei parenti e amici, che li spostano in giro per il giardino.*

*Alcuni ascoltano, altri dormono.*

*Certi, sono sì nella carrozzella, ma possono muoversi e vicino a loro nell'infermità, ci sono quelli che non possono camminare, o che si muovono in continuazione, sembra quasi che abbiano il fuoco addosso.*

*Tanti non stanno fermi, chi una gamba, chi un braccio o una mano, altri non si rendono conto di dove si trovano, ma protestano senza fine.*

*E' un vociare continuo, tanto gli uni quanto gli altri e per farsi sentire, sopra tutti anche il personale.*

*La verità è che non sono molti quelli fortunati che possono passeggiare nel giardino.*

*Spotorno, 2/11/2018*

*Giuliano Cerutti*

## INDICE

Prefazione Bruno Marengo	pag.5
Sindaco	pag.7
Presidente Opera Pia	pag.8
Introduzione	pag. 9

### VITA CONTADINA A SPOTORNO NEL SECOLO SCORSO

L'agricoltura attività prevalente	pag. 12
I coloni	pag.16
La coltivazione dell'ulivo	pag. 19
Le albicocche Siccardi	pag. 22
La coltivazione della vite	pag. 26
Abitudini alimentari contadine	pag. 32
I gelsi a Spotorno	pag. 33
Frutti che non conosciamo più	pag. 35
I boschi	pag. 36

### LE COLONIE AGRICOLE

Località Montino e Marteggiana	pag. 40
Le Baxie	pag. 44
Il fondo delle Rive	pag. 53
Le terre di Coreallo	pag. 57
Località Siaggia	pag. 63
Foce e Nicei	pag. 64
La Serra	pag. 66
Il borgo della Serra	pag. 72
La pineta	pag. 82
La Collina	pag. 83

### E LE PROPRIETÀ IMMOBILIARI DI OPERA PIA SICCARDI

La casa Siccardi	pag. 88
Il borgo di Prelo	pag. 89
Gli alloggi popolari di via Verdi	pag. 90
L'officina di Tugin	pag. 91
Il Monte	pag. 95
Il ristoro di Laura	pag. 96
I locali di via Mazzini	pag. 97
La cantina dell'Opera Pia	pag. 98
L'hotel Premuda	pag. 100
L'Asilo Bado-Berninzoni	pag. 102
Villa Zanardi	pag. 104
I Benefattori	pag. 106

## LA VILLA BERLINGIERI

Le origini della Villa	pag. 112
Da Villa residenziale a Ricovero per anziani	pag. 116
I lavori di restauro della Villa	pag. 120
I tetti della villa	pag. 132
Gli esterni e il giardino-parco della Villa	pag. 133
La gestione del ricovero e l'attività amministrativa	pag. 136
La portineria e la casa colonica	pag. 140
I beni mobili e le opere d'arte	pag. 150
L'ampliamento del Ricovero	pag. 152
La trasformazione in Azienda Servizi alla persona	pag. 153
Nuova gestione dei servizi Socio-Sanitari	pag. 154
La nuova ala della Struttura	pag. 155
Pensiero di Giuliano Cerutti	pag. 159



## **BIBLIOGRAFIA**

- 1) *La civiltà del contado di Noli, Voze, Tosse*; 2008
- 2) *Goffredo Casalis - Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna -1850*;
- 3) *"la mezzadria: una lunga storia della nostra terra" a cura del Museo dell'Agricoltura di Torino - 2019*;
- 4) *Legno e olivicoltura* ed. Provincia di Savona 1993;
- 5) *L'Antologia Culturale Savonese* Zacem – 1997;
- 6) *La Liguria del buon vino* di Giannetto Beniscelli;
- 7) *I boschi del Savonese* edizioni Provincia di Savona 1995;
- 8) *Rialto – storia e cultura contadina nell'Alta Val Pora* 1997
- 9) *"Genova tra Massena e Napoleone" Ronco A .1988*
- 10) *Guerre di confine tra Spotorno e Noli* di Giuliano Cerutti -2014 - Circolo Socio Culturale "Pontorno".
- 11) *La verità sui confini territoriali fra Noli e Spotorno* di Ricchebuono Teresio 2020
- 12) *Pentagramma sul mare* di Giuliano Cerutti 2012.
- 13) *Ricordo di Camillo Sbarbaro* di Piero Bertolotti 2018
- 14) *liberamente elaborato da Enciclopedia Treccani.*

### **Fonti consultate:**

Archivio storico dell'Opera Pia Siccardi Berninzoni

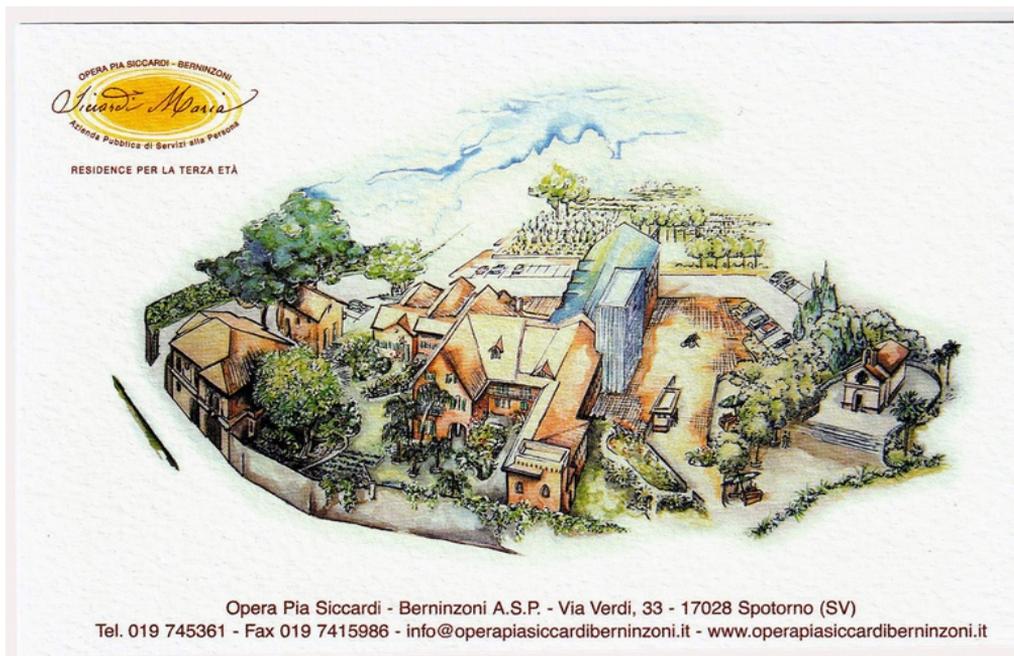
Archivio Comune di Spotorno

Archivio Giuliano Cerutti

Archivio Miria Cerutti – A.S.S. - Agenzia delle Entrate – catasto 1882

Archivio Miria Cerutti - Fonti varie A.S.S, A.S.G. - le famiglie nobili genovesi, gli scartafacci del banco di San Giorgio, I Serra...

Archivio Circolo Culturale Pontorno



*disegno del complesso dell'Opera Pia Siccardi inserito anni fa in un biglietto da visita dell'Ente*

***Si ringrazia per la collaborazione:***

Circolo Socio Culturale “Pontorno” nella persona di Pinuccio Bausone

Felice Andrea Rossi

Maria Teresa Rossi

Dipendenti Opera Pia Siccardi Berninzoni: Angela Damonte, Emilia Nicotra, Marco Fantoni per le ricerche d'archivio e la ricostruzione degli atti amministrativi

Ino Cerisola per le fotografie

Claudio Piccardo

Gino Maglio per le foto storiche delle famiglie di Spotorno

Arch. Sergio Olivieri

Giorgio Caverni

Bruno Marengo

tutti coloro che hanno contribuito con ricordi e ricerca di foto

**2° edizione**

finito di stampare

